TENDENZE E PROBLEMI NELLO STUDIO DELLA LINGUA DEI SETTANTA *

1. Come dal punto di vista della critica testuale la versione alessandrina è stata molto spesso considerata solo uno strumento per la ricostruzione della cosiddetta *Vorlage* ebraica, così anche l'aspetto linguistico di essa solo raramente è stato preso in esame separatamente da quello analogo del Nuovo Testamento. Di conseguenza, pochissime e non recenti sono le opere sistematiche sui LXX, e una sintassi completa manca del tutto [1]. La questione della lingua biblica in genere nasce dal presupposto che esistesse un « giudeo-greco » parlato: un'entità dialettale a sé stante, usata dagli ebrei che vivevano nel mondo ellenistico e nella quale essi avrebbero redatto la versione greca della Bibbia e il Nuovo Testamento. Tale ipotesi, che si era diffusa in seguito alle dispute settecente-

* In questa rassegna saranno usate le seguenti abbreviazioni: AJSL = « American Journal of Semitic Languages and Literatures »; BZAW = « Beihefte zur ZAW »; HUCA = « Hebrew Union College Annual »; JAOS = « Journal of American Oriental Society »; JBL = « Journal of Biblical Literature »; JThS = « The Journal of Theological Studies »; KZ = « Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung »; LUA = « Lunds Universitets Årsskrift »; RÉG = « Revue des Études grecques »; RÉJ = « Revue des Études juives »; RIL = « Rendiconti dell'Istituto Lombardo »; VT = « Vetus Testamentum »; VTS = « Vetus Testamentum. Supplements »; WdO = « Die Welt des Orients »; ZAW = « Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft ».

[1] Per la fonetica e la morfologia, R. Helbing, *Grammatik der Septuaginta. Laut- und Wortlehre*, Göttingen 1907 e H. St. J. Thackeray, *A Grammar of the Old Testament in Greek according to the Septuagint*, I, *Introduction, Orthography and Accidence*, Cambridge 1909; per la sintassi, R. Helbing, *Die Kasussyntax der Verba bei den Septuaginta*, Göttingen 1928; per il lessico, J. F. Schleusner, *Novus Thesaurus Philologicus-criticus, sive Lexicon in LXX...* 5 parti in 3 voll., Leipzig 1820-21; Glasgow 1822; London 1829. Sui criteri che si dovrebbero seguire nella stesura di un moderno lessico dei LXX, cfr. G. B. Caird, *Towards a Lexicon of the Septuagint*, JThS n. s. 19, 1968, 453-475. Materiale sintattico dei LXX contengono anche opere introduttive, come H. B. Swete, *An Introduction to the Old Testament in Greek* [2], Cambridge 1902, riveduto da R. R. Ottley, Cambridge 1914, grammatiche come J. Viteau, *Étude sur le grec du Nouveau Testament comparé avec celui des Septante*, Paris 1896 e F. M. Abel, *Grammaire du grec biblique suivie d'un choix de papyrus*, Paris 1927, nonché il saggio di J. Psichari, *Essai sur le grec de la Septante*, RÉJ 55, 1908, 161-210.

sche fra ebraisti e puristi [2], fu, come è noto, recisamente negata dal Deissmann negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del nostro. Il DEISSMANN, confrontando per primo sistematicamente la lingua del Vecchio e Nuovo Testamento greco con quella dei papiri, abbatté ogni barriera fra lingua sacra e lingua secolare e identificò completamente la lingua biblica con quella popolare della koinè ellenistica [3]. Tuttavia la questione del peso da dare all'influenza semitica nel greco biblico ha tenuto nell'incertezza, in varie forme, gli studiosi, e, almeno in via teorica, non si può dire ancora risolta [4].

2. Ma a parte le definizioni più o meno sottili del cosiddetto « greco biblico » (greco di traduzione, *jargon* giudeo-greco, etc.), la questione si è poi ristretta, soprattutto nelle grammatiche del Nuovo Testamento, ad un capitolo di « semitismi », nel quale, a seconda dell'impostazione dell'autore, si cerca di stabilire quali fenomeni siano da considerare di influenza semitica. Esemplare può essere a questo proposito il lungo processo avvenuto nella stesura, prolungatasi per quasi mezzo secolo, di un'opera che va sotto uno stesso nome: la grammatica neotestamentaria di J. H. MOULTON [5]. Nei *Prolegomena*, del 1908, il Moulton si allineava decisamente con le posizioni del Deissmann e considerava la lingua del Nuovo Testamento come la lingua quotidiana, di carattere interamente popolare; nella sua visione, gli scrittori del Nuovo Testamento non avrebbero avuto idea di comporre opera letteraria. Espressioni stridenti in greco erano spiegate come semplici « popolarismi » o, in qualche caso, come influenza del « greco di traduzione » dei LXX o come traduzione

[2] La troviamo ancora accettata senza discussione, per esempio, nella prefazione di H. CREMER, *Wörterbuch der neutestamentlichen Graecität* [9], Gotha 1902.

[3] Cfr. soprattutto: A. DEISSMANN, *Bibelstudien*, Marburg 1895; *Neue Bibelstudien*, Marburg 1897; *Licht vom Osten. Das NT und die neuentdeckten Texte der hellenistisch-römischen Welt* [4], Tübingen 1923.

[4] Per le varie posizioni degli studiosi negli anni seguenti le scoperte del Deissmann, si può vedere per esempio F. BÜCHSEL, *Die griechische Sprache der Juden in der Zeit der LXX und des NT*, ZAW 60, 1944, 132-149, pp. 132 ss. Intorno agli anni cinquanta ci furono prese di posizione più precise in favore di un carattere ebraizzante della lingua biblica: cfr. H. S. GEHMAN, *The Hebraic Character of Septuagint Greek*, VT 1, 1951, 81-90; *Hebraisms of the Old Greek Version of Genesis*, VT 3, 1953, 141-48; N. TURNER, *The Unique Character of Biblical Greek*, VT 5, 1955, 208-13.

[5] J. H. MOULTON, *A Grammar of New Testament Greek*, I, Prolegomena, Edinburgh 1908; J. H. MOULTON-W. F. HOWARD, *A Grammar of New Testament Greek*, II, *Accidence and Word Formation with an Appendix on Semitisms in the New Testament*, Edinburgh 1929; N. TURNER, *Syntax*, come III vol. di J. H. MOULTON, *A Grammar of New Testament Greek*, Edinburgh 1963.

da una fonte aramaica; tali semitismi, tuttavia, apparterrebbero soprattutto alla lingua tecnica della religione e non altererebbero la descrizione della lingua più dei pochi latinismi. Il secondo volume dell'opera uscì nel 1929, a cura di W. F. Howard, essendo il Moulton morto in guerra nel 1917. Il Moulton qui ammette di aver applicato in modo eccessivamente rigoroso i principi del Deissmann, e, accedendo in misura maggiore alle posizioni di quanti vedevano nella lingua del Nuovo Testamento un'influenza di traduzione di originali semitici, riconosce due fonti di semitismi in quest'opera, e tende a sottolineare quelli derivati dalla prima [6]. Il volume in questione contiene anche un'appendice, dedicata proprio ai semitismi, dello HOWARD. Dopo aver rilevato che il pensiero del Moulton aveva subito cambiamenti fra l'edizione del primo volume e la preparazione del secondo, lo Howard, pur dando l'impressione di ritenere abbastanza rilevante un'influenza, un « colorito » semitico, non sembra voler prendere decisamente partito, e presenta il materiale che studiosi semitisti hanno ritenuto come semitismi probabili, riportando anche il parere degli altri studiosi, e le eventuali altre testimonianze greche, extratestamentarie, dei fenomeni trattati. Lo scopo che lo Howard si prefigge è di ricercare ogni possibile traccia di influenza semitica nel greco del Nuovo Testamento, per determinare il grado di probabilità che ogni libro ha di esserci giunto attraverso una veste semitica. Nel terzo volume, del 1963 (la sintassi, opera di N. TURNER, essendo anche lo Howard morto nel 1952), le posizioni sembrano addirittura rovesciate, dato che viene sostenuta l'ipotesi secondo la quale il greco biblico, sia quello dei LXX, sia quello del Nuovo Testamento, è una lingua unica, con unità e caratteri propri e con forte carattere semitico, e l'autore giunge perfino a chiedersi se non sia da risollevare la questione della « lingua dello Spirito Santo » [7].

3. Per quanto riguarda specificatamente i LXX, già il Deissmann teneva distinti nella considerazione linguistica il Nuovo e il Vecchio Testamento, mettendo l'accento sul fatto che i LXX sono un'opera di traduzione, condotta in modo letterale, con inevitabili influenze della lingua originale. E in una recensione alla *Grammaire* dell'Abel, del 1928, il LEFORT [8] metteva in dubbio l'opportunità di porre sullo stesso piano

[6] V. *infra*.
[7] Cfr. *op. cit.* p. 9.
[8] TH. LEFORT, *Pour une grammaire des Septante*, Le Muséon 41, 1928, 152-60, p. 156. Il Lefort avanza anche l'ipotesi, che non ho vista ripresa altrove, di un'influenza del copto sulla lingua della versione alessandrina.

dei LXX il Nuovo Testamento, più tardo e composto in ambiente diverso. Ma, oltre alla distanza cronologica e ambientale, molti fatti staccano il Nuovo Testamento greco dal Vecchio: mentre per il Vecchio non esiste problema riguardo al fatto che si tratti di opera di traduzione e riguardo alla lingua da cui si traduce, lo stesso non può essere affermato del Nuovo. Ancora dei giorni nostri sono le discussioni se si possa o no parlare di lingua di traduzione, per almeno parte del Nuovo Testamento, quale sia la lingua semitica soggiacente, quale influenza vi possano avere i LXX. Nell'impossibilità di dare qui un quadro anche solo approssimativo dell'amplissimo problema [9], si possono citare a mo' d'esempio due studi recenti, che riprendono e approfondiscono tesi appartenenti già alla fine del secolo scorso e agli inizi del nostro, e intorno alle quali la discussione non è venuta mai meno.

Il primo è un saggio del TABACHOVITZ [10], in cui l'autore si pone ad ugual distanza fra l'ipotesi della lingua volgare ellenistica del Deissmann e quella del Dalman, che ammetteva nel Nuovo Testamento un'influenza semitica indiretta, attraverso il tramite dei LXX, e quella diretta dell'« archetipo orale aramaico della tradizione cristiana » [11]. Il Tabachovitz esamina proprio le espressioni che servono di base al Dalman e sostiene che, senza bisogno di ricorrere agli aramaismi, ciò che caratterizza la lingua dei sinottici e degli Atti è un modellarsi voluto sulla lingua dei LXX, per conferire al racconto un carattere di « storia sacra » paragonabile a quello del Vecchio Testamento. È stato facile obbiettare [12] al Tabachovitz che, a parte ogni altra riserva, quello che può essere vero per i sinottici e per gli Atti, non può essere esteso a tutto il Nuovo Testamento.

Una valutazione e una graduazione, invece, dei semitismi come provenienti da fonti diverse (i LXX, tradizioni veterotestamentarie non greche, ma semitiche, come i Targumim, e semitismi non riconducibili ai LXX) si ha nel lavoro dello WILCOX [13], dedicato ai semitismi negli Atti, dove, per l'ultima categoria di fenomeni di origine semitica, non si esclude la possibilità che esistessero tradizioni orali formatesi in circoli di lingua

[9] Revisione critica del problema e bibliografia si trovano in K. BEYER, *Semitische Syntax im Neuen Testament*, I, Göttingen 1962.

[10] D. TABACHOVITZ, *Die Septuaginta und das Neue Testament*, Lund 1956 (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, series in 8°, IV).

[11] G. DALMAN, *The words of Jesus* (versione inglese autorizzata di D. M. Kay), Edinburgh 1902, p. 71.

[12] Cfr. per esempio J. HADOT, RÉG 71, 1958, 480-81.

[13] M. WILCOX, *The Semitisms of Acts*, Oxford 1965.

aramaica, o forse anche ebraica. Niente autorizza a postulare, secondo lo Wilcox, una tradizione scritta, dalla quale Luca avrebbe tradotto, secondo un'ipotesi che è stata a più riprese sostenuta [14].

In questa sede, per giustificare un esame limitato alla lingua del Vecchio Testamento separatamente dal Nuovo, non è necessario scendere ad ulteriori particolari; sarà utile anche notare che lo studio dei semitismi ha, nelle due parti della Bibbia, una diversa funzione: nello studio del Nuovo Testamento i semitismi, una volta registrati, vengono analizzati come strumenti atti ad illuminare le origini del testo; nel Vecchio Testamento la ricerca viene concentrata invece sulla valutazione linguistica di fenomeni che paiono essere aberranti in un contesto greco.

4. Legittima è a questo punto la domanda se e in qual misura l'opera che va sotto il nome di LXX, compiuta da autori diversi in epoche diverse, possa essere considerata unitaria. Per rispondere compiutamente a tale questione, mancano gli elementi, consistenti in studi che ne rendano approfondita la conoscenza complessiva in ogni suo aspetto; inoltre non è raro che nella valutazione linguistica dei LXX siano stati confusi i problemi della lingua con quelli della tecnica della traduzione. Ciò probabilmente spiega il fatto che la risposta degli studiosi sia piuttosto elusiva che veramente discorde. Il JELLICOE [15] si chiede se i LXX possano essere valutati nel loro complesso come « una versione » e afferma che la risposta sarebbe negativa, se si cerca l'omogeneità come base di giudizio. Si potrebbe avere legittimamente un giudizio obbiettivo sui LXX nel loro complesso, soltanto procedendo attraverso « unità di traduzione », da identificarsi con un libro, parte di un libro o più di un libro, considerate come rappresentative del loro tipo (letterale, libero, etc.) [16]. Quindi le perplessità del Jellicoe al proposito concernono piuttosto la « filosofia della traduzione » di ogni singolo traduttore, e più in generale la qualità della traduzione complessiva, che non la lingua. Per varie vie si è cercato di dare una risposta: opinione comune (dal Thackeray, al Katz e, di recente, la Daniel [17]) è che il Pentateuco, per il quale solo si potrebbe

[14] L'esponente maggiore della teoria di originali aramaici del Nuovo Testamento è stato C. C. TORREY (*The translation made from the original Aramaic Gospels*, in *Studies in the History of the Religions*, presented to C. H. Toy, New York 1912, 269-317; *Documents of the Primitive Church*, New York and London 1941, etc.).

[15] S. JELLICOE, *The Septuagint and Modern Study*, Oxford 1968.

[16] Cfr. *op. cit.* pp. 315-18.

[17] H. ST. J. THACKERAY, *A Grammar of the Old Testament in Greek*, cit.; P. KATZ, *Zur Übersetzungstechnik der Septuaginta*, WdO 2, 1954-59, 267-73; S. DANIEL,

parlare legittimamente di LXX, abbia servito come modello grammaticale e lessicale per le seguenti traduzioni, e che quindi la sua influenza abbia determinato e giustifichi una certa unità (il Katz, ad esempio, pensa ad abitudini di traduzione seguite schematicamente, quasi regole fisse: il compiuto ebraico è inteso come un passato e per lo più reso con un aoristo; l'incompiuto è capito e reso come un futuro, etc.; il sostantivo *šåmayim* è considerato di regola un *plurale tantum*: di qui la traduzione ὁ οὐρανὸς τοῦ οὐρανοῦ, che non rispecchia il valore dell'espressione *šᵉmē haššåmayim*)[18]. C'è anche chi sostiene, sia pure con prove limitate per ora a qualche settore soltanto della lingua, preso come campione, che esistono tratti, anche non semitizzanti, che separano la lingua dei LXX dal greco contemporaneo. L'autore di queste asserzioni, il Turner[19], le ha riprese anche nell'introduzione alla sintassi del Nuovo Testamento, da lui curata.

5. La ricerca della tecnica di traduzione all'interno dei LXX è stata perseguita in larghissima misura e per diverse motivazioni. All'inizio del secolo, la nutrita serie degli studi del THACKERAY[20], al quale si deve anche la citata grammatica, incompleta, dei LXX, attraverso lo studio delle singole versioni tenta una classificazione dei vari libri della Bibbia greca dal punto di vista stilistico (buona koinè greca, versione letterale, etc.)[21]

Recherches sur le vocabulaire du culte dans la Septante, Paris 1966 (Études et Commentaires, LXI).

[18] Cfr. P. KATZ, *op. cit.* pp. 267-68.

[19] N. TURNER, *The Unique Character of Biblical Greek*, VT 5, 1955, 208-13, ha constatato un netto contrasto fra il greco del Vecchio e Nuovo Testamento da un lato, e quello dei papiri dall'altro, nell'uso linguistico della posizione della frase di ἐκεῖνος, ἕνεκα e πᾶς.

[20] A noi qui interessa solo l'aspetto linguistico del problema; sarà quindi trascurato quanto nell'opera del Thackeray, utilizzando le ricerche sulla tecnica della traduzione, è volto ad illuminare le origini e la formazione del testo. Sul valore da dare oggi alle osservazioni del Thackeray e sulla possibilità che esse trovino fondamento solo nell'edizione dei LXX da lui usata, v. P. KATZ, *Septuagintal Studies in the Mid-Century. Their Links with the Past and their Present Tendencies*, in *The Background of the New Testament and its Eschatology* (Festschrift C. H. Dodd), Cambridge 1956, 176-208, p. 184. Di H. ST. J. THACKERAY citeremo qui: *The Greek Translators of Jeremiah*, JThS 4, 1902-3, 245-66; *The Greek Translators of Ezekiel*, JThS 4, 1902-3, 398-411; *The Greek Translators of the Prophetical Books*, JThS 4, 1902-3, 578-85; *The Greek Translators of the Four Books of Kings*, JThS 8, 1906-7, 262-78; *The Bisection of Books in Primitive Septuagint MSS*, JThS 9, 1907-8, 88-98; *The Renderings of the Infinite Absolute in the LXX*, JThS 9, 1907-8, 567-601; *New Light on the Book of Jashar*, JThS 11, 1909-10, 518-32; *Primitive Lectionary Notes in the Psalm of Habakkuk*, JThS 12, 1910-11, 191-213; *The Poetry of the Greek Book of Proverbs*, JThS 13, 1911-12, 46-66.

[21] Cfr. *A Grammar*, cit. pp. 12 ss.

e collega, all'interno di un singolo libro o gruppo di libri, minute diversità di traduzione con la mano di traduttori diversi. Secondo il Thackeray, l'uso di dividere, materialmente, un libro in due parti, per comodità di lettura e trascrizione, è forse un'eredità degli stessi MSS ebraici [22].

Alcuni aspetti di relativa meccanicità nella costruzione della frase ebraica, posti a confronto col modo di rendere dei LXX, possono fornire criteri per distinguere opere tradotte in greco da opere originali: e questo può naturalmente essere d'aiuto nello studio del Nuovo Testamento [23]. Inoltre, dallo studio della tecnica di traduzione si possono trarre conclusioni di carattere storico, esegetico o filologico, spesso con l'intrecciarsi di questi tre elementi. Nella versione dei libri più tardi della Bibbia, infatti, era stata notata già dal Thackeray [24] una tendenza ad una maggiore libertà, dovuta al fatto che essi non facevano ancora parte del Canone, e che quindi l'obbligo della grande letteralità non era sentito come vincolante. A questo gruppo di libri si riferiscono due begli studi del GERLEMAN [25], sui Proverbi e su Giobbe: dopo aver rilevato il forte colorito ellenistico e le ambizioni letterarie di questi due libri (nei Proverbi si noterebbe

[22] Cfr. *The Bisection*, cit. pp. 93-98. Sulle orme del Thackeray si pone O. J. BAAB, *A Theory of two Translators for the Greek Genesis*, JBL 52, 1933, 239-43.

[23] Cfr. J. M. RIFE, *The Mechanics of Translation Greek*, JBL 52, 1933, 244-52; R. A. MARTIN, *Some syntactical Criteria of Translation Greek*, VT 10, 1960, 295-310. Per una ricerca che miri, in campo lessicale, a conoscere lo stile dei diversi traduttori, ai fini della critica testuale, cfr. M. L. MARGOLIS, *Complete Induction for the Identification of the Vocabulary in the Greek Versions of the Old Testament with its Semitic Equivalents. Its Necessity and the Means of Obtaining it*, JAOS 30, 1910, 301-12. Su singoli problemi di tecnica della traduzione, cfr. A. DEBRUNNER, *Zur Übersetzungstechnik der Septuaginta*, BZAW 41, 1925, 69-78 che deduce dall'uso dell'articolo con il sostantivo κύριος usato come nome divino, in vari libri del Vecchio Testamento (Genesi, Esodo, Levitico, Ruth, Giobbe, Amos e II Maccabei) la regola secondo cui la mancanza dell'articolo del nome divino ebraico è conservata, ma le preposizioni intraducibili che introducono in ebraico il dativo e l'accusativo, sono sostituite in greco dall'articolo, che manca invece nel nominativo e genitivo. Tale regola, che trova più o meno rigida applicazione, è dovuta al grande desiderio di letteralità; la sua inosservanza in libri come Giobbe e II Maccabei, concorda con il noto carattere letterario di tali opere; M. L. MARGOLIS, *The particle ἤ in Old Testament Greek*, AJSL 25, 1908-9, 257-75; *The Greek Preverb and its Hebrew-Aramaic Equivalent*, AJSL 26, 1909-10, 33-61. Saranno qui omesse le numerose trattazioni e singole osservazioni sulla tecnica della traduzione, condotte al solo scopo della critica testuale. Uno studio sull'opera di traduzione dei LXX, anche se non parte espressamente da questo punto di vista è A. WIFSTRAND, *Die Stellung der enklitischen Personalpronomina bei den Septuaginta*, Bulletin de la Société Royale des Lettres, II, Lund 1949-50, 44-70.

[24] *A Grammar*, cit., pp. 30-31.

[25] G. GERLEMAN, *Studies in the Septuagint*: I, *The Book of Job*, Lund 1946 (LUA N.F. 1. 43. 2); II, *Chronicles*, Lund 1946 (LUA N.F. 1. 43. 3); III, *Proverbs*, Lund 1956 (LUA N.F. 1. 52. 3)

addirittura una sistemazione metrica), il Gerleman li attribuisce alla stessa mano.

Infine vorrei citare, per quanto si tratti di un'opera che esula dai limiti di questa rassegna, lo studio del BARTHÉLEMY [26] sui predecessori di Aquila, che, nel quadro storico dell'esegesi rabbinica del I sec. d.C., vede l'indizio di un'opera recensionale nella sistematica traduzione della particella ebraica *gam* con καίγε. Non è il caso qui di addentrarsi nel merito di un'opera così importante; basterà notare che le sue considerazioni, a parte le conclusioni che se ne possono trarre (e che l'autore realmente trae) sulle recensioni del testo dei LXX (divenuto sospetto al giudaismo non solo perché era stato accettato dai cristiani, ma anche per il formarsi di un'esegesi molto più attenta all'interpretazione della parola), sono rilevanti anche ai nostri fini. La Daniel, per esempio, ha usato come base per la sua ricerca sul vocabolario del culto nei LXX, il codice B, che, per la maggior parte dei libri II Samuele e II Re, contiene il testo secondo la recensione καίγε, che non rappresenta, secondo questa visione dei fatti, il testo primitivo dei LXX. Ciò, naturalmente, come le è stato rimproverato dallo Janzen [27], altera le conclusioni del suo lavoro.

6. Limitandosi al solo aspetto linguistico, in una presa in esame complessiva dei LXX, ci si è in genere condotti in due modi: o si è cercato una classificazione dei vari libri, a seconda della loro maggiore letteralità o tendenza ad una prosa migliore, anche se più libera, o si sono prodotti elenchi di espressioni, corrispondenti ad una data parola o nesso tipico ebraico, che sono più che altro una raccolta di materiale [28].

Lo studio degli ebraismi unito a quello della tecnica della traduzione conduce nella sua forma più evoluta e consapevole al recente saggio di I. SOISALON SOININEN, *Die Infinitive in der Septuaginta* [29]. Nell'ampia introduzione egli esamina largamente le opere precedenti che riguardano lo studio della lingua dei LXX: sia coloro che hanno esaminato gli

[26] D. BARTHÉLEMY, *Les Devanciers d'Aquila*, Leiden 1963 (VTS, X).

[27] J. G. JANZEN, JBL 86, 1967, 334-37, p. 336.

[28] Cfr. per esempio, M. JOHANNESSOHN, *Das biblische* καὶ ἐγένετο *und seine Geschichte*, KZ 53, 1925, 161-212; *Der Wahrnehmungssatz bei den Verben des Sehens in der hebräischen und griechischen Bibel*, KZ 64, 1937, 145-260; *Das biblische* καὶ ἰδού *in der Erzählung samt seiner hebräischen Vorlage*, KZ 66, 1939, 145-193; H. KAUPEL, *Beobachtungen zur Übersetzung des Infinitivus absolutus in der Septuaginta*, ZAW 61, 1945-48, 191-92.

[29] I. SOISALON SOININEN, *Die Infinitive in der Septuaginta*, Helsinki 1965 (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, ser. B, tom. 132, 1).

ebraismi, sia coloro che hanno indagato sulla tecnica di traduzione hanno dato singoli contributi, ma non sono in grado di offrirci un quadro completo. Per quanto riguarda gli ebraismi, per esempio nell'opera di Helbing, egli nota come spesso il solo fondamento per definire tale un fenomeno sia la sua frequenza rispetto alla lingua della koinè; ci si aspetterebbe che venisse data la frequenza di ogni singolo ebraismo presente, e così pure che fosse riportato quanto spesso in ogni libro la relativa espressione ebraica è stata resa con un'altra puramente greca. In tal modo, dice il Soisalon, si potrebbero confrontare i diversi traduttori uno con l'altro [30]. Egli dunque compendia e supera i due punti di vista, proponendosi un'indagine sistematica e completa dei fenomeni sintattici, nella fattispecie degli infiniti, condotta secondo questo ordine: prima viene esaminato il modo in cui sono tradotti gli infiniti ebraici nei LXX, secondo le diverse categorie dell'ebraico; poi vengono presi in esame i casi in cui un infinito in greco è usato in contrasto con l'ebraico.

7. Anche il Soisalon ritiene prematuro e forse inopportuno pronunciarsi sulla lingua dei LXX. L'esame delle opere che l'hanno preceduto le mostra tutte insufficienti, perché non sistematiche. Egli dice testualmente che le differenze fra i diversi libri sono molto grandi e che non è opportuno trattare i LXX come un insieme. Come mai dunque intitola la sua opera *Die Infinitive in der Septuaginta*? Il punto di vista fondamentale di questo autore è che si tratta di un'opera di traduzione e questo ne condiziona in partenza lo studio. Quello che era il problema scottante, e a soluzione unica, al tempo del Deissmann, se la lingua del Vecchio e Nuovo Testamento fosse o no ebraizzante, si è assai sfumato, anche in coloro che, come il Soisalon, si sono posti nel solco della tradizione. Egli si aspetta una forte influenza dell'originale, soprattutto nel campo sintattico, ma non dimentica l'opera originale del traduttore, per la cui individualità mostra la massima considerazione; nei confronti della koinè è molto cauto: anzi, pare ritenere ingenuo e antistorico porsi il problema degli « ebraismi » come tale, dato che giustamente sostiene che è impossibile porre confini stabiliti a questo riguardo. Il problema non è soltanto, egli dice, se nella koinè un'espressione si trova usata o no. La lingua popolare ha potuto usare espressioni che non sono conservate neppure nei papiri, e in nessun modo potremmo determinare in quale misura furono sentite come eterogenee. Ciò è partico-

[30] Cfr. *op. cit.* pp. 8 s.

larmente vero nel caso di una lingua come la koinè, poiché fu parlata da popoli diversi e si sviluppò continuamente [31]. Per questo pare essenziale al Soisalon un confronto sistematico con l'ebraico, attraverso il quale si può arrivare a conoscere la tecnica dei singoli traduttori, e quindi la loro individualità.

Sembra dunque che, di fronte ad un'opera così equilibrata e che porta nella giusta luce storica una questione tanto a lungo dibattuta, il trattare genericamente di ebraismi nella lingua del Vecchio Testamento greco equivalga ad attardarsi su posizioni superate. Volti a superare vecchie impostazioni sono anche i saggi del RAPALLO [32] sui calchi ebraici nelle antiche versioni del Levitico. In essi l'autore, sia pure proponendosi scopi diversi da quelli del Soisalon e limitando l'indagine ad un solo libro della Bibbia, cerca egli pure un criterio oggettivo nella definizione del calco, e sembra trovarlo nell'analisi strutturale diacronica.

8. Di fronte al modo, pur impeccabile, del Soisalon di prospettare il problema della lingua dei LXX, sta la posizione che invita a « recidere il cordone che la lega all'originale », per dirla con le parole che il JACQUES [33] usa nella recensione al volume della Daniel. Egli si domanda

[31] Cfr. *op. cit.* p. 9.

[32] U. RAPALLO, *Per una definizione diacronica e tipologica dei calchi ebraici nelle antiche versioni del* Levitico, RIL 103, 1969, 369-437; *Spunti di semantica strutturale diacronica nei calchi semantici biblici*, Lingua e Stile 4, 1969, 367-384. Dello stesso autore è in corso di pubblicazione nella collana « Studi Semitici » il volume *Calchi ebraici nelle antiche versioni del Levitico.*

[33] X. JACQUES, *Le vocabulaire de la Septante*, Biblica 47, 1967, 296-301, pp. 299 s. La Daniel conduce un esame di termini greci dei LXX relativi al culto, in funzione dei loro corrispondenti ebraici, distinguendo l'uso, sia greco sia ebraico, nel Pentateuco, negli altri libri, nei deuterocanonici e nelle versioni del II secolo e cerca di trarre qualche considerazione generale sul vocabolario del culto dei libri canonici, nei suoi rapporti sia col vocabolario profano, sia con quello pagano. Le considerazioni della Daniel riguardano piuttosto la tecnica della traduzione vista dal punto di vista esegetico, nel suo svolgersi storico dal Pentateuco ai traduttori del II secolo, e solo marginalmente la lingua. Gli studi che si occupano di qualche problema lessicale dei LXX, non sempre riescono ad illuminarne l'aspetto linguistico, anche se spesso se ne possono ricavare interessanti osservazioni sull'ambito culturale o sui rapporti dei vari libri fra di loro. Non di rado il punto di vista principale è quello esegetico, o si usano le testimonianze dei LXX per chiarire qualche problema del Nuovo Testamento (si pensi per esempio agli innumerevoli studi su δόξα; per qualche problema particolare si veda: N. M. WATSON, *Some observations on the use of* δικαιόω *in the Septuagint*, JBL 79, 1960, 255-66; A. SOFFER, « *The house of God/Lord* » *in the Septuagint of the Pentateuch*, JBL 75, 1956, 144-45; W. MICHAELIS, *Der Beitrag der Septuaginta zur Bedeutungsgeschichte von* πρωτότοκος, in *Sprachgeschichte und Wortbedeutung* (Festschrift A. Debrunner), Bern 1954, 313-20; D. JONES, *'Ανάμνησις in the LXX and the interpretation of I Cor. 11,25*, JThS n.s. 6, 1955, 183-91).

Altri studi prescindono dal punto di vista esegetico e prendono in considerazione

se il valore di una parola in una lingua data può essere determinato dal solo esame dei rapporti che ha, da un lato con una parola di un'altra lingua che traduce, dall'altro con le altre parole che avrebbero potuto figurare al suo posto nella traduzione. Sarebbe meglio, secondo lui, considerarla in sé, cioè nei rapporti che ha con le altre parole della lingua cui fa parte, e porla in uno di quei « gruppi semantici » di cui è stata sottolineata l'importanza per l'insieme della lingua di un autore dato. Il Jacques si riferisce qui al solo lessico, ma non si vede perché questi principi non potrebbero essere applicati anche agli altri settori della lingua del Vecchio Testamento greco.

Da questa tendenza, che si è manifestata qua e là negli ultimi anni, anche indirettamente (per esempio nell'opera già citata del Turner; si può ricordare anche la relazione della MONTEVECCHI al X Congresso internazionale dei Papirologi, tenuto a Varsavia-Cracovia nel 1961 [34], che

qualche ristretto gruppo di vocaboli, ma la visione generale che ne risulta è troppo limitata per poterne concludere qualcosa sulla lingua dei LXX sotto questo aspetto, tanto più che in prima linea viene sempre il rapporto con l'ebraico (cfr. per esempio G. BERTRAM, *Der Sprachschatz der Septuaginta und der des hebräischen Alten Testaments*, ZAW 57, 1939, 85-101; Ἱκανός *in der griechischen Übersetzungen des Alten Testaments als Wiedergabe von* schaddaj, ZAW 70, 1958, 20-31. Rispecchiano esclusivamente il rapporto con l'originale S. H. BLANK, *LXX renderings of Old Testament terms for Law*, HUCA 7, 1930, 259-283; H. S. GEHMAN, Ἅγιος *in the Septuagint and its relation to the Hebrew original*, VT 4, 1954, 337-48, che è solamente un elenco di dati; *Adventures in Septuagint Lexicography*, Textus 5, 1966, 125-32; I. LEVI, *La racine* 'yp-y'p *et sa traduction dans la Septante*, RÉG 63, 1912, 142-45; S. LIBERMAN, *Two Lexicographical Notes*, JBL 65, 1946, 67-72).

Diversamente dalla Daniel, il volume di E. REPO, *Der Begriff « Rhēma » im biblisch-griechischen*, Helsinki 1951 (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, ser. B, tom. 75, 2), parte dall'uso greco ed esamina non soltanto i rapporti di ῥῆμα (e λόγος) con il testo ebraico, ma anche i rapporti fra loro, e i legami che ciascuno di questi vocaboli, quasi ma non del tutto sinonimi, aveva con un determinato ambiente linguistico: parallelamente a quanto avviene nella lingua quotidiana, anche nella traduzione della Bibbia ῥῆμα, connesso con un ambiente ebraico-aramaico, subisce un progressivo declino ad opera di λόγος, tanto che sulla frequenza di ῥῆμα nei vari libri della Bibbia greca si può basare una loro classificazione cronologica. Per quanto il mondo semitico vi abbia grande parte, almeno come antefatto, lo scopo dichiarato di quest'opera è chiarire il rapporto fra l'uso di ῥῆμα nel greco biblico e quello nel greco contemporaneo. Partono dal greco, ma sempre tenendo presenti i corrispondenti vocaboli ebraici, più dei confinanti vocaboli greci: A. ROMEO, *Il termine* λειτουργία *nella grecità biblica*, in *Miscellanea Liturgica in honorem L. C. Mohlberg*, II, Roma 1949, 467-519 e A. CERESA GASTALDO, Ἀγάπη *nei documenti anteriori al Nuovo Testamento*, Aegyptus 31, 1951, 269-306.

[34] O. MONTEVECCHI, *Continuità ed evoluzione nella lingua greca nella Settanta e nei papiri*, Actes du Xe Congrès International de Papirologues, Wrocław-Varsovie-Cracovie 1964, 39-49. Secondo l'autrice, espressioni e formule del linguaggio aulico trovano coincidenze con espressioni dei Salmi; altre corrispondenze riguardano vocaboli del linguaggio tecnico e scientifico. Della stessa: *Dal paganesimo al cristianesimo.*

in un esame soprattutto lessicale mette in rilievo corrispondenze e coincidenze nell'evoluzione della lingua dei LXX e dei papiri), potrà forse venire la risposta che l'altro filone della ricerca non ci può dare. Infatti il punto di arrivo del Soisalon è il frazionamento dei LXX nella tecnica di traduzione dei singoli traduttori e non un quadro della lingua di quest'opera: si parla del rapporto che lega i LXX al testo ebraico e non del rapporto fra la lingua di quest'opera, nonostante tutto greca, e la lingua greca della sua epoca. Una linea positiva di ricerca si viene così a delineare in prospettiva da queste ultime posizioni. Rendendola esplicita possiamo dire che descrivere la lingua dei LXX non può significare esaminarne in modo più o meno sistematico i rapporti con sistemi linguistici completamente diversi, ma deve significare situarla nei confronti del sistema linguistico della lingua greca contemporanea. Il problema si sposta dunque ad una ricerca stilistica, dove le singolarità dei diversi traduttori hanno minore importanza dell'affinità delle loro singole opere, sia per la comunità di genere letterario, dato che si ispirano ad un comune modello con intenti comuni, sia da un punto di vista metodologico, per evitare di ricadere in un frazionamento che rispecchi esclusivamente il rapporto con l'ebraico.

LIDIA BETTINI

Aspetti dell'evoluzione della lingua greca d'Egitto, Aegyptus 37, 1957, 41-59; *Quaedam de grecitate Psalmorum cum papyris comparata*, Proceedings of the IX International Congress of Papyrology, Oslo 1958, 293-310. Su posizioni di distacco dall'ambito culturale semitico e di immersione in quello greco, per quanto riguarda il Nuovo Testamento, è L. RYDBECK, *Fachprosa, vermeintliche Volkssprache und Neues Testament*, Uppsala 1967 (Acta Universitatis Upsaliensis, Studia Graeca Upsaliensia, 5).

NOTE E DISCUSSIONI

DUE NOTERELLE A BRUTO

I — Brut. *Ep. ap.* Cic. *Ep. ad Brut.* III [II 3] 5: *Duabus rebus egemus, Cicero, pecunia et supplemento: quarum altera (= supplementum) potest abs te expediri, ut aliqua pars militum istinc mittatur nobis vel secreto consilio adversus Pansam vel actione in senatu* [1]. Marco Bruto scrive a Cicerone il 1° aprile del 43 a. C. da Durazzo (*ibid.* 6: *kal. Apr. Dyrrachio*), dove egli si trova dopo la partenza dall'Italia e i primi tentativi armati di opporsi alle truppe antoniane [2], e chiede all'amico, che in quel periodo ricopriva il ruolo di *princeps senatus* a Roma, che cerchi di procurargli truppe e denaro [3]. Una via per ottenere le prime, egli pensa, potrebbe essere, in alternativa con la pubblica richiesta in senato, un *secretum consilium adversus Pansam.* L'espressione non è certo molto chiara e potrebbe a prima vista trarre in inganno, come è in realtà accaduto a più di un interprete; il Kasten, che è il più recente traduttore della corrispondenza tra Cicerone e Bruto, rende ancora l'espressione con: « auf einem *vor* Plancus geheimgehaltenen Beschluss hin » [4], e non molto diversamente avevano inteso il Le Clerc (« secrètement, *contre* le voeux de Pansa ») [5] e il Vitali (« con una decisione presa *all'insaputa* di Pansa ») [6].

[1] Cito i passi delle lettere di Bruto secondo: Ciceronis *Epistulae* III rec. Watt (*O.C.T.* 1958).

[2] Dalla stessa lettera risulta infatti (§ 2) che Gaio Antonio è stato fatto da lui prigioniero. Per gli avvenimenti storici cf. Plut. *Bru.* 26; App. *BC.* 3, 79; Dio C. 47, 21, 7; fra i moderni v. M. A. Levi, *Ottaviano capoparte* I 156 ss.

[3] Medesima richiesta leggiamo in una lettera greca attribuita allo stesso Bruto e diretta a Dama (M. G. Bruto, *Epistole greche,* ed. L. Torraca, Napoli 1959, 33): ὅπλων καὶ χρημάτων χρεία, ἢ πέμπε ἢ ἀποφαίνου. Il Torraca la ritiene una pura esercitazione scolastica (p. XXIII).

[4] M. T. Cicero, *An Bruder Quintus, an Brutus, Brieffragmente,* lat. deutsch ed. H. Kasten, München (Tusculum) 1965, 237.

[5] M. T. Cicero, *Oeuvres complètes* (Paris 1826) t. 25 pag. 343 *ad. l.* Il Le Clerc tenta di giustificare la propria interpretazione in una nota al passo (*ib.* p 400, 207), ma conclude confessando la sua perplessità: « ces mots ... paraissent assez équivoques ».

[6] Cicerone, *Lettere a Quinto e a Bruto,* testo latino e versione di G. Vitali, Bologna, 1963, 187.

Ma non si intende bene perché mai Bruto, che difendeva in Oriente la medesima causa del senato e dei consoli (i quali peraltro si preparavano in quel momento ad affrontare Antonio a Modena), proponesse di richiedere delle truppe contro il volere, o per lo meno all'insaputa di Pansa. Evidentemente non è questo il senso delle sue parole [7]; e la conferma ci viene dalla risposta ciceroniana alla lettera di Bruto, che noi fortunatamente possediamo. Cicerone infatti (cf. *Ep. ad Brut.* IV [II 4] 4) esprime chiaramente l'impossibilità da parte sua di dar corso alla non facile proposta dell'amico: Pansa — egli dice — non solo è lontano dal concederti un contingente di truppe, ma non vede di buon occhio neppure il fatto che tanti volontari vengano ad aggregarsi al tuo esercito (*tantum abest ut Pansa de exercitu suo aut dilectu tibi aliquid tribuat, ut etiam moleste ferat tam multos ad te ire voluntarios*). Le parole di Cicerone sono chiare e inequivocabili: è dunque Pansa, d'accordo con Cicerone, che avrebbe dovuto — secondo il desiderio di Bruto — distaccare privatamente dalle sue milizie un contingente di truppe da inviare a lui (*tibi aliquid tribuat*) [8].

La difficoltà di interpretazione del passo è tutta nel valore da attribuire a quell'*adversus* [9]. Quale preposizione reggente un accusativo, il termine ha — come è noto — due sensi fondamentali, uno esprimente opposizione e quindi ostilità (« di fronte, contro »), l'altro relazione, riguardo (« alla presenza di, nei confronti di »). In questo secondo significato, meno frequente del primo, ma più ricco di sfumature, *adversus* offre una piuttosto vasta gamma di applicazioni che si riscontrano nell'uso degli autori, non meno che nella lingua parlata. Si può partire da Cicerone *Off.* 2, 68 *utendum est excusatione adversus eos, quos invitus offendas* (« bisogna formulare delle scuse rivolte a coloro che puoi offendere senza volerlo »), o *Fam.* 3, 1, 2 *cum haec scribebam censorem iam te esse sperabam, eo brevior est epistula et ut adversus magistrum morum modestior* (« come si conviene *nei confronti* di un maestro

[7] Ben intesero il passo, con altri, Tyrrell-Purser (*The Correspondence of M. Tullius Cicero*, VI² [1933], 110, 5) « by a secret arrangement with Pansa »; essi tuttavia riportano passi paralleli, tratti da Plauto e Terenzio, non perfettamente accostabili al nostro. K. Schirmer (*Über die Sprache des M. Brutus*, Progr. Metz 1884, 14), osservando l'eccezionalità del costrutto, dichiara di non trovare altri esempi nella lingua latina.

[8] Non diversamente Pompeo aveva prestato nel 53 a Cesare una legione: cf. Caes. *BG.* 6, 1; Hirt. 54, 2; Plut. *Pomp.* 53, 3 (che ne indica due). Bruto aveva già ottenute da Q. Ortensio e da P. Vatinio le loro legioni: cf. M. A. Levi, *op. cit.* 157 e le fonti ivi citate.

[9] Del termine si occupa brevemente J. Compernass in un articolo dal titolo *Vulgaria*, in « Gl » VIII (1971) 91; Leumann-Hofmann-Szantyr considerano l'avverbio-preposizione brevemente e non in tutte le sue accezioni (*Lateinische Grammatik*, 222). Più ricco e completo il materiale in Kühner-Stegmann, I, 537 ss.

[10] Cf. P.F. 14 L: *adversus aut contrarium significat aut idem quod erga* La difficoltà posta da alcuni, della dipendenza cioè di *adversus* da un sostantivo piuttosto che da un verbo non sembra porsi, perché il nostro caso, come si vede, non è isolato nell'uso degli autori.

di moralità »), dove *adversus* è più simile ad un *apud* o a un *erga*[10]. Più abnorme sembra invece il senso che la parola assume in un passo di Curzio Rufo (5, 8, 2): *aberat ab eo Alexander stadia MD, sed iam nullum intervallum adversus velocitatem eius satis longum videbatur* (« nessun intervallo sembrava lungo abbastanza *in rapporto alla* velocità di lui (Alessandro) », dove è accentuato il senso di raffronto, di relazione[11]. Ma passi che mi sembrano più vicini al nostro si trovano senz'altro in Tacito: si veda *Ann.* 3, 29 *privignis cum vitrico levior necessitudo quam avo adversus nepotem*, in cui va notato che l'espressione *adversus nepotem* è equivalente alla precedente *cum vitrico* e *adversus* sostituisce *cum* (anche per il gusto tacitiano della inconcinnità = « il patrigno aveva con i figliastri un più labile legame di parentela che il nonno con il nipote »); e soprattutto *Hist.* 1,66... *ipsa itinerum spatia et stativorum mutationes venditante duce foedis pactionibus adversus possessores agrorum et magistratus civitatium adeo minaciter ut...*, in cui il nesso sintattico *pactionibus adversus possessores* etc. mi sembra ricoprire perfettamente il brutino *consilio adversus Pansam*[12].

Si tratta in ambedue i casi di un « accordo » da parte rispettivamente di Valente con i proprietari terrieri e i governatori delle città (in Tacito), e di Cicerone con Pansa (in Bruto), per ottenere qualche cosa; e sia per *pactio* che per *consilium* ci attenderemmo in questo caso un costrutto normale con *cum* (cf. Cic. *Fam.* 13, 65, 1 *eius summa existimatio agitur in eo ut pactiones cum civitatibus reliquis conficiat*; id. *S. Rosc.* 110 *ostendit. . . . . cum illo* contra hos inire consilia; *etc.*).

Adversus ha dunque ampliato la sua sfera semantica fino a indicare l'accordo, la parentela con qualcuno, ricoprendo in questi casi la funzione espletata abitualmente dal *cum*[13]. Così intendendo il *secretum consilium* (= un accordo *privato* — a tu per tu — con Pansa), la proposta di Bruto a Cicerone pone un'alternativa che si muove sullo stesso piano di idee, anche se con scelte opposte (iniziativa privata o pubblica deliberazione), della *actio in senatu*: Bruto, legalista e idealista quale è, esige per

[11] Su questo valore di *adversus* v., oltre al citato Kühner-Stegmann (I, 539), J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius*, 355.

[12] W. Heraeus, nel commentare il passo tacitiano (C. Taciti, *Historiarum* libri, Bd. I, Leipzig 1929, *ad. l.*), spiega la scelta di *adversus* come influenzata dal successivo *minaciter* (« doch gehört die Präp. auch zu *minaciter* »); l'osservazione, giusta sul piano stilistico, non spiega tuttavia completamente l'anomalia semantica.

[13] Lo Schirmer (*op. cit.* 14) registra altri due passi brutini (?), ambedue appartenenti all'*Ep.* XXIV (I 16), in cui *adversus* presenterebbe un uso raro: § 1 *aude negare servientis adversus regem istas esse preces* (« osa negare che codeste sono preghiere di un suddito rivolte al suo tiranno »; § 2 *iuvat magnifice loqui, et certe decet adversus ignorantis* (« a bella posta parlo con magniloquenza, e si addice, non fosse altro, nei riguardi di gente che non sa... »). Penso che il primo passo si possa accostare al citato Cic. *Fam.* 3, 13, 2; quanto al secondo, in cui è insita una sfumatura di raffronto, esso può richiamare Ter. *Andr.* 265 *peropust ... de illa aliquid me adversum hunc loqui.*

la sua azione armata in difesa della repubblica la collaborazione, se non ufficiale dello Stato, almeno privata dei consoli (la quale aveva il vantaggio di conservare il marchio della legalità, sfuggendo all'opposizione in Senato del partito « cesariano »). Un'azione segreta *contro* i consoli, in alternativa a una richiesta ufficiale in senato, mi sembra che non potrebbe reggersi: oltre che in contrasto con il particolare momento storico, essa non sarebbe molto in armonia con la linea politica assunta dal cesaricida, il quale, lungi dal proporla, non avrebbe potuto neppure accettarla [14]. Aggiungerei piuttosto che l'*adversus* rispetto al *cum* (e questo sembra risultare anche dal secondo passo tacitiano citato) vuole sottolinare in maniera più incisiva e come facendone pesare una certa difficoltà, il rapporto tra i due contraenti, il loro reciproco confronto che si risolve in una convergenza, come, sostanzialmente, in Cic. *de off.* 3, 108: (*hostem*) *adversus quem multa sunt iura communia.*

II — Brut. *Ep.* (*ap.* Cic. *Ep. ad Brut.* XI [I 4] 2): *Multo equidem honestius iudico magisque quod concedere possit respublica miserorum fortunam non insectari quam infinite tribuere potentibus quae cupiditatem et adrogantiam incendere possint.*

Così Ω e gli editori concordi. L'unica voce discorde è una nota scritta, con segno di richiamo, in margine al codice *Med.* 49, 18, in cui si leggono le parole: *conducere reip* [15]. La mano può identificarsi con quella di M^2, la quale questa volta avrebbe eccezionalmente corretto di suo, senza che la variante le venisse suggerita da collazione con codici della classe Δ, come è più abituale, o di Σ [16]. Con molta probabilità si tratta dunque di una congettura dello stesso Coluccio Salutati (o di altri), e tale sembra considerarla il Watt, il quale la registra in apparato, rinviando il lettore a un passo simile che nel codice M appare a non molte righe di distanza dal

[14] Sulle dichiarazioni di condotta legalitaria da parte di Bruto cf. soprattutto Brut. *Ep.* XI [1 4] 2 della raccolta ciceroniana. Si ricordi che questa lettera di Bruto è posteriore alla *X Filippica* (4 febbr. 43; cf. F.L. Ganter, in « JklPh » 1894, 616), in seguito alla quale egli aveva ottenuto con regolare senatoconsulto l'*imperium* militare straordinario sulle provincie di Grecia, Macedonia e Illirico; la sua proposta gli sembrava dunque legittima, pur non sfuggendogli forse del tutto le difficoltà della richiesta. Cicerone, nella risposta gli farà intendere più realisticamente i probabili motivi del rifiuto di Pansa: (*Ep.* IV [II 4] 4) *quod his rebus quae in Italia decernuntur nullas copias nimis magnas esse arbitretur;* e non tralascia di fargli noto — sia pur riferendolo come sospetto da lui non condiviso — che il console non si fiderebbe troppo di una eccessiva potenza militare di Bruto in Oriente (*quod ne te quidem nimis firmum esse velit*).

[15] La nota è preceduta da un segno grafico identificabile in una *c* con sopra uno svolazzo che da alcuni è stato interpretato come una *s* (cf. Sjögren [1910], Moricca [1948]); il segno non ricorre altrove nel codice, ma può far pensare a una abbreviazione anomala di *corrige* (come mi suggerisce oralmente F. Di Benedetto).

[16] Sulle vicende di questo codice e le sue correzioni cf. fra gli altri H. Sjögren, *Commentationes Tullianae* (Uppsala 1910, 37 ss.), nonché le più recenti prefazioni del Watt (Ciceronis *Epistulae* II, 1, *O.C.T.* 1965, VIII) e dello Shackleton Bailey (*Cicero's Letters to Atticus*, Cambridge 1965, 80 ss.) alle *Epistole ad Attico.*

nostro [17], e che appartiene a una lettera di Cicerone a Bruto (XIII [I 5] 1): *quid maxime conducere reipublicae tibi videretur.*

Eppure la correzione presenta una sua suggestività e mi sembra non inutile richiamarvi l'attenzione degli studiosi [18].

La frase ricorre frequentemente nelle opere ciceroniane, soprattutto nelle *Epistole* [19]. E direi che proprio il passo ciceroniano sopra citato (*Ep ad Brut.* XIII, 1) ha una sua importanza per aiutarci a chiarire il valore della nostra espressione.

Nelle due lettere infatti Bruto e Cicerone discutono rispettivamente della condotta moralmente più conveniente che deve assumere la repubblica nei confronti di quei cittadini che, passati dalla parte di Antonio, avevano preso le armi contro il senato e la repubblica stessa (della quale — come è noto — il massimo rappresentante era in quello scorcio di tempo proprio Cicerone). Sappiamo infatti che mentre Cicerone era decisamente rigoroso nel voler punire con la morte Antonio e i suoi seguaci, Bruto indulgeva a una certa clemenza, in particolare nel caso di Gaio Antonio che egli aveva fatto prigioniero a Byllis, e tratteneva presso di sè concedendogli ogni onore e libertà di azione [20]. Nel passo della *Epistola XI* Bruto, rifiutandosi di incrudelire contro Gaio Antonio, coglie l'occasione per rinfacciare a Cicerone quanto sia più immorale e sconveniente per la *respublica* il concedere cariche e onori ai *potentes*, che non l'astenersi dal punire i cittadini fatti prigionieri durante la guerra civile [21]; l'allusione a Ottaviano, da Cicerone più volte esaltato e compensato con riconoscimenti e cariche militari e civili, è evidente.

Nel passo corrispondente della *Epistola XIII* si tratta di punire un altro cittadino romano divenuto nemico della repubblica, Dolabella, che imperversava con le sue truppe in Oriente, e contro il quale Bruto avrebbe dovuto marciare, unendo le sue milizie a quelle di Crasso: qui è Cicerone che informa Bruto che in questo caso, come era avvenuto per Gaio Antonio, il Senato lasciava a Bruto stesso la libertà di decidere della cosa in quel modo che a lui sembrava essere più conveniente e utile alla *res publica*: *nihil honorificentius potuit facere senatus, quam ut tuum esset iudicium, quid maxime conducere rei publicae tibi videretur.*

Le due situazioni mi sembrano dunque analoghe e analogo il procedere dei due discorsi: cf. a proposito di *tuum esset iudicium* di *Ep.* XIII, 1, il *mei iudicii esse* di *Ep.* XI, 1. L'accostamento tra Dolabella e gli

[17] Più precisamente la nostra lettera con la rispettiva nota occupa il f. 2v, mentre l'*Ep.* XIII contenente il passo simile segue al f. 3r.

[18] Nell'apparato del Wesenberg (1873) essa è seguita da un punto interrogativo a indicare il dubbio dell'editore; Orelli-Baiter (1845) accolgono la lezione nel testo.

[19] Cfr. H. Merguet, *ad l.*; Oldfather, *Index Epistolarum, ad l.*

[20] Per gli avvenimenti cf., oltre a Cic. *Ep. ad Brut. V* (II 5) 3-5, Plut. *Brut.* 26, 2; App. *BC*, 3, 79; Dio C. 47, 21, 7.

[21] Il termine *miseri* con cui Bruto designa costoro, si contrappone qui a *potentibus*; non può perciò esser presa in considerazione la variante *petentibus*, che leggiamo al posto di quest'ultimo nei codici *R m s.*

Antonii è del resto — come mi pare — un'abile trovata presentata da Cicerone a Bruto già in una lettera di poco anteriore, per convincerlo e quasi costringerlo a togliere di mezzo Gaio Antonio, senza farsene degli scrupoli (*Ep.* V [II 5] 5): *Quid interest inter Dolabellam et quemvis Antoniorum trium? quorum si cui parcimus, duri fuimus in Dolabella*[22]. Nella medesima lettera Cicerone si affretta a soggiungere che egli ha orientato l'atteggiamento del senato e del popolo romano in tal senso (*haec ut ita sentiret senatus populusque Romanus ... nostro consilio atque auctoritate perfectum est.*). E il concetto verrà successivamente ribadito da Cicerone a Bruto, in una lettera della quale la nostra sembra essere la risposta (*Ep.* IX [I 3] 3): *sic sentit senatus, sic populus Romanus, nullos umquam hostis digniores omni supplicio fuisse quam eos civis qui hoc bello contra patriam arma ceperunt*[23].

In questo contesto mi sembra che con l'espressione *conducere rei publicae* il senso del nostro passo diventerebbe più chiaro e meglio si adatterebbe alla successione logica dei concetti e alle idee che i due amici in contrasto vogliono, ciascuno per parte sua, sostenere. Bruto è fermo nel suo proposito di non mandare a morte Gaio Antonio, finché non ne avrà ricevuto ordine esplicito dal Senato e dal popolo Romano (*Ep.* XI, 2: *quod nondum senatus censuit nec populus Romanus iussit, id adroganter non praeiudico neque revoco ad arbitrium meum*). E si affretta a giustificare, attraverso un confronto stringente e caustico per l'amico, il suo comportamento in ordine ad un maggior bene e utilità della *respublica*: *honestius ... non insectari ... quam tribuere.*

Tutto questo non mi sembra che risulterebbe chiaro, se accettassimo la lezione *concedere possit respublica.* L'espressione, con buona volontà, potrebbe significare « più tollerabile da parte della repubblica »[24]. (Cf. Caes.

[22] Mentre infatti, come è noto dalle stesse lettere tra Bruto e Cicerone, Bruto conservò una certa simpatia per Gaio Antonio, i suoi rapporti con Dolabella dovettero essere particolarmente tesi; sappiamo fra l'altro di un processo intentato proprio in quei mesi da quest'ultimo contro Bruto per lo storno di danaro pubblico (i tributi della provincia d'Asia che questi si era fatti consegnare per mantenere il suo esercito). Cf. Levi, *op. cit.* I, 165 e le fonti ivi citate.

[23] La datazione di questa lettera è quasi concordemente fissata intorno al 21-22 aprile del 43 (cf. E. Ruete, *Die Correspondenz Ciceros in den Jahren 44 u. 43*, Diss. Marburg 1883, 84 s.; Watt, *ed. cit. ad l.*). Che la nostra sia in risposta a quella, rivelano, oltre che il contenuto generale, la ripresa letterale di alcune espressioni: cf. *Ep.* IX, 3 *Tu quid de hac re sentias, tui iudicii est; ego sic sentio, trium fratrum unam et eandem esse causam* ∽ Ep. XI, 1 *Quod scribis mihi trium Antoniorum unam atque eandem causam esse, quid ego sentiam mei iudicii esse...*

[24] Non ho trovato questa interpretazione presso alcuno dei traduttori del testo: è anzi caratteristico e, direi, sintomatico che per lo più essi sembra rendano l'espressione come se accettassero il *conducere*; cf. Le Clerc (op. cit. p. 264): « Il me paraît plus noble et plus *conforme aux principes de la république*, de ne pas aggraver l'infortune des malheureux, que d'éléver sans mesure des hommes déja puissants, et d'enflammer ainsi leur ambition et leur orgueil »; Vitali (*op. cit.* p. 211): « io trovo molto più nobile e più *consono alla potenza* (?) *della repubblica...* ». Il Kasten (*op. cit.* p. 239) dà una traduzione che presupporrebbe un testo diverso (*sibi con-*

BG. 1, 44, 8 *ipsi concedi non oporteret, si in nostros finis impetum faceret;* Cic. *De orat.* 3, 198 *vulgus ... poetae non ignoscit, nobis concedit;* Hor. *Sat.* 1, 4, 140), ma sarebbe un *hapax*; il verbo non si trova mai unito a *respublica*, ma piuttosto a *populus R.* (cf. Cic. *Verr.* 2, 5, 126), o a *senatus* (Cic. *Mur.* 42), o anche a *consules* (Cic. *Fam.* 1, 2, 2) e non con identico valore. Si aggiunga che nel testo vulgato la parafrasi *magisque quod concedere possit respublica* è strettamente coordinata al precedente *honestius*, rispetto al quale verrebbe a esprimere qualcosa di insolito o per lo meno di diverso da quello che ci si aspetterebbe accanto a un tale aggettivo: non una valutazione positiva cioè, sul piano della condotta etico-politica della *respublica*[25], ma una qualificazione negativa che non trova paralleli, specie nella temperie politica del momento[2].

La mia proposta sarebbe dunque quella di accogliere nel testo l'emendamento di M[2] e di leggere il passo come segue:

Multo equidem honestius iudico, magisque quod conducere possit reipublicae, miserorum fortunam non insectari quam infinite tribuere potentibus quae cupiditatem et adrogantiam incendere possint.

Il *magis* dinanzi al *conducere* è parallelo al *maxime* che si legge nel passo corrispondente dell' *Epistola XIII*, mentre unito al *concedere* verrebbe a prendere piuttosto il senso di *facilius*. E soprattutto va notato che col *conducere* qui avremmo — come spesso in queste lettere — la ripresa di un modulo frequente e per così dire di moda nella letteratura politica degli ultimi anni della repubblica; Bruto amava inoltre rinfacciare a Cicerone le sue colpe, usando parole ed espressioni proprie di lui[26].

ROSA LAMACCHIA

METRO E LINGUA NELLA *PHAEDRA* DI SENECA

Dall'esame metrico della *Phaedra* di Seneca possono scaturire alcune considerazioni su interessanti fatti grammaticali latini specie nel campo della fonetica e della morfologia.

Per esempio, la consonantizzazione della *i*, in parole la cui struttura prosodica mal si adatta al metro impiegato, a cui è ricorso più di un poeta latino (chi non ricorda immediatamente p. es. di Virgilio il *Lavi-*

cedere?): « ich halte es für viel ehrenhafter und für etwas, was der Staat *sich eher leisten kann* ».

[25] Mi riferisco a un aggettivo sul tipo di *utilius* (*rectius, laudabilius*): dei due concetti (l'utile e l'onesto), uniti e non separabili fra loro a definire il comportamento dello Stato e dei suoi uomini, sono piene molte pagine del *De Officiis* ciceroniano (cfr. soprattutto III, 40 *quod erat utile, patriae consulere, id erat honestum, ut etiam ipsi Collatino placere deberet; etc*).

[26] Cfr. sopra, n. 23.

niaque (*venit*), *Aen.* 1, 2, *abiete* (*costas*), *Aen.* 2, 16 e così *abietibus*, *Aen.* 9, 674 o di Orazio l'(*Ut*) *Nasidieni*, *Sat.* 2, 8, 1, *Servilio* (*Balatrone*), *Sat.* 2, 8, 21; etc.?).

È appena il caso di accennare al *semianimem* (come tramanda *E*, mentre *A* reca *semanimem*) del v. 1102 (trimetro giambico)

dominumque rumpunt. Inde semianimem secant

che fa capo al vecchio Ennio, *Ann.* 473 Vahlen[2] = fr. 321 Valmaggi, *Semianimesque micant oculi lucemque requirunt*, che ripeté Virgilio, *Aen.* 10, 396 *semianimesque micant digiti* (e cfr. ancora 11, 635; 4, 686; 10, 404), Ovidio, *Her.* 10, 32 *frigidior glacie semianimisque fui*; etc.

Nel v. 232 (trimetro giambico)

conubia vitat: genus Amazonium scias

conubia sarà forma trisillabica (cfr. p. es. *conubio* in Verg., *Aen.* 1, 73 e in Ov., *Met.* 6, 428, *conubiis* in Verg., *Aen.* 7, 96), senza che si debba vedere necessariamente un anapesto (*–bia vi–*) in seconda sede, anche se forse non manca in questa tragedia qualche esempio dell'impiego dell'anapesto in sostituzione del giambo nelle sedi pari del trimetro giambico (cosa che è ammissibile già in Euripide[1]), come nei due versi

164 *Scelus aliqua tutum...*
1275 *Patefacite acerba...*

a meno che non si voglia vedere un proceleusmatico in prima sede. Nel v. 224, con l'*inveniet* della *lectio Trevethiana* si ha un anapesto in quarta sede:

Solus negatas inveniet Theseus vias.

Ma tutta la restante tradizione reca *invenit*. Il futuro sarà più logico e quale vorrebbe il latino dotto; pure il presente è certo più espressivo e ben si addice a chi parla con fede sicura.

Resterebbe il v. 1025, così come è tramandato in *E*, con la presenza di un anapesto in quarta sede:

Haec dum stupentes quaerimus, en totum mare

Ma il Peiper ha spostato opportunamente *en* dopo *totum* (ed effettivamente Seneca poteva evitare l'anapesto con tale collocazione della particella: cfr. v. 588 *tuus en... Hippolytus*, 1252 *Munere en patrio*), mentre l'Havet ne ha fatto giustizia sommaria espungendolo[2].

[1] Ved. C. Prato, *Restauri testuali euripidei* (*Ammesso l'anapesto nel trimetro tragico*), in « Maia », Nuova serie, 1957, pp. 1 sgg.

[2] Il v. 264 con uno spondeo in seconda sede, proprio un senario giambico con quell'*ad vitam* (il Bessel credette di ovviare sostituendo *auram* a *vitam*) è da ritenere

Nel primo Coro, nella lunga serie di endecasillabi saffici, che si estende dal v. 274 al v. 324, i tre versi 286, 287, 288 parrebbero anomali, con la sostituzione della quarta sillaba lunga con due brevi i versi 286 e 288, e con la sostituzione delle due brevi con una lunga il 287:

286 *quaeque ad Hesperias iacet ora metas,*
287 *si qua ferventi subiecta cancro,*
288 *si qua Parrhasiae glacialis ursae.*

È vero che lo schema metrico dei versi 286 e 288 lo ritroviamo in *Ag.* 817

tardius celeres agitare currus

e quello del 287 in alcuni versi ancora dell'Agamennone, come

618 *vicit acceptis cum fulsit armis*
631 *conditos reges bellumque gestans*
809 *Argos iratae carum novercae*
814 *magnus Alcides, cui lege mundi*
816 *roscidae noctis iussitque Phoebum*
846 *praebuit saevis tinxitque crudos*
850 *nube percussa Stymphalis alto*

ed anche nell'*Oedipus*

734 *stridulos cantus elisit aere*
736 *vocis ignotae clamore primum.*

Ma questi versi sono mescolati ad altri di vario metro lirico, e possono essere interpretati altrimenti che come endecasillabi saffici con sostituzione (p. es. il v. 817 dell'*Agamemnon* come dodrante primo + reiziano pentasillabo, gli altri come costituiti dalle prime cinque sillabe dell'endecasillabo saffico + le prime cinque dell'endecasillabo alcaico).

Si deve pensare che questa lunga serie di endecasillabi saffici della *Phaedra* sia bruscamente spezzata dai tre versi 286, 287, 288 e poi ripresa? Nel secondo Coro abbiamo ancora dei saffici (736-752), ma è l'adonio che conclude ciascuno dei due periodi (cfr. *Oed.* 110-153); in altre tragedie abbiamo saffici continui normali (cfr. *Herc. fur.* 830-874, *Thyest.* 546-622; *Herc. Oet.* 1518-1606).

Probabilmente i versi 286 e 288 sono normali, se è lecito vedere

senz'altro interpolato (v. F. Leo, *De Senecae tragoediis observationes criticae*, p. 5). Al v. 958 non è accettabile la lezione *tumidos* di *E*, con cui si ha uno spondeo in quarta sede, ma va molto bene il *tumidus* (con valore attivo) di *A*. Né certo c'è uno spondeo in seconda sede nei versi 184, 567 e 673, né in quarta sede nel v. 898, come non c'è un dattilo in seconda sede nei versi 880 e 1082, né in quarta sede, come noteremo in seguito a proposito dell'abbreviamento di vocali lunghe finali.

anche in *Hesperias* e *Parrhasiae* la consonantizzazione della *i*, sì che risultino forme trisillabiche, costituite cioè da tre lunghe [3].

Per quanto riguarda il v. 287 forse si potrà pensare al procedimento inverso, cioè avanzare l'ipotesi che *subiecta* rappresenti qui una forma quadrisillabica, con le prime due sillabe brevi per vocalizzazione della *i* consonantica: ad analogia di quel che si poteva fare per la semivocale *u* (*v*), cfr. p. es. *siluae* (per *silvae*) di Hor., *Carm.* 1, 23, 4, *soluit* di Catull. 2, 13 (*dissŏlŭēnda* Tib. 1, 7, 2), che, se è vero che comportava originariamente una *u* in funzione di vocale, doveva però ormai essere sentita come forma artificiale e impiegata per non guastare il metro, così come p. es. in Enn., *Ann.* 559 Vahlen² = fr. 282 Valmaggi *duellis* (l'antenato di *bellis*) diventa, per adattamento della parola al metro, forma trisillabica, contro *perduellibus* in *Sc.* 396 Vahlen² con *u* regolarmente consonantica [4].

Nelle forme *Hesperias* e *Parrhasiae*, ammessa la consonantizzazione della *i*, abbiamo ovviamente un conseguente fatto fonetico, cioè la diversa strutturazione della sillaba: una sillaba chiusa invece che aperta.

Com'è noto, questo fatto è sempre possibile per parole in cui si ha un'occlusiva seguita da liquida, che nel latino normalmente costituiscono un gruppo tautosillabico (come in italiano, p. es. *metro, padre, apro, libro, sacro*, e sim.). Nel greco omerico ordinariamente il gruppo è eterosillabico; ma anche più tardi, quando si praticò in greco la differente divisione sillabica, i poeti se ne giovarono; in latino anche, p. es. in Ennio, *Ann.* 221 Vahlen² = fr. 125 Valmaggi, *sacrificare* ha la prima sillaba lunga (e non diremo che qui si tratta di allungamento metrico in arsi) e *ludicre*, *Ann.* 73 Vahlen² = fr. 34 Valmaggi, se le parole *pars ludicre saxa* sono, come credo, la fine di un esametro spondaico, ha la penultima sillaba lunga: e non staremo certo qui a citare luoghi di altri poeti latini! [4bis]

Anche nella *Phaedra* naturalmente non mancano esempi del genere: *agricolis* v. 29; *agros* 15, 529, 1051, 1105, 1278 (e così anche al v. 1057 leggendo *agros* di *E* e non *Argos* [5]); *Cecropii* v. 2; *Cyclas* 1021; *mitra* 756 (asclepiadeo minore con base spondaica, come gli altri); *patris* 171 (ma con la prima sillaba breve *patri* al v. 947 e così *patrium* 380, 1004,

[3] In *Ag.* 832 *sensit Arcadii populator agri* non sarà necessario vedere lo stesso fatto.

[4] Abbiamo detto: è un'ipotesi. Nei versi 814-860 delle *Troades* (saffici con adonii), se al v. 824 *misit infestos Troiae ruinas* e 853 *dum luem tantam Troiae atque Achivis* la parola *Troiae* potrà essere sentita come trisillabica, fatta di due brevi e una lunga (come è possibile in greco), il v. 852 è *mittat et donet cuicumque terrae*, dove è ben difficile che *cuicumque* non consti di tre sillabe.

[4bis] Sul fenomeno e le sue implicazioni nella poesia latina cf. l'esemplare articolo di S. Timpanaro (Muta cum liquida *in poesia latina e nel latino volgare*), *in Studi in onore di A. Schiaffini*, Roma 1965, pp. 1075-1103, nonché G. Pascucci (*A proposito di « muta cum liquida »*), in « SIFC » XXXVIII, 1966, pp. 41-62, e da ultimo C. Grassi (*Sulla sillabazione di* muta cum liquida *nella poesia latina*) in *Studia florentina A. Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 121-133.

[5] Si veda F. Leo, *o. c.*, p. 206.

patriae 1147, *patrio* 1252); *petrae* 1023; *pharetras* 317 (ma con la penultima breve *pharetrae* v. 396); *probris* 126; *retro* 676; *sacris* 107 (ma *sacrum* 424 e *sacra* 499 con la prima sillaba breve); *stupra* 97 (ma *stupri* 726, *stupro* 160 e 689, *stupris* 560, *stuprator* 897 con la prima sillaba breve); *supra* 935 e 1158 (ma *supremum* 949, *supremos* 1113, *suprema* 1273 con la prima sillaba breve); *tenebras* 94 e 749, *tenebris* 751 (ma *tenebras* al v. 679 con la penultima sillaba breve); *tigres* 63, 344 e 755; *vibret* 397. E così certamente *agricolae* anche al v. 455, *lucri* 540, *retro* anche al v. 93 e *stupris* ancora al v. 684, sì che si abbia anche in questi versi l'anapesto e lo spondeo, e non un giambo, come quinto piede del trimetro giambico [6].

Ché in tutta la tragedia notiamo questo particolare: il trimetro giambico ha sempre lo spondeo o l'anapesto [7] in quinta sede [8]. Nel v. 1026

immugit, omnes undique scopuli astrepunt

avremo un anapesto in quinta sede se nel nesso *undique scopuli* la terza sillaba (senza che si debba pensare ad allungamento in arsi) è lunga come suol dirsi « per posizione » (cioè è sillaba chiusa: *un-di-ques-co-pu-li*), come p. es. in Ennio, *Ann.* 96 Vahlen² = fr. 43 v. 96 Valmaggi, il quarto piede dell'esametro è uno spondeo, e non per allungamento metrico della *-a* finale, che è in tesi, di *stabilita,* ma perché nel nesso *stabilita scamna*

[6] Regolarmente, cioè con la normale divisione sillabica, abbiamo: *arbitrio* 601, *execror* 566, *funebris* 1105 e *funebres* 1215, *genetrice* 689, *lacrimae* 851, 880 e *lacrimas* 886, *lacrimis* 1261, *lacrimandum* 881, *latebras* 938, *lugubrem* 990 e *lugubri* 1262, *multiplici* 523, *propria* 1010: e così, certo, perché non necessaria la differente prosodia, *mucrone* 548 e *muliebre* 619 (siamo in tutti e due i casi all'inizio del trimetro giambico).

[7] In qualche altra tragedia eccezionalmente anche il dattilo: *Herc. fur.* 408... *omnis memoria*; *Med.* 266 ... *machinatrix facinorum,* 268 ... *famae memoria*; *Oed.* 847 ... *anceps memoria.* In *Med.* 471 *adice expetita spolia Phrixei arietis* si potrà pensare che *arietis* sia forma trisillabica, per consonantizzazione della *i*, come spesso in poesia.

[8] Nell'edizione delle « Belles Lettres » l'unico caso contrario si riscontra nel v. 643: ma solo qualche codice reca *venus* (con cui si ha un giambo), mentre negli altri si legge *venis,* corretto in *venas* dal Bothe, espunto naturalmente il verso precedente, assente in parte della tradizione.

Per quanto riguarda le altre tragedie, il v. 20 dell'*Hercules furens* può benissimo esser letto lasciando la collocazione delle parole che ci dà *A*: *Thebana nuribus sparsa tellus impiis*: e così in *Phoen.* 331 si può leggere *facinorum exempla appetunt,* anziché *exempla facinorum appetunt.* Nel v. 629 dell'*Herc. fur.* va certo meglio *possedit* che *possidet* di parte della tradizione (cfr. *Tro.* 563). In *Med.* 1026 il testo dato dal Leo *per alta vade spatia sublimi aethere* è da preferire a quello di Herrmann: con *sublimis aetheris* si ha un giambo in quinta sede e un anapesto in quarta, ma con la prima sillaba di *sublimis* breve insolitamente. In *Tro.* 1080 in fin di verso invece del tradito *cacumine* si può accettare la correzione del Lange *fastigio.*

In tre casi abbiamo sicuramente un giambo in quinta sede, e l'eccezione si spiega, trattandosi di nome proprio o di aggettivo da esso derivato: *Med.* 709, che termina con *Promethei* (precede *Caucasus*), *Thyest.* 115, che termina con *Phoronides* e *Herc. Oet.* 804 che termina con *Capherides.*

la terzultima sillaba è chiusa (*–tas–*): per non citare esempi di altri poeti (chi non ricorda *ultima Britannia* di Catullo, 29, 4?; etc.).

Soluzione meno buona (considerando un tribraco il quarto piede: *–dique sco–*) mi pare quella di ritenere abbreviata in iato la *–i* finale di *scopuli* (fatto possibile anche presso i poeti latini, cfr. p. es. Verg. *Aen.* 3, 211 *insulae Ionio*; etc.). Ché in tutti gli altri trimetri giambici in cui il quinto piede è un anapesto e il verso termina con una parola avente la figura del cretico, la sillaba finale della parola precedente viene elisa: v. 144 *scelera imputes,* 169 *castifica horridum,* 180 *consilia appetens,* 205 *insolita appetit*, 559 *scelerum artifex*, 566 *fugio execror*, 585 *exanimum accidit*, 617 *famulam accipe*, 706 *supplicia exigat*, 919 *faciem induis,* 1178 *scelere exuam,* 1221 *insolita, effera,* 1222 *supplicia inroga,* 1280 *capiti incubet.*

Nel campo della fonetica latina arcaica ci porta la correzione del Damsté (accolta nell'edizione delle « Belles Lettres ») del tradito *primum* in *primus* al v. 140. Se infatti si legge

honesta primus est velle nec labi via

poiché la *i* di *primus* è lunga, la dovremo pensare abbreviata in virtù della *correptio iambica* (sì che il secondo piede sia un tribraco) oppure, sempre per la *correptio iambica*, dovremo considerare breve *est* (vedendo un anapesto come terzo piede) o infine dovremo pensare all'aferesi della *e* di *est* dopo la *s* finale di *primus* (cioè *primust*)?

Ma il tradito *primum*, che non crea nessun problema, può essere benissimo conservato [9].

A proposito della *correptio iambica* — che, come si sa, continua nel latino ad essere praticata sempre in certe parole d'uso frequente, come *ego* (cfr. v. 685), *modo* (cfr. v. 1111) etc., o sovente, quando torna metricamente utile, come in *mihi* (cfr. v. 924 etc.), *tibi* (cfr. p. es. v. 48 etc.; ma *tibī* al v. 963), *ubi* (cfr. v. 266, 915) —, riscontriamo *ratio* con la finale breve nei versi 184 e 567 (altrimenti si avrebbe uno spondeo nella seconda sede del trimetro giambico) e così al 265 (altrimenti si avrebbe un dattilo in quarta sede); *metuo* v. 219 (altrimenti si avrebbe un dattilo in quarta sede), *nescio* v. 858 e 1019, *dubito* v. 1267 (altrimenti si avrebbe uno spondeo in quarta sede) — ma *horreō* al v. 566 —: e per estensione analogica la finale *–o* lunga viene abbreviata anche in verbi in cui la sillaba precedente è lunga: *vivo* al v. 880 (altrimenti si avrebbe un dattilo in

[9] Si può tradurre (naturalmente si toglierà la virgola alla fine del verso: il soggetto è *pudor* all'inizio del verso seguente, in *enjambement*): « Innanzi tutto il pudore è volere l'onestà (consiste nel voler essere onesti: *honesta* è correzione ottima di *non ista*) e non deflettere; è pudore successivo (cioè: in secondo luogo il pudore consiste nel) conoscere la portata del peccato ». Il tasto tradito presenta una *variatio* (prima l'avverbio, poi l'aggettivo); ma se si preferisce la *concinnitas*, bisognerà eliminare *est*, mettendo virgola dopo *pudor est* al v. successivo.

seconda sede), *cerno* al v. 898 (altrimenti si avrebbe uno spondeo in quarta sede), e così avverbi: *quando* v. 673 e *vero* v. 1082 (perché si abbia rispettivamente un giambo e un tribraco, non uno spondeo e un dattilo, in seconda sede). Naturalmente il fatto è riscontrabile in altri poeti dell'età imperiale: per *quando* cfr. p. es. Iuv. 8, 80, per *vero* cfr. p. es. Stat., *Theb.* 2, 187; per i verbi p. es. *credo* Val. Fl. 5, 380; per sostantivi si ricorderà p. es., oltre che *mentio* in Hor., *Sat.* 2, 4, 93, *Sulmo* in Ov., *Am.* 2, 16, 1, *Trist.* 4, 10, 3, etc.

Per quanto riguarda la sillaba finale, terminante in consonante e contenente una vocale breve, di parola posta dinanzi ad altra cominciante per vocale, nel testo delle « Belles Lettres » si notano alcuni allungamenti in arsi: nei versi 43, 327, 987, 1143, tutti dimetri anapestici

43 *impressa tenet. Alius raras*
327 *terga leonis umerisque quibus*
987 *regnat adulter: o vane pudor*
1143 *Fortuna fidem. Hic qui clari*

Nel v. 43 risulta lunga la finale di *tenet*, nel 327 quella di *leonis*, nel 987 quella di *adulter*, nel 1143 quella di *fidem*, con iato in più. Ma nel v. 327 dopo *leonis* vede una lacuna il Leo [10]; e per quanto riguarda gli altri tre versi, ancora secondo il Leo [11] si tratta di monometri conclusivi: e quindi le parole *tenet*, *adulter* e *fidem* sono in fin di verso dove, si sa, la quantità della sillaba finale è indifferente.

La considerazione che la vocale finale di *tenet* nel latino arcaico era lunga, ma venne abbreviata (come tutte le vocali lunghe dei bisillabi e polisillabi terminanti in consonante eccetto *s*) ci induce a notare nel v. 675 (trimetro giambico)

aether et atris nubibus condat diem

il grecismo *aether* che mantiene, anche in Seneca, la naturale quantità della sillaba finale (e cfr. anche *aer* nell'*Herc. Oet.* v. 15: *aer inferi* in fin di verso, con uno spondeo in quinta sede; nella *Phaedra* la parola, al v. 474, è seguita da *pervius*, e non si vede la quantità di *-er*; ma si vedrà la quantità della *ā*, che tutti i poeti latini conservano lunga).

Il metro, naturalmente, ha determinato la scelta di certe forme fonetiche. Così notiamo la forma contratta *nīl* nei versi 365, 558, 1152, 1176 ma *nihil* al v. 380; al v. 526 (in fin di trimetro) *diis* non contratto (dopo il dileguo della semivocale consonante *v* tra vocali simili, da *divis*: v. al 1242 l'acc. *divos*, uno spondeo in quinta sede — e si ricorderà *dis* in Verg., *Aen.* 3, 12; 8, 679, cfr. Enn. *Ann.* fr. 201 Vahlen² = fr. 108 v. 193 Valmaggi, etc.) e al v. 325 la forma *diti* (= *divite*) metricamente

[10] Cfr. *o. c.*, p. 106.
[11] Cfr. *o. c.*, p. 105 e 109.

comoda nel dimetro anapestico; le forme di gen. singolare *supercili* v. 799, *imperi* v. 868, sentite ormai come arcaismi, contro *imperii* v. 430, 542 e 1111 (e così si ha l'anapesto come quinto piede del trimetro giambico), *senii* v. 823 e *invii* 93, *impii* 165, *regii* 430, 1277 [12]; la forma verbale contratta *punisti* v. 1194 e così, analogicamente, *amasti* v. 117, *nosse* v. 141, *captasse* v. 520 e *intrasses* v. 661, le forme di *desum* contratte *derat* v. 1186, *derit* v. 473, *desse* v. 477, 878 (di cui non mancano esempi in altri autori, cfr. p. es. Catull. 64, 151 *dessem*, Prop. 4, 3, 3 e Verg, *Aen.* 7, 262 *derit*, Hor., *Sat.* 1, 9, 56 e 2, 1, 17 *dero*, Ov., *Met.* 1, 77 *derat*, Mart. 4, 67, 3 *desse*, anche se i manoscritti danno sovente le forme aperte) e così al v. 1069 *derrantes* = *deerrantes;* mentre forma dittongata è *proin* v. 261, contro *proinde,* trisillabo, al v. 481 (bisillabo in Lucrezio, p. es. 3, 870, etc.).

Utile è nel v. 882 la forma *vinclis,* e così al v. 1115 *vinclo,* un arcaismo di cui, occorrendo, si valgono i poeti; nel v. 443 ricorre la forma di abl. plurale *quis*; *amantum* a v. 634 e *doletum* a v. 1109, forme di genitivo plurale analogiche, già presenti nel latino arcaico (cfr. p. es. *altivolantum* in Enn., *Ann.* 81 Vahlen² = fr. 43 v. 82 Valmaggi, etc.); notiamo la forma arcaica di gen. plurale *divum* al v. 680 (*divum rector atque hominum* ci ricorda l'enniano *divum pater atque hominum rex* in *Ann.* 175 Vahlen² = fr. 119 Valmaggi) e poi *deum* ai versi 671 (in fin di trimetro) e 959 (alla fine del dimetro anapestico) ma *deorum* nel v. 157.

Anche la desinenza verbale arcaica della 2ª pers. singolare del passivo trova opportunamente impiego in questa tragedia: v. 679 *speculare* e v. 895 *rere* (la finale breve *–re*, dinanzi a parole che cominciano per consonanti, costituisce la tesi del secondo piede del trimetro giambico, rispettivamente un giambo e un tribraco) contro *coleris* v. 407 (quinto piede anapesto), *moraris* v. 954 (si ha uno spondeo in terza sede) e *laberis* v. 763 (in fin di verso) [13].

La terza plurale del perfetto attivo è costantemente in *–ere* [14] qualunque sia il metro usato: *haesere* v. 1101, *iere* 554, *latuere* 1022, *luere* 1166, *misere* 82, *pavere* 538, *rapuere* 1069, *rupere* 76 e 540, *sensere* 1088, *solvere* 101, *tenuere* 75, 87, 314, *timuere* 341, *tremuere* 1050, *vertere* 546, *videre* 902.

Per quanto riguarda il tipo di coniugazione, anche qui il metro avrà

[12] Le forme non contratte dei temi in *-io* fanno la loro comparsa non prima di Lucrezio per gli aggettivi (cfr. *patrii* in Lucr. 1, 832; 3, 260; *medii* 1, 1082) e per i sostantivi cominciano a diffondersi verso la fine del regno di Augusto (eccezionale è *fluvii* in Verg., *Aen,* 3, 702): v. p. es. A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris, 1945, p. 46 sg.

[13] Per la desinenza della 2. sing. pass. v. p. es. A. Ernout, *o. c.,* p. 194; A. Meillet e J. Vendryès, *Traité de grammaire comparée des langues classiques*², Paris, 1948, p. 351.

[14] In altre tragedie è presente qualche forma in *-erunt*, cfr. *Tro.* 175 *ceciderunt*, *Ag.* 41 *texerunt*, 171 *fecerunt*, 549 *pepulerunt*, *Thyest.* 311 *redierunt*, *Herc. Oet.* 575 *vicerunt*, 1164 *senserunt*. Per le desinenze di 3. pl. att. del perfetto, v. p. es. Ernout, *o. c.*, p. 339; Meillet et Vendryès, *o. c.*, p. 350.

suggerito l'impiego di forme arcaiche quali *potitur* (con *i* breve[15]) nel v. 501 (cfr. Enn., *Ann.* 75 Vahlen² = fr. 35 Valmaggi, e poi Verg., *Aen.* 3, 56: nel verso della *Phaedra* sarà senz'altro così, ché non avremo certo un abbreviamento della *–o* dell'ablativo precedente *vacuo*!: e cfr. anche *Herc. fur.* 54 *Ereboque capto potitur*) ed *intuor* v. 424, 898, 1168 (cfr. p. es. Plaut., *Most.* 836 *intuor,* Enn., *Sc.* 430 Vahlen² *tuor*, Ter., *Haut.* 403 *intuitur,* Lucr. 1, 300 *tuimur,* etc.): le due ultime sillabe (*–tuor*) formano un giambo rispettivamente in seconda sede, in fin di trimetro, in quarta sede; la forma torna altrove in Seneca: cfr. *Ag.* 917, *Herc. Oet.* 1357, 1755.

In fine di trimetro giambico non possono stare che le forme *foret*, v. 196 e *forent* 1243.

Anche l'arcaico *pone*, usato in funzione di preposizione (=*post*) nel v. 1046 (cfr. p. es. Enn., *Ann.* 231 Vahlen² = fr. 134 Valmaggi), metricamente comodo, ha un suo effetto in questa descrizione del toro marino e così sta bene il solenne *Mavors* nel v. 550; per non parlare del *parumper* al v. 1175 (cfr. Enn., *Ann.* 208 Vahlen² = fr. 115 Valmaggi, etc.) sulla bocca della colpevole Fedra, o l'*autumas*, v. 257 detto dalla nutrice con una certa enfasi.

Nel v. 397 il poeta usa l'aggettivo *Thessalicum* (e così il quinto piede del trimetro giambico è un anapesto) ed ancora *Thessalicis* al v. 791 (asclepiadeo minore), mentre leggiamo al v. 296 *Thessali... pecoris* e 421 *Thessali cantus*: quando è possibile metricamente egli volentieri usa il nome etnico accompagnato dal nome comune o proprio appositivo, cfr. v. 348 *Poeni leones*, 351 *Lucae boves*, 906-907 *Taurus Scythes / Colchusque Phasis* (si noti qui anche la disposizione chiastica, di cui certo non mancano esempi, come a v. 473 *alesque caelo derit et silvis fera*; 920-922 *pudor impudentem celat, audacem quies / pietas nefandum*; *vera fallaces probant / simulantque molles dura*; 1129 *Euros excipiunt, excipiunt Notos*; etc.): notevole *Cretes*, detto di cani, al v. 34, *Acharneus* (ovvia correzione di *Acarnan*), detto del colle di Acarne, al v. 22.

Certi costrutti di uso poetico sono certo favoriti anch'essi dal metro, come il dativo d'agente, cfr. v. 48 *tibi vibretur*; l'uso dell'ablativo in funzione di locativo, p. es. *iugis* al v. 382, etc.; l'ellissi del verbo sostantivo, ossia la costruzione nominale antica del predicato, costituito da aggettivo o participio, senza il verbo copulativo, v. p. es. v. 117 *torvus, impatiens*

[15] Si rammenterà che nella flessione dei verbi in *-io* era ancora oscillante nel latino arcaico la quantità della *-i-* entrata nella formazione del tema del presente: sì che potevano aversi forme della terza coniugazione (col suffisso breve) e forme della quarta (col suffisso lungo), p. es. in Ennio *parire*, (*Ann.* 10 Vahlen² = fr. 5 Valmaggi e *parere, Sc.* 35 Vahlen), *morimur*, *Ann.* 392 Vahlen² = fr. 229 Valmaggi, *potiri* in *Sc.* 416 Vahlen², etc. Ma anche nel latino classico, ormai fissata in genere la quantità del suffisso, perdura per certi verbi questo stato di cose: la flessione di *orior* comporta forme della terza e della quarta coniugazione (ma *adorior* è tutto della quarta), *pario* è della terza, ma *reperio* etc. della quarta.

iugi / adulter ille, 283 *nulla pax isti puero,* 426 *utendum artibus,* 447 *nunc facile pectus, grata nunc iuveni Venus,* 543 *factus praeda maiori minor,* 559 *dux malorum femina,* 856 *quae causa leti?*, etc.; l'impiego dell'infinito perfetto di valore aoristico: 503 *struxisse fraudes novit,* 511 *iuvit... pressisse ripas,* 1183-84 *non licuit animos iungere, at certe licet / iunxisse fata*: al v. 518 notiamo che l'infinito *fugisse* dipende dal sostantivo *impetus* (e così da *cura* l'infinito *agitare* al v. 965), mentre abbiamo l'infinito in dipendenza dell'aggettivo *sollicitus* al v. 976: *non sollicitus prodesse bonis, nocuisse malis*; la forma d'imperativo negativo *ne crede* v. 222, *ne metue* 993 e 1240 (che non è un grecismo, ma un arcaismo, frequente nei comici antichi; e si ricorderà anche Verg., *Aen.* 3, 160 *ne linque laborem*, 6, 74 *ne carmina manda*, 6, 544 *ne saevi*, etc.); l'impiego del verbo semplice per il composto, p. es. *regit* 192, *legunt* 389, *tege* 622; l'uso di *super* col valore originario di avverbio al v. 1254 *quodque de nato est super* (per *superest*: cfr. p. es. Enn., *Ann.* 158 Vahlen² = fr. 88 Valmaggi *unum super esse laborem*): per non parlare dell'anastrofe, p. es. *silvas inter* v. 409, *hiemesque supra positus* v. 935, *omnis per populos* v. 759, *currus ante trepidantes* v. 1063, ecc.

Forme greche son preferite anche da Seneca a quelle latine — e solo qualche volta si può pensare che la scelta sia stata suggerita dal metro. Così in fin di verso abbiamo *Scythes* v. 168 e 906 (ma in *Tro.* 1104 *Scytha* ancora in fin di verso) e *Geta* v. 167 (ma in *E* si legge il plurale: *vagi... Getae*), *Ilisos* v. 13, *Cyllaron* v. 811 (*Cyllarum* in *A*), mentre al v. 27 *Sunion* è seguito da *urget*; sempre *Styga*, v. 148, 477 (in fin di verso) e 1180 (segue *per*) e così *Phaethonta* v. 1092 (segue *currus*), *aethera* v. 524 (segue *ac*) nonché *Araxen* v. 58 (segue *et*), *Leucaten* v. 1014 (segue *ferit*). Nomi femminili della prima declinazione hanno il nominativo in *–e* e il genitivo in *–es*, come era già da tempo invalso l'uso: *Antiope* v. 227 e 927 (e in entrambi i versi si ha così l'anapesto nella quinta sede del trimetro giambico), *Phoebe* v. 747 (in fin di verso), al v. 28 (in fin di verso) *Phlye*, buona congettura del Leo, *Pyrenes* v. 69 (in fin di verso), *Phoebes* v. 654 (segue *vultus*), *Cybeles* v. 1136 (segue *metuens*), *Lethes* v. 1202 (segue *vosque*) [16].

Interessante è al v. 4

quae saxosae loca Parnetho

questa forma *Parnetho* (tramandata in *E* e ricavabile dagli erronei *saxa solo carpaneto e saxa sola caparnetho* di altri mss., e che lo Scaligero corresse in *Parnethi,* leggendo anche *saxoso* invece del tràdito *saxosa*

[16] Notiamo nelle *Troades* la forma *Andromacha* v. 533 (all'inizio del verso, segue *vester*) e ancora a v. 907 (segue *Hectorem*), 925 (segue *omissis*) e *Andromache* 968 (segue *tuos*), *Andromacham* (*metu*) 576, *Andromachen* (*viro*) 804. Per il nome di *Creta* troviamo la forma *Crete* ancora nelle *Troades* al v. 820 (in fin di verso) e nell'*Herc. Oet.* 1874 (in fin di verso); la forma *Creta* è nella *Phaedra,* v. 85.

metricamente impossibile: cfr. Stat., *Theb.* 2, 620 *Parnesque benignus*), che richiama forme del latino arcaico come *Titanus* (cfr. *Titani*, nom. pl. nel fr. 4 dell'*Euhemerus* enniano, accanto a *Titan*), *elep(h)antus*, v. Enn., *Ann.* 232 Vahlen² = fr. 138 Valmaggi e 607 Vahlen = fr. 104 Valmaggi (e cfr. p. es. Verg., *Geo.* 3, 26, *Aen.* 3, 464 etc.) o *vulturus*, v. Enn., *Ann.* 138 Vahlen² = fr. 74 Valmaggi.

NICOLA CATONE

RECENSIONI

QUINTINO CATAUDELLA, *Saggi sulla tragedia greca*, D'Anna, Messina-Firenze, 1969, pp. 491.

Il volume, che fa parte della « Biblioteca di Cultura Contemporanea », raccoglie diciotto saggi sulla tragedia greca, scritti dall'Autore tra il 1932 e il 1968 e già pubblicati — tranne due — in riviste ed atti accademici, italiani e stranieri.

I saggi, di varia estensione e di vario carattere, abbracciano praticamente tutto lo svolgimento della tragedia greca, dalle origini (il volume si inizia appunto con una comunicazione presentata al I° Congresso internazionale di studi sul dramma antico circa l'interpretazione del noto e controverso passo di Aristotele, *Poet.* IV, 1449ª) fino al IV secolo d. C., giacché in quest'epoca è collocato il dotto dramma centonario cristiano, Χριστὸς πάσχων, con l'esame del quale ha termine la raccolta. Il volume acquista perciò una sua intrinseca unità, quale raramente è dato riscontrare in raccolte di questo tipo: il lettore ha davanti a sé molti dei problemi storici ed esegetici più avvincenti e più travagliosi, impostati con lucida conoscenza dei dati, con esauriente discussione e valutazione della saggistica precedente e, quel che più importa, risolti con una metodologia sicura che tien conto di tutti i complessi elementi dell'indagine filologica, dalla critica testuale all'esame linguistico, in un discorso sempre piano e scorrevole, a cui si aderisce immediatamente. Utilissima, quindi, è stata la fatica dell'Autore, il quale ha voluto riproporre, dopo una selezione accurata, una serie di contributi non facilmente reperibili, che fanno testimonianza di un quarantennio di proficua attività nel campo della tragedia greca e che hanno saputo conservare intatti il pregio dell'originalità e la validità delle conclusioni (si vedano, ad esempio, tra i meno recenti, gli articoli *Drammi cristiani greci*, apparso in « Dioniso », vol. III, 1932, *Sulla Teogonia di Antifane e sui frammenti del Piritoo*, pubblicato in « Athenaeum » nel 1932, e *Su un frammento della Niobe di Eschilo*, apparso nel 1936 sulla « Rivista di Filologia Classica »).

Abbiamo già detto che la silloge si apre con un capitolo che ritorna sul problema genetico stesso della tragedia e che porta il titolo significativo di Σατυρικόν. Di fronte a coloro che hanno negato od attenuato la validità del giudizio aristotelico, l'Autore non esita, non solo a riaffermare « come un dato di fatto preliminare » il collegamento della tragedia originaria con la religione dionisiaca, ma anche a sostenere con argomenti probanti la perfetta attendibilità delle indicazioni di Aristotele, il quale non si sarebbe limitato a « teorizzare », come inclinano a credere Nilsson e Pickard-Cambridge, ma avrebbe derivato le sue conclusioni da precisi elementi di fatto, quali le fonti orali, le sopravvivenze cultuali e di folklore e le opere dei primi tragediografi, Arione, Tespi, Pratina, Cherilo, che egli poteva leggere integralmente. Ma il termine σατυρικόν, che indica la prima fase della tragedia, da cui essa si è

evoluta fino a raggiungere la sua definitiva σεμνότης, rinunciando alla λέξις γελοία e adottando al posto del tetrametro trocaico il trimetro giambico, pone senza dubbio agli studiosi non piccole aporie filologiche e storiche. Il Cataudella risolve opportunamente queste difficoltà, non vedendo in σατυρικόν un riferimento preciso al dramma satiresco dei tempi posteriori, cioè a quella particolare forma drammatica caratterizzata dai cori dei satiri, ma interprentandolo nel senso figurato di « composizione scherzosa e fortemente realistica », ispirata alla religiosità popolare, che era incline a riguardare Dioniso soprattutto come nume beffardo e ὑβριστής. L'Autore vuole anche dare allo studioso un'idea concreta di come fosse un σατυρικόν, ritrovandone un fac-simile nel terzo episodio delle Baccanti di Euripide, e precisamente nei tetrametri trocaici dal v. 604 al v. 641, di cui egli dà un'adeguata traduzione e una sensibilissima interpretazione: in effetti in questo passo, dove Dioniso si vendica beffardamente di Penteo, c'è quella misura di γελοῖον che, aggiunto ad un tipo di recitazione fortemente mimetica, doveva caratterizzare il primitivo σατυρικόν, individuato da Aristotele.

Nella raccolta, ordinata secondo il criterio cronologico, segue un articolo sulla datazione del cosiddetto « Frammento di Gige », pubblicato in « Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni », vol. II, Milano 1957, pp. 103-116. Il frammento tragico è dal Cataudella attribuito a un poeta anonimo, forse un ionico imitatore di Eschilo, fiorito comunque prima di Erodoto, il quale vi si sarebbe ispirato nel suo celebre racconto di Gige e Candaule (I, 8-12): questo, contro la tesi oggi dominante dell'attribuizione a un poeta di età ellenistica, sostenuta, tra gli altri, da P. Maas, Latte, Lesky, Gigante, Cazzaniga. Viene quindi una nutrita sezione eschilea, con ben sette contribuiti, i più importanti dei quali sono, a nostro giudizio, *Eschilo in Sicilia*, pubblicato in « Dioniso », 1963, fasc. 1-2, (che è poi, con leggere modificazioni, il testo della lezione inaugurale tenuta nello stesso anno ai corsi della « Scuola di perfezionamento in archeologia classica e in studi sul dramma antico » di Siracusa) e *Le Etnee di Eschilo*, una comunicazione presentata al I Congresso internazionale di studi sulla storia della Sicilia antica, già pubblicata in « Kokalos », 1962, pp. 371-398, una parte della quale è ripresa nel contributo precedentemente citato. Nel primo saggio, pur nella forma divulgativa richiesta da una lezione, sono puntualizzati e discussi gli argomenti più importanti relativi alla cosiddetta « sicilianità » del grande poeta tragico (*Aeschylus tragicus, vir utique Siculus*, come lo definisce Macrobio, *Saturn.* V 19, 17, nella sezione dedicata agli dei *Palici*, il cui mito Eschilo avrebbe inserito per primo in un'opera letteraria): rapporti sostanziali e formali tra la descrizione dell'eruzione etnea nel *Prometeo incatenato* (vv. 366-370) e quella contenuta nella prima Pitica di Pindaro, v. 15 sgg. (a questo proposito si veda la sensata osservazione a p. 70 circa l'inutilità di supporre che l'uno abbia imitato l'altro, o che entrambi dipendano da una fonte comune); origine siceliota di molti vocaboli eschilei, tipo le formazioni ossitone in —ω (è questo delle φωναὶ Σικελικαί in Eschilo, già notate da Ateneo, un campo inevitabilmente controverso, su cui l'Autore si sofferma opportunamente con molta prudenza); indubbi contatti linguistici con Epicarmo e, per quanto riguarda l'invenzione mitopeica e la tecnica corale, con Stesicoro; elementi orfico-pitagorici sicuramente presenti nella tragedia eschilea (a questo proposito è giustamente citata la fondamentale *dissertatio* ienense del 1914 di M. Bock). Il saggio termina con opportune conside-

razioni circa la rappresentazione siracusana dei *Persiani* (il Cataudella è d'accordo col βίος anonimo del Codice Mediceo che si tratti di una ripresa, e non di una prima rappresentazione) e circa *Le Etnee*: particolarmente valide, a proposito del primo dramma, ci sono sembrate le conclusioni sul legame ideale, il motivo propangandistico della lotta degli Elleni contro i barbari Persiani e Cartaginesi, che doveva congiungere i *Persiani* agli altri due drammi della trilogia, il *Fineo* e il *Glauco Potnieo* o *Pontio*.

Nel secondo saggio si tratta espressamente delle *Etnee*, della quale tragedia, oltre a pochi vocaboli isolati, alle notizie della *Vita Aeschyli* del Mediceo e alla *hypothesis* ossirinchita (*P. Ox.* 2257, 1 = H. J. Mette, *Suppl. Aeschyl.*, frg. 26), ci restano in tradizione indiretta i quattro versi citati da Macrobio (*Saturn.* V 19, 24 = frg. 6 Nauck[2]). Le *Etnee* saranno state rappresentate posteriormente alla ripresa siracusana dei *Persiani*: anzi, probabilmente, Gerone, soddisfatto del successo riportato da questa tragedia presso i suoi concittadini e anche dei vantaggi che essa gli aveva arrecato su un piano propagandistico (si veda quanto l'Autore dice a p. 84 e sgg.), affidò all'illustre poeta il compito di comporre le *Etnee*, il dramma che doveva celebrare la fondazione di Etne del 476/75 e insieme esaltare i mitici fratelli Palici ed augurare agli οἰκισταί della bella città vita lunga e felice. L'ipotesi cautamente avanzata da Eduard Fraenkel in un articolo di « Eranos » del 1954, che il frammento di *P. Ox.*, XX, n. 2256, 9 = 530 Mette dovesse appartenere alle *Etnee* (Pohlenz, Stark e Lesky hanno ritenuto valida la suggestiva congettura del Fraenkel), viene da Cataudella collocata su basi più solide, suffragandola con probanti argomenti linguistici e metrici, ma soprattutto esaminando il contenuto del frammento e confrontando la ῥῆσις di Dike con il pochissimo che la tradizione indiretta ci ha conservato delle *Etnee* e con quello che si può indurre sulla materia di questa tragedia.

Dopo una lucida *Scheda di Sofocle*, approntata per l'« Enciclopedia dello spettacolo », viene la sezione euripidea, costituita di quattro saggi: *Lettura dello Ione euripideo* (già pubblicato in « Emerita », 1958); *L'Ecuba di Euripide* (« Dioniso », VII, nn. 2-3, 1939); *Intorno al frammento di Euripide 911 N[2] e all'Archelao* (« Atene e Roma », 1939, pp. 41-46); *Vedute vecchie e nuove sul Reso euripideo*, inedito e frutto della rielaborazione di un corso tenuto all'Università di Catania nell'anno accademico 1965/66 (questioni euripidee, come l'interpretazione del frammentino 2 Kern della *Hypsipyle* e l'attribuzione del *Piritoo*, che ormai la critica ritiene appartenente a Crizia, vengono dibattute o accennate anche in un articoletto, dei meno recenti, dedicato alla supposta *Theogonia* di Antifane). Come si può vedere anche dai titoli, i contributi centrano alcuni dei più grossi problemi euripidei. Dopo una riuscita caratterizzazione dello *Ione*, questo dramma particolarissimo, che già G. Murray definì « una delle più enigmatiche produzioni di Euripide » e che presenta, secondo l'Autore, « un nuovo modo di osservare e di interpretare la realtà », si viene a parlare dell'*Ecuba*, un'altra tragedia che pone molteplici problemi: il Cataudella, oltre a rivendicare la perfetta funzionalità di personaggio del Πολυδώρου εἴδωλον, fissa con un'analisi penetrante e convincente la fisionoima umana e poetica della regina di Troia, γραῦς ἄπαις ϑ'ἅμα, colpita dalla sventura, ma non doma, che incarna in sé il dolore disperato, ma anche la volontà di non soggiacere e di rivalersi.

Per il terzo di questi saggi, dedicato a un frammentino euripideo, riportato da Clemente Alessandrino, *Strom.* IV, XXVI 172, I p. 324 Stählin-Früchtel = 911 Nauck[2]

(*fragm. incertae sedis*), e dato anche dal βίος euripideo di Satiro, si può osservare a completamento, che Wilamowitz nel 1893 (*De trag. Graec. fragmentis,* Index Schol. Göttingen, p. 29), e quindi ben diciannove anni prima che Hunt avesse pubblicato il testo di *P. Ox.* 1176, aveva inteso il frammento allo stesso modo del biografo di Euripide, e cioè come una dichiarazione (una διαμαρτυρία, dirà Satiro) di rinunzia del poeta alla sua patria, e che K. Kuiper (*Ad Satyri fragmentum de vita Euripidis adnotationes duae*, in « Mnemosyne » XLI, 1913, p. 242) aveva concluso sull'appartenenza del frammento all'*Archelao.* Rispetto poi a come Satiro interpretasse realmente l'euripideo Ζηνὶ συμμείξων ὁρμάν e se l'ἀνήρ della frase συναύξων τἀνδρὸς τὴν ὑπεροχήν fosse veramente il re di Macedonia o non piuttosto Euripide stesso, (si veda Satiro, 39 XVIII, rr. 7-16), sarà opportuno esaminare i più recenti sviluppi della questione nel volume di G. Arrighetti, *Satiro, Vita di Euripide,* vol. XIII della collana di «Studi Classici e Orientali », Pisa 1964, p. 140 sg. Validissime ancor oggi, a distanza di un trentennio, sono le conclusioni del Cataudella circa la probabilità che la tragedia adatta a configurare i rapporti tra Euripide e il re macedone fosse l'*Archelao,* dedicata al mitico eraclide che l'adulazione faceva antenato del sovrano (si vedano le finissime osservazioni conclusive, a p. 299), come del pari accettabile è l'ipotesi che i due versi, che già Dicearco (*ap.* Plut. Περὶ τοῦ Εἶ τοῦ ἐν Δελφοῖς, c. I, p. 384 D) sospettava fossero rivolti al re, possano appartenere alla stessa tragedia.

Nel saggio sul *Reso* l'Autore affronta le complesse questioni dell'autenticità e della datazione della tragedia. Di fronte ai dubbi sollevati dalla prima *hypothesis* (τοῦτο τὸ δρᾶμα ἔνιοι νόθον ὑπενόησαν.....) e agli studiosi contrari all'attribuzione ad Euripide (tra questi, oltre al Wilamowitz, è sufficiente ricordare Max Pohlenz, Lesky e, tra i recentissimi, Dietrich Ebener), il Cataudella sostiene opportunamente che l'impressione degli antichi che il dramma risentisse piuttosto del χαρακτήρ sofocleo non poggia su basi solide e che le particolarità metriche e strutturali, l'abbondanza di glosse, l'interesse per i culti traci, lo stile barocco e magniloquente non sono elementi sufficienti per negare l'autenticità del *Reso,* che è effettivamente euripideo, anche se « di un Euripide non sempre presente a se stesso, di un Euripide in cerca di nuovi modi di poesia, e non sempre all'altezza delle sue migliori realizzazioni poetiche » (p. 391). La composizione del *Reso* può essere collocata nella tarda maturità del poeta, nel 406, o, come sembra più logico, in uno degli anni immediatamente precedenti, giacché sembra sicuro che la notizia della morte di Euripide pervenne ad Atene proprio nella primavera del 406, prima delle Grandi Dionisie (del resto, Cataudella non esclude questa possibilità).

Per quanto riguarda il saggio sul *Christus patiens,* anch'esso non precedentemente editò (è la materia di un corso tenuto alla « Scuola di perfezionamento in studi sul dramma antico », a Siracusa, nell'anno accademico 1968/69), appare pienamente convincente, contro la quasi generale tendenza di porne la composizione nei secoli XII o XIII, l'ipotesi che l'indicazione concorde dei manoscritti, che lo attribuiscono a Gregorio di Nazianzo, possa essere interpretata nel senso che il dramma sarebbe stato composto originariamente dall'eretico Apollinario di Laodicea e riveduto successivamente nelle parti difformi dall'ortodossia dal Nazianzeno (in fondo sulla traccia di antiche supposizioni, il più autorevole sostenitore delle quali appare lo studioso di Apollinario della fine del secolo scorso, il Draeseke).

Certi di far cosa grata all'Autore, vogliamo segnalare, per un'eventuale seconda edizione della silloge, alla quale auguriamo tutta la fortuna che merita, due ovvii *errata* di stampa, e cioè, a p. 31, nella citazione di Eurip., *Bacch.* 625, ἐκεῖσε κατ' ἐκεῖσε, invece di ἐκεῖσε κᾆτ' ἐκεῖσε, che è la giusta lezione; a p. 32 κέντει, invece di ἐκέντει (κἀκέντει ha il testo delle Baccanti al v. 631).

ALDO BARTALUCCI

DANIEL BABUT, *Plutarque et le Stoïcisme* (Publications de l'Université de Lyon), Presses Universitaires de France, Paris 1969, pp. 589.

Nell'introduzione al libro (pp. 1-13) il B. espone le ragioni di questo suo ampio e complesso lavoro: non esiste un'opera analoga che tenga conto di tutti gli aspetti che si connettono con questo tema e che prenda in considerazione l'intero *corpus* plutarcheo, perché finora veniva trattato anzitutto il problema delle fonti e della composizione di singoli scritti di Plutarco in contrasto con la Stoa oppure apparentemente influenzati da essa, e molte di queste ricerche partivano dal presupposto dell'implicita incapacità del saggio di Cheronea di dare un giudizio competente sui vari problemi che solleva l'occuparsi della dottrina stoica. Inoltre Plutarco è generalmente considerato non soltanto largamente influenzato dalla filosofia di Platone per il quale nutre una grandissima stima, ma un eclettico che si avvicina anche ad altri sistemi filosofici, in particolare a quello della Stoa colla quale non dà affatto l'impressione di trovarsi sempre in contrasto. Scopo del lavoro è quindi di esaminare se questa tesi sia ancora sostenibile dopo una accurata analisi critica degli scritti plutarchei che sono polemici nei confronti della filosofia del Portico e di altri trattati e dialoghi in cui vengono esplicate alcune teorie di questa dottrina.

Il libro è diviso in due parti: la prima esamina i rapporti che esistono tra le idee esposte nelle varie opere plutarchee e quelle della disciplina stoica da un punto di vista più tecnico (problema delle fonti, cronologia ecc.); la seconda approfondisce i risultati della prima mediante un confronto dei princípi della filosofia plutarchea con quelli della Stoa. La prima parte (I, c. 22 sgg.) è preceduta da una breve illustrazione dei vari periodi dello Stoicismo, dei quali Plutarco prende in considerazione soprattutto il primo, cioè quello classico (p. 15 sgg.). Segue un esame accurato delle opere esplicitamente polemiche nei confronti della Stoa che ci sono pervenute (*De Stoicorum repugnantiis, De communibus notitiis adversus Stoicos,* l'estratto di Planude di *Stoicos absurdiora poetis dicere*) e di altri scritti minori che presentano anch'essi in qualche punto un orientamento polemico verso lo Stoicismo (ad es. *De profectibus in virtute, De virtute morali* ed i trattati sulla psicologia degli animali). In questi scritti Plutarco esamina, senza riguardi per una selezione metodica ed una precisa disposizione, alcuni princípi della dottrina stoica per confutarli e per dimostrare, e l'immensa differenza che vi esiste tra teoria e realtà, e il continuo intrinseco contrasto tra le varie idee e vedute della stessa disciplina.

Al contrario di molte ricerche compiute nel passato in cui si ritenevano questi scritti plutarchei semplicemente una compilazione di citazioni prese da una collezione dossografica, o per lo meno la rielaborazione di una fonte di seconda mano (ad es. di Clitomaco di Cartagine, autore di un compendio della critica carneadiana), B. giunge alla conclusione (pp. 68/69 - cfr. p. 28 sgg., p. 44 sgg.) che Plutarco conoscesse gli originali di questi autori stoici (in particolare l'opera di Crisippo) direttamente e molto piú profondamente di quanto generalmente si sia voluto ammettere. Anche dove risulta ovvia l'influenza della polemica da parte della tradizione accademica, responsabile per la disposizione del materiale sarebbe sempre Plutarco.

Quanto all'ordine cronologico della redazione di questi scritti (p. 49 sgg.), quelli espressamente polemici che ci sono tramandati, apparterrebbero al periodo maturo della produzione plutarchea e quelli minori (*De virt. mor., De prof. in virt.*) verrebbero ancora dopo. In base ad alcuni titoli di opere andate perdute, ma elencate nel catalogo di Lampria ed a certi scritti del periodo della prima maturità (ad es. *De sollertia animalium*) che riprendono e sviluppano argomenti trattati precedentemente da Plutarco, si può tuttavia constatare che sin dalla prima fase della sua attività letteraria Plutarco dimostra un atteggiamento critico nei confronti della scuola stoica (cfr. ad es. *Bruta animalia ratione uti, De esu carnium*).

Nel secondo cap. di questa prima parte (I. c. 2 - p. 70 sgg.) viene esaminato l'apparente contrasto tra gli scritti plutarchei in cui l'autore polemizza contro la dottrina del Portico e quelli che invece pare risentano di una notevole influenza di questa filosofia. B. fa presente che gli accostamenti alla Stoa sembrano più frequenti nel primo periodo della produzione plutarchea, periodo in cui Plutarco è poco interessato alle questioni strettamente filosofiche e in cui le sue opere (talvolta corredate di molti luoghi comuni di origine stoica) si distinguono più che altro per il loro carattere retorico (ad es. *De amore prolis, De fortuna, De Alexandri Magni fortuna aut virtute*). In seguito, nella fase che si può definire più propriamente filosofica, si consolida la sua posizione di fronte alla Stoa e contemporaneamente aumenta la polemica contro di essa, anche quando la sua fonte principale è forse proprio stoica (per es. *Ad principem ineruditum, De audiendis poetis, De cohibenda ira, De tranquillitate animi, Amatorius*). Sebbene in questi ultimi scritti ci sia alle volte una certa ed apparente affinità spirituale tra temi stoici e Plutarco (si tratta però di adesioni momentanee e parziali, mescolate con nozioni di altre discipline filosofiche e spesso adattate alla filosofia di Plutarco stesso), essi rivelano chiaramente, secondo il B., che la visione del mondo e la dottrina morale sono profondamente diverse.

Nel terzo cap. (I, c. 3, p. 116 sgg.), B. cerca di integrare — in base a criteri cronologici e logici — il risultato del capitolo precedente con un esame di altri studi plutarchei che non passano né per polemici nei confronti della Stoa, né per precisamente stoici. B. li divide in quattro gruppi: uno che comprende i trattati dell'età giovanile come *De superstitione, De vitando aere alieno, De vitioso pudore,* in cui l'atteggiamento di Plutarco è piuttosto incerto, uno medio che è da collocare all'incirca nel periodo dei grandi scritti polemici (ad es. *De facie in orbe lunae, De primo frigido*, i frammenti

di *De libidine et aegritudine, De animae procreatione in Timaeo*) ed uno posteriore con opere come *An seni res publica gerenda sit, De defectu oraculorum, De Iside et Osiride, De E apud Delphos, De Pythiae oraculis*), e infine uno che abbraccia alcuni scritti la cui autenticità è discussa, i quali però, secondo B., sono da attribuire a Plutarco (ad es. *De fato, De vita et poesi Homeri*). L'indagine condotta con molto acume, conferma la grande familiarità di Plutarco con la dottrina stoica e la mancanza di un'evoluzione vera e propria del suo contegno critico nei confronti di essa. Si può invece constatare che verso la fine della sua vita il giudizio di Plutarco, pur non essendo affatto meno critico, è diventato piú sereno e meno aggressivo.

Diverso è l'atteggiamento nelle biografie (p. 166 sgg.), dove pure non mancano osservazioni polemiche nei confronti della Stoa, ma bisogna naturalmente tener presente che lo scopo principale delle Vite è quello di illustrare la personalità e l'attività di uomini politici. Per Plutarco però la grandezza dell'uomo di Stato non si rivela soltanto in imponenti atti politici e militari, bensí anche nel carattere, nelle qualità umane e nella condotta morale, e siccome nelle biografie questo comportamento ideale è spesso proprio di personaggi devoti alla dottrina stoica, come il re Cleomene di Sparta, Catone Uticense, o Bruto, uccisore di Cesare, egli non nasconde la grande stima e la simpatia che prova per essi. Insomma, se un lettore dovesse giudicare i rapporti di Plutarco con la Stoa soltanto in base alle Vite, questo suo giudizio sarebbe certamente poco attendibile e poco complesso.

Il secondo libro della prima parte del lavoro di B. consiste in uno studio su tutti gli autori stoici che sono citati in Plutarco sia nei *Moralia*, sia nelle Vite (II, c. 4, p. 183 sgg.) e in un esame accurato dei rapporti di Plutarco con vari personaggi stoici del suo tempo (II, c. 5, p. 239 sgg.). Nel cap. 4 viene nuovamente affermata la conoscenza diretta delle opere dei rappresentanti piú importanti della Stoa da parte di Plutarco (in particolare di quelle dell'epoca classica, ma anche ad es. di Panezio, Posidonio, Strabone, Musonio Rufo e di molti altri) e il suo giudizio personale su di essi. E se, come afferma B., Plutarco ha veramente consultato di prima mano gli scritti di questi filosofi, egli costituisce una delle fonti piú preziose per la nostra conoscenza del pensiero stoico. Quanto alle relazioni con gli Stoici contemporanei (cap. 5), questi fornivano a Plutarco proprio il contatto immediato e vivo con la loro dottrina e nonostante le divergenze sul piano filosofico, parecchi di loro erano suoi amici e figurano come interlocutori nei vari dialoghi.

In sostanza, cosí il B. conclude questa prima parte (p. 205 sgg.), tutta la produzione di Plutarco è caratterizzata dal conflitto con la dottrina stoica, e questa sua opposizione lo spinge talvolta perfino a delle ingiustizie e ad una sorprendente durezza nei confronti della disciplina. Va però precisato che la polemica non è mai dettata da motivi personali o addirittura passionali; e che può sembrare persino contraddittorio il giudizio sostanzialmente negativo sui princípi della disciplina, paragonato con quello espresso sui rappresentanti di essa (il B. li definisce appunto « adversaires privilégiés »).

Con un ripetuto accenno alla scarsa sistematicità metodica di Plutarco si apre la seconda parte del lavoro, dedicata ad un confronto tra il pensiero plutarcheo e la visione

stoica del mondo (p. 271 sgg.). In essa vengono ripresi molti argomenti già sfiorati nella prima parte, per essere illuminati da un punto di vista più strettamente filosofico. Per rendere meglio giustizia a Plutarco, B. questa volta non parte da un esame sistematico degli scritti polemici nei confronti della Stoa, ma dalle altre opere, naturalmente sempre tenendo presenti le contraddizioni di cui gli Stoici vengono accusati in *De Stoic. rep.* e *De comm. not.* Il confronto è limitato ai grandi temi che caratterizzano la concezione plutarchea del mondo e che hanno perciò determinato la critica del sistema stoico da parte del saggio di Cheronea (metafisica, etica e religione; altri temi, come la logica e anche la fisica, occupano uno spazio molto più ristretto).

Nel primo cap. (p. 276 sgg.) vengono presi in esame i princípi più importanti della filosofia stoica con cui Plutarco si trova in contrasto. Nello stoicismo egli avverte soprattutto una sostanziale differenza tra l'insegnamento teorico e la realtà pratica, e non acccetta il rigido dogmatismo e razionalismo, al posto dei quali pone la fede in un'esistenza soprarazionale. Il λόγος, concetto centrale della metafisica stoica e immutabile legge razionale che è allo stesso tempo Dio, πρόνοια (provvidenza) e εἱμαρμένη (una necessità razionale, che determina il corso degli eventi), non è per Plutarco l'unico principio che governi l'universo. Al monismo stoico egli oppone la sua visione dualistica del mondo (ispirato in questo da Platone ed Aristotele), un dualismo che è sia cosmologico (l'universo è governato da due forze l'una contrapposta all'altra), sia psicologico (è difficile o quasi impossibile che un essere umano riesca costantemente a percorrere il sentiero della virtù, perché nella vita ognuno è esposto sia a influenze positive sia ad influenze negative). Per Plutarco Dio non può essere la causa del bene e del male allo stesso tempo come presuppone il monismo stoico secondo il quale Dio e anima, corpo e spirito, natura e ragione, materia e forma sono una cosa sola. Plutarco contrappone a Dio, sinonimo del bene e al di là della materia, l'anima del mondo che contiene del bene e del male e con la quale Dio non può venire a contatto. La causa intima dell'incompatibilità tra il dogmatismo stoico ed il teismo plutarchiano va ricercato appunto nell'antagonismo tra un principio monistico ed un principio dualistico, ed è ben al di sopra di una semplice rivalità di scuole. Per queste ragioni i punti di vista di Plutarco su molti temi stoici, ad es. sulla debolezza umana, sul libero arbitrio, sulla νέμεσις, sul destino e sulla provvidenza, sul bene e sul male, sono essenzialmente diversi da quelli della Stoa. Plutarco non si stanca di richiamare l'attenzione sulla contraddizione tra teodicea e fisica e tra teodicea ed etica in cui lo stoicismo viene a trovarsi. Anche quando pare ci sia un avvicinamento dei princìpi plutarchei a quelli della Stoa, si tratta soltanto di somiglianze superficiali (p. 316).

Quanto all'ἠθικὸς τόπος (II, p. 318 sgg.) si sa che i concetti generali di Plutarco sono influenzati in moltissimi punti dalla scuola di Platone e di Aristotele; inoltre riscontriamo non pochi aspetti che il filosofo di Cheronea condivide apparentemente con alcuni Stoici del suo tempo. Il B. si chiede quindi se questa apparenza abbia delle radici piú profonde. Punto di partenza è la critica di Plutarco relativa alla bipartizione stoica dell'umanità in due classi estremamente diverse, cioè in un piccolissimo gruppo

di saggi dotati di ogni perfezione, che non sarebbero neanche consapevoli del supremo bene acquistato istantaneamente (onde il concetto del διαλεληθὼς σοφός), e la massa ignorante e corrotta, teoria alla quale Plutarco contrappone la tripartizione platonica degli uomini in buoni, cattivi ed una categoria intermedia che ne comprende la maggioranza. Perciò per lui il concetto del χρηστός e del φαῦλος non è così rigoroso ed inflessibile come per gli Stoici. La smentita dell'incompatibilità degli estremi permette a Plutarco di adoperarsi per una riabilitazione di certi sentimenti umani che la Stoa respinge categoricamente non ammettendo nessun passaggio graduale tra il bene e il male. Le disposizioni dell'uomo propendono, secondo Plutarco, sia verso il bene (la parte divina dell'anima), sia verso il male (la parte irrazionale), e l'educazione dovrebbe far sí che le qualità buone prendessero il sopravvento. La virtú è quindi insegnabile. La Stoa invece non accetta una forma di graduale progresso morale, ma crede solo in un perfezionamento improvviso (pp. 319-321).

Per quanto concerne le passioni, Plutarco contrasta il principio stoico di eliminarle completamente (v. soprattutto *De vita et poesi Homeri, De virtute morali, De vitioso pudore* e diversi passi delle Vite). Ciò rivelano in particolare le sue considerazioni sull'ἀπάθεια la quale viene presentata da Plutarco a volte come elevato ideale difficilmente accessibile (*De prof. in virt.*), a volte come ostacolo sulla via del progresso morale (p. 321 sgg.). Sebbene il primo tema s'accordi apparentemente con la condanna stoica delle passioni esso è sviluppato in un contesto esplicitamente o implicitamente ostile a questa filosofia, perché riprende proprio le critiche tradizionali rivolte all'ideale del σοφὸς διαλεληθώς stoico. Il secondo tema parte dal concetto della virtù etica che viene spiegata (in opposizione all'ἀπάθεια) come termine mediano tra le varie passioni, soprattutto tra l'eccesso e la completa mancanza di esse, ambedue casi estremi che provengono dalla parte irrazionale dell'anima (= la metriopatia peripatetica).

Criticata è anche la teoria stoica sui beni materiali: di fronte alle cose normalmente considerate beni, come la ricchezza, la salute e la bellezza, lo Stoico deve dimostrare la più grande indifferenza (ἀδιάφορα — p. 334 sgg.). Plutarco — sempre influenzato da una ricca tradizione polemica — si domanda come lo Stoico possa condurre una vita conforme alla natura se deve comportarsi con disinteresse proprio di fronte ai beni naturali. Anche sui beni materiali Plutarco sembra sviluppare due temi contraddittori (cfr. soprattutto le biografie di Aristide e Catone Censore, *De genio Socratis, Praecepta de tuenda sanitate, Convivium septem sapientium, Quaestiones conviviales*): quello « ascetico » (eliminazione di tutti i beni che non contribuiscono alla formazione dell'anima), che però non corrisponde al rigorismo stoico, e quello « antirigoristico » (che sottolinea la legittimità e il beneficio dei beni esteriori). Come nel caso delle passioni, anche qui la coesistenza dei due temi (che si trova già in Platone) è voluta, e quello che li unisce è proprio l'opposizione alla Stoa (pp. 353/4). La causa di questa dualità degli aspetti in Plutarco, così conclude B. (pp. 333 e 354/5), sta nella distinzione intenzionale tra l'esistenza contemplativa del filosofo, orientato verso l'al di là, e quella dell'uomo politico inserito nella vita sociale, per il quale bisogna tener molto più conto

della natura umana e di tutte le condizioni che impone la vita terrena (anche queste considerazioni sono naturalmente ispirate da Platone).

Un'ulteriore punto dell'ἠθικὸς λόγος preso in considerazione in questo lavoro riguarda l'ideale stoico del cosmopolitismo (p. 355 sgg.), dal quale Plutarco si distacca, secondo il B., con il suo patriottismo locale e nazionalismo ellenico, vale a dire con una notevole discriminazione tra Greci e barbari (cfr. ad es. *De Herodoti malignitate*); naturalmente Plutarco non può fare a meno di riconoscere uno stretto legame di cultura e civiltà tra Greci e Romani (v. il tema delle Vite Parallele). Sia lo Stoico, sia Plutarco insistono sulla qualità morale dei singoli membri che formano lo Stato, ma Plutarco dà inoltre una notevole importanza all'azione concreta degli uomini politici, riconoscendo che esiste una virtú specificamente politica che non è affatto inferiore a quella morale (cfr. l'introduzione alla Vita di Focione).

B. conclude questo capitolo (p. 362 sgg.) riassumendo che l'opposizione di Plutarco alla Stoa non consiste tanto in motivi di ordine morale (le sue idee in campo etico sembrerebbero, anzi, spesso conciliabili con i princípi della Stoa e per questa ragione Plutarco fu spesso considerato un semi-Stoico), quanto nella diversità del fondamento metafisico, della concezione del mondo e dell'uomo.

Gli ultimi due capitoli del secondo libro sono dedicati al grande problema della teologia (p. 367 sgg.). A prima vista pare che né in teoria, né in pratica le idee della Stoa siano incompatibili col pensiero religioso di Plutarco, ma in verità vi sono sempre notevoli divergenze in campo metafisico. Principio supremo dell'universo è la divinità, sia per Plutarco sia per la Stoa, ma per quest'ultima è immanente alle cose, per il primo invece è trascendente.

La prima questione che viene studiata dal B. riguarda l'interpretazione allegorica dei miti e dei riti della religione tradizionale (p. 368 sgg. — cfr. alcuni passi delle biografie, *De aud. poet.*, e soprattutto *De Is. et Os.*), settore in cui Plutarco approva la dottrina stoica dal punto di vista formale, meno da quello del contenuto e dell'interpretazione. Sia Plutarco, sia lo Stoico, entrambi giungono ad una specie di compromesso tra l'antropomorfismo della credenza popolare e la sua spiegazione da parte dei filosofi, tra la presentazione, alle volte poco seria, degli dei da parte di certi poeti, e la vera nozione della divinità; ma Plutarco è ben lontano dal confondere sostanzialmente gli dei con degli elementi o delle realtà materiali e si trova nell'impossibilità di distinguere nei testi degli Stoici tra un « senso proprio » ed uno « figurato » del concetto divino, tra l'esistenza vera e propria di un dio e il suo potere soltanto.

Parte integrante della teologia di Plutarco è la demonologia (p. 388 sgg. — cfr. le biografie di Dione e Pelopida, gli scritti etici *Conv. sept. sap.*, *De genio Socr.*, *De def. orac.*, *De Iside*, *De facie in orbe lunae*), basata anch'essa sulla visione dualistica del mondo, cioè sul contrasto tra la presenza di un principio negativo e di uno divino. Ci vogliono quindi degli intermediari fra Dio e l'uomo, strumenti della divina provvidenza i quali riempiono lo spazio enorme che separa l'uomo dalla divinità. Questi démoni, esseri mortali che possono però innalzarsi ad una esistenza divina, accedono

ai piaceri ed ai dolori umani da una parte, dall'altra sono forniti di forze divine (p. 414 sgg.). I critici hann spesso rimproverato a Plutarco una totale incoerenza nelle sue idee sulla demonologia esposte nei vari scritti (p. 435), ed effettivamente possiamo constatarvi una certa evoluzione (cfr. *De def. orac.*) che porta da un accostamento alla demonologia popolare ad una più propriamente filosofica, elaborata da Plutarco stesso. Questo sviluppo che secondo B. non è affatto incoerente, si rivela ad es. nella graduale accettazione dell'esistenza e nel tentativo di spiegare l'origine dei φαῦλοι δαίμονες (cfr. *De genio Socr.*) e nelle varie considerazioni sulla natura demoniaca in genere. Quanto ai rapporti con la Stoa, moltissimi sembrano i punti su cui Plutarco si trova d'accordo con essa e accanto ai démoni intermediari tra Dio e gli uomini vi compare persino il concetto del démone personale dentro di noi che gli Stoici dell'epoca imperiale preferivano agli « esseri fisici » dell'antica Stoa. Eppure vi è una fondamentale differenza di valutazione: Plutarco attribuisce alla demonologia un'immensa importanza, mentre il sistema stoico si regge anche senza la presenza di démoni, senza intermediari tra cielo e terra. Plutarco, dovendo appunto far entrare la demonologia nella sua prospettiva dualistica del mondo, la sistema su una via di mezzo tra il meccanismo epicureo e il monismo stoico (*De def. orac.* e soprattutto *De Iside*).

Anche nel secondo cap. sulla religione (IV: *Dio e la religiosità* — p. 441 sgg.) si trovano parecchi aspetti che Plutarco apparentemente condivide con la filosofia del Portico, ad es. l'opposizione all'antropomorfismo e allo zoomorfismo (p. 441 sgg.), la tendenza al sincretismo degli dei (p. 450 sgg.) o al monoteismo (p. 458 sgg.). Ancora una volta la critica di Plutarco parte da un punto di vista piú complesso, cioè da quello della stessa natura divina. Dio è per lui eterno, infinito, immutabile e necessariamente trascendente, mentre per la Stoa è transitorio e associato al destino del cosmo, inseparabile dalla realtà materiale e quindi corruttibile, soggetto alla ἐκπύρωσις universale e privo di libertà (p. 451 sgg.). Tenendo presente queste fondamentali differenze, anche le somiglianze fra tutta la teologia di Plutarco e quella stoica diventano superficiali e più che altro formali. Plutarco interpreta ad es. la varietà degli dèi nel panteon di altri popoli come simboli differenti dell'unica realtà universale, ma in fondo proprio questo sincretismo gli serve per giustificare il politeismo tradizionale. La religione stoica invece è sostanzialmente monoteistica in quanto gli dèi secondari, privi di una esistenza individuale, vengono assorbiti da un'unica suprema divinità, mentre per Plutarco i diversi dèi sono ancora esseri distinti ed individuali nel senso acquisito.

Segue a questo punto la discussione sui rapporti tra natura divina (al di là di tutto ciò che è visibile) e natura umana (p. 463 sgg.), sull'eroicizzazione e la divinizzazione di esseri umani (in particolare sul culto dei sovrani). L'idea della filiazione divina e l'evemerismo che vede negli dèi tradizionali le figure di re e comandanti militari dei tempi antichi, non è accettabile (pp. 468-470) e situazioni che presuppongono una particolare relazione tra essere umano e Dio sono ammesse in pochissimi casi (cfr. le osservazioni nelle Vite di Numa, Demetrio Poliorcete e Alessandro Magno e nelle *Quaest. conv.*) in cui la provvidenza protegge gli uomini, perché, in base alla loro per-

fetta integrità morale, possa stabilirsi un contatto tra essi e Dio; solo alcune anime, particolarmente eccelse nell'ἀρετή si distinguono per una vera ascensione ad una categoria migliore, da uomo ad eroe e poi a démone ed eccezionalmente a dio (ad es. Dioniso ed Eracle). Il giudizio di Plutarco sul trasferimento dell'uomo, anima e corpo, nel soggiorno degli dèi è assai cauto, perché l'apoteosi non si concilia facilmente con l'idea della distanza tra uomini e dèi, tra cielo e terra. Lo stoicismo però, senz'altro favorevole alla divinizzazione di grandi uomini, potrebbe fare a meno di occuparsi del problema, sempre perché non concepisce la separazione del mondo divino da quello umano.

Plutarco si unisce agli Stoici nell'affermare che la divina provvidenza è inseparabile dall'essere divino, per opporsi ad Epicuro il quale vuole sopprimerla del tutto (p. 474). Ma siccome per gli Stoici i concetti Dio, provvidenza, natura e destino sono identici, gli uomini, secondo loro, si devono piegare al destino e non hanno la possibilità di un'azione volontaria; Plutarco invece, in base al suo sistema dualistico, trova una via di mezzo e riesce a conciliare un impulso divino che influisce sulla vita dell'uomo, con un'iniziativa che dipende dall'uomo stesso, grazie al suo libero arbitrio. Nella sua interpretazione di azioni e vicende di grandi uomini (v. le Vite di Timoleonte, Lucullo, Cesare e Bruto), Plutarco non fa mai abusivamente ricorso alla forza divina.

Segue poi un esame dei rapporti tra uomo e Dio (p. 483 sgg.), sulla spiritualizzazione del culto, la preghiera e la devozione religiosa. Dato che in questo campo va tenuto presente il processo generale della moralizzazione della religione greca, non c'è da meravigliarsi che Plutarco appaia abbastanza vicino alla concezione stoica, la quale alle cerimonie e ai sacrifici preferisce le preghiere. Nonostante il suo spirito conservatore in materia di culto, anch'egli è convinto che l'intenzione e l'attitudine spirituale siano piú importanti delle manifestazioni religiose esteriori che l'accompagnano. In Plutarco però il campo religioso acquista una sua autonomia e si eleva su quello etico; vale a dire, mentre per gli Stoici la devozione resta una virtú morale, e la preghiera fine a se stessa, in Plutarco si tratta di atti religiosi che implicano uno scambio tra Dio e l'uomo, un contatto diretto in forma di un dialogo, cosa che lo stoicismo non ammette (e qui il filosofo di Cheronea si separa anche dal suo maestro Platone).

Infine B. (p. 504 sgg.) passa dal contenuto concettuale della religiosità alla sua forma, anch'essa molto importante per la relazione tra Dio e l'uomo. Plutarco condanna sia la superstizione, sia l'ateismo (cfr. le Vite di Nicia, Pericle, Numa, Coriolano e Camillo, *De superst.*, *De gen. Socr.*, *De Pyth. orac.*) e cerca di trovare una via di mezzo tra la troppa credulità nella veracità di apparizioni, sogni, prodigi ecc. e una spiegazione puramente razionale che prescinde da una qualunque influenza di un essere soprannaturale e accetta soltanto le ἀποδείξεις, cioè egli si preoccupa di accordare una esistenza razionale con una verità sopra-razionale. Anche lo spirito della Stoa disapprova la superstizione e l'ateismo, ma Plutarco dimostra che tutta la concezione stoica di Dio e del mondo rischia di favorire proprio questi due estremi.

Ad un riassunto finale dei risultati piú importanti di questo lavoro (pp. 533-534)

segue una bibliografia dei testi usati (535-543) e delle opere essenziali consultate (le altre sono citate nel testo [1]), un esteso *index locorum* (pp. 545-581), due indici di nomi (autori antichi e moderni, pp. 582-588) e infine un'ottima ed utilissima tavola analitica delle materie (pp. 589-598).

È noto che già ai tempi di Zenone e subito dopo, alcuni rappresentanti di altre correnti filosofiche (la scuola di Platone, i Peripatetici, gli Epicurei) criticavano aspramente gli Stoici per gli aspetti troppo rigidi della loro dottrina. La disapprovazione del loro dogmatismo non si arrestò neanche con Arcesilao e Carneade. B. si è quindi assunto il faticoso compito di esaminare minutamente, attraverso tutto il *corpus* plutarcheo, il problema se, malgrado questa tradizione critica cosí ricca, ci siano degli spunti originali e personali in Plutarco e in che cosa essi consistano. Un gran numero di studiosi assai competenti insiste sull'uso di fonti intermedie (ad es. Sandbach, W. Schmid, v. Arnim, Pohlenz; una posizione un po' meno critica nell'articolo « Plutarch » di Ziegler nella R.E.) e nega tenacemente la comprensione, anche solo parziale, della dottrina stoica da parte di Plutarco. Ancora lavori recenti come la dissertazione di H. Deike [2] e il libro di H. Barrow [3] smentiscono ogni contributo personale del saggio di Cheronea (Deike) o la sua capacità di adire veramente ad una giusta interpretazione del pensiero di Crisippo (Barrow). È perciò indiscutibile merito di B. aver messo in evidenza che le opere stoiche erano molto familiari a Plutarco e che non possiamo basarci su misteriose fonti secondarie di cui non abbiamo nessuna traccia. Proprio il fatto che Plutarco presenti le sue critiche spesso senza una chiara disposizione del materiale, rivela una certa autonomia ed originalità che lo distinguono da un semplice poligrafo [4].

L'ampio lavoro del B. colma quindi veramente una lacuna nella nostra conoscenza del pensiero di Plutarco, e serve a illuminare e correggere in molti punti le nostre nozioni sulla stessa Stoa. Naturalmente bisogna tener presente che Plutarco, anche nell'intento di chiarirsi le idee, mette talvolta ancora piú a fuoco i princípi rigidi ed estranei alla realtà della Stoa, soprattutto quando cerca di dimostrare una discrepanza tra la dottrina e l'impossibilità di attuare i suoi princípi nella vita pratica. Anche se a prima vista pare che ci siano tanti punti in comune tra i due indirizzi, i loro rapporti sono sostanzialmente di una totale incompatibilità. Ma proprio le molte somiglianze e la grande simpatia che Plutarco prova per i rappresentanti della Stoa rendono difficile

[1] Alla quale si potrebbe, in campo della teologia, aggiungere ad es. P. GEIGENMÜLLER, *Harmonien und Dissonanzen bei Dio, Plutarch und Favorin*, « N. J. » 49, 1923, p. 209. R. STRÖMBERG, *On Plutarchos' Skrift* περὶ δεισιδαιμονίας, in *Festskrift till A. Boethius*, Göteborg 1949 e H. KORN, *Plutarchs Verhältnis zu griechischem Kult und Volksreligion*, Diss. Frankfurt/M. 1952.

[2] *Plutarch. De Stoicorum Repugnantiis 1-10. Beiträge zu einem kritischen Kommentar*, Diss. Göttingen 1962.

[3] *Plutarch and his Times*, London 1967.

[4] Contemporaneamente a B. uno studioso americano (H. MARTIN Jr. *Amatorius 756 E-F: Plutarch's Citations of Parmenides and Hesiod*, « Am. Journ. Phil. » 90, 1, 1969) è giunto allo stesso risultato in base ad un esame analitico di un passo dell'*Amatorius*.

e delicato un giudizio[5] che richiede un approfondimento degli argomenti assai piú grande di quanto non lo richiederebbe ad es. un esame dei rapporti tra Plutarco e l'Epicureismo.

In un punto mi pare che l'incompatibilità tra la Stoa e Plutarco sia meno profonda di quanto B. voglia farci credere, cioè a proposito del cosmopolitismo stoico confrontato col nazionalismo di Plutarco. Non tutte le osservazioni di Plutarco sulla differenza tra Greci (e al massimo Romani) e barbari, ad essi inferiori, sono da prendere per moneta buona, perché si dovrebbe tener conto del fatto che non sempre si tratta del parere di Plutarco, ma alle volte egli riferisce semplicemente — e a quanto pare, senza vagliarlo — il giudizio della fonte. Un valido esempio a questo proposito, potrebbe essere, tra i casi citati dal B. (p. 357) a favore della tesi del nazionalismo, proprio il giudizio su Antigono Dosone nelle biografie di Cleomene e di Arato, che (sebbene Plutarco critichi aspramente l'alleanza tra Arato e il re mecedone, perché stretta contro un altro Greco) non è completamente negativo (cfr. ad es. *Cleom.* c. 30) e questo si spiega tramite l'influenza di fonti di tendenze diverse. Da una fonte dev'essere ispirata anche la polemica di Plutarco contro la dichiarazione di Demarato da Corinto (*Ages* 15,4) il quale sosteneva che furono privati di un gran piacere quei Greci che non videro Alessandro sedere sul trono di Dario, perché così Alessandro (tra l'altro l'eroe più splendido delle biografie greche!) ed i Macedoni avevano potuto condurre a termine quelle gloriose imprese che avrebbero dovuto compiere i famosi condottieri greci di quell'epoca, morti prematuramente (B., p. 358). Questa critica si spiega soltanto in relazione con la Vita di Agesilao; nella Vita di Alessandro, dov'è raccontato lo stesso episodio (37,7 e 56,1) manca naturalmente ogni commento polemico. Si tenga poi presente che Plutarco deve aver provato una profonda ammirazione per la molteplice versatilità di Annibale, come risulta dalle varie biografie dedicate agli avversari romani: solo il programma circoscritto delle Biografie Parallele, cioè l'essersi prefisso di trattare soltanto su eroi greci e romani, poteva avergli impedito di dedicare una Vita ad es. al grande eroe cartaginese. Non è detto comunque che Plutarco, nei suoi apprezzamenti su certi personaggi che stanno al di fuori dell'ambiente greco-romano, sia influenzato da un cosmopolitismo nel senso stoico[6]. Ciò nonostante non mi pare neanche giusto considerarlo un semplice nazionalista ad oltranza, proprio perché

[5] « On comprend, dès lors, l'espèce de privilège dont paraît bénéficier le stoïcisme dans ses préoccupations et dans l'élaboration de ses propres idées. Ce privilège n'implique nullement préférence, sympathie ou affinités électives, comme on a eu presque inévitablement tendance à le croire. Il résulte, pour une part, de la situation particulière qui était celle de l'école stoïcienne, à l'époque de Plutarque, et pour une autre part, de la culture philosophique de ce dernier, largement supérieure à celle de la plupart de ses contemporains, et de sa personnalité de philosophe et d'écrivain, si souvent méconnue » (BABUT, pp. 533/34).

[6] Cosí invece ad es. R. HIRZEL, *Plutarch,* Leipzig, 1912, cap. IV, J. JÜNTHER, *Hellenen und Barbaren*, Leipzig 1923, 49, R. ANDREOTTI, *Per una critica dell'ideologia di Alessandro Magno*, « Historia » 5, 1956, p. 276.

è spesso in grado di rendere giustizia al merito laddove esiste veramente, a prescindere dall'estrazione più o meno barbarica del personaggio.

La tesi finale del B. che cioè Plutarco è meno eclettico di quanto comunemente non si sia voluto credere e che non lo è affatto nei confronti della Stoa, mi pare trovi conferma proprio tenendo presenti i rapporti di Plutarco con le varie fasi dello stoicismo. Il B. stesso ha messo in rilievo il prevalente interesse (e quindi la maggior polemica) di Plutarco nei confronti della Stoa antica. I rappresentanti della Stoa media Panezio di Rodi e il suo scolaro Ecatone, Diogene di Seleucia e in particolare Posidonio di Apamea non sono considerati da lui esplicitamente stoici, ma seplicemente « filosofi » (p. 16); anzi, alle volte l'atteggiamento critico assunto da Plutarco nei confronti della dottrina potrebbe essere influenzato, secondo B., proprio da Panezio e Posidonio. Ora si sa che negli ambienti della Stoa media incominciò ad affermarsi una tendenza a fondere concezioni stoiche con idee platoniche ed aristoteliche, e proprio il fatto che Plutarco consideri chiaramente questi stoici una specie di eclettici, sarà il motivo per cui nelle sue accuse li esclude dal gruppo dei rappresentanti stoici dell'età classica approvando le loro idee piú aperte di fronte alle esigenze della natura umana. Se però respinge categoricamente la piú schietta formulazione della dottrina stoica propagata dai suoi fondatori, mentre accetta i vari punti di vista di quei rappresentanti che si erano già appropriati di un patrimonio spirituale diverso, questo non è tanto segno che egli stesso sia un eclettico, ma che sia piuttosto da considerare un fedele discepolo di Platone (certo, nella forma pitagorizzante della media Accademia) ed i suoi princípi e criteri, solo apparentemente ispirati dalla corrente stoica, non sono da attribuire a quella disposizione di pensiero che lo porta ad accogliere dai vari sistemi filosofici alcune dottrine, ma ad un platonismo un po' modificato, cioè umanizzato.

BARBARA SCARDIGLI

A. W. LINTOTT, *Violence in Republican Rome*, Oxford, The Clarendon Press, 1968, pp. XII-234.

Gli autori antichi additavano nella corruzione morale e nell'ambizione personale — fatalmente dilatatesi in Roma di pari passo all'accresciuta ricchezza e potenza politica — le cagioni di quel disgregamento costituzionale che portò a un certo punto all'avvento del Principato, attraverso le sanguinose convulsioni della tarda Repubblica. Qui l'Autore, partendo a ritroso dal periodo delle guerre civili, si propone di rintracciare le radici di questa violenza — che nell'età della « rivoluzione romana » troviamo operante un po' in tutti i settori — già nelle leggi e nella società del « buon tempo antico ». Attraverso un procedimento rigorosamente analitico (condotto con criteri non tanto storico-diacronici quanto sincronici, cioè a soggetto, per settori: giustizia popolare, leggi, crudeltà, ideologia e giustificazione morale della violenza po-

litica, pratica della violenza, controllo e repressione della violenza nell'esecutivo e nella legislazione, etc.), egli ha avuto buon gioco nel dimostrare che la tradizione romana tollerò sempre — e persino incoraggiò — la violenza nelle dispute tanto politiche quanto private (*vim vi repellere licet*), e che la legge e i precetti costituzionali riconoscevano come legittimo l'uso della forza da parte di privati individui (purché *boni viri*), quale elemento costitutivo e tutelatore della *libertas,* quando il potere statale si dimostrava inadeguato a garantirla sia ai singoli cittadini sia alla Repubblica stessa (sul *bonum* ideale, che secondo Sallustio, *B. J.* 43,2, i Gracchi cercarono di realizzare con l'*iniuria,* rintuzzata a sua volta *malo more* dalla *nobilitas,* cfr. ad es. ora P. Catalano, *Intorno al giudizio di Sallustio sui Gracchi,* « Orpheus » 16, 1969, pp. 115-127). Furono per l'appunto la debolezza e l'incapacità dello stato di controllare la diffusa e sempre meno scrupolosa applicazione della violenza nella vita politica che portarono alle estreme conseguenze della « rivoluzione romana »: ove dunque — conclude l'Autore — la degenerazione morale si manifestò non tanto nei f i n i (che, almeno teoricamente, rimasero per lo più in armonia con le tradizionali idealità repubblicane), quanto nella scelta dei m e z z i. Il Lintott resta quindi legato ancora una volta alla vecchia interpretazione moralistica — già sallustiana, senechiana e tacitiana — della degenerazione dei costumi quale cagione della decadenza di Roma. Ma un'impostazione del genere non può convincere lo studioso smaliziato di oggi sullo stesso piano storiografico più generale; nel caso particolare, poi, l'analisi dell'Autore sulle varie forme di violenza politica, già largamente applicate fin dalle età più antiche (sebbene, certo, meno riccamente documentate: ma basti pensare alle tradizioni sull'età regia e sulle lotte patrizio-plebee del V sec. a. C.), sembra fornire i migliori argomenti per dubitare di questa pretesa degenerazione morale progressiva.

Il Lintott, nell'insieme, si contenta quindi di porgere una diligente casistica, ma senza scavare più a fondo e senza porre in risalto (ciò che avrebbe costituito l'aspetto più attuale e problematico dell'indagine) come questa violenza politica, sempre operante per la carenza di strutture statali adeguatamente efficaci, strumentalmente alla realizzazione di programmi anche lodevoli (ma quale programma politico a parole è cattivo, ancora oggi?), abbia portato alla trasformazione della Repubblica in un governo autocratico e « forte », attraverso le convulse vicende del II-I sec. a. C.: e ciò come sbocco inevitabile al secolare allargarsi delle forze sociali, economiche e politiche prementi su strutture costituzionali rimaste troppo a lungo statiche (nonostante la lenta, ma inadeguata, evoluzione dalle forme ancora più lasse e primitive delle origini): si vedano ora, in questo senso, le belle notazioni sulla strutturazione sociale nell'ultima età repubblicana di Z. Yavetz, *Plebs and Princeps*, Oxford 1969, nonché alcune interessanti considerazioni di G. Grosso, *Fantasie sulla storia antica e sulla storia di oggi,* « Labeo » 15, 1969, 1, pp. 77-83. A parte questi contributi troppo recenti, il Lintott non mostra comunque di avere né letto né utilizzato parecchi altri lavori pertinenti al suo tema, come ad es. J. W. Heaton, *Mob Violence in the Roman Republic,* Illinois St. in Social Science 23, 4, 1939 (per quanto superficiale e inaccurato); A. Beccari, *Il pensiero politico classico,* Milano 1949; S. Mazzarino, *La fine del mondo antico,* Milano 1959 (per la *Dekadenziidee* negli autori classici); W. Suerbaum, *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff, Über Verwendung und Bedeutung von Res Publica, Regnum, Imperium und Status von Cicero bis Jordanes,* Münster Westf. 1961 (« Orbis Antiquus » 17-18); J. Hellegouarc'h, *Le vo-*

cabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république, Paris 1963; R. Klein, *Das Staatsdenken der Römer*, Darmstadt 1966; H. Haffter, *Römische Politik und römische Politiker, Aufsätze und Vorträge,* Heidelberg 1967; D. Earl, *The Moral and Political Tradition of Rome,* London 1967.

Il volume del Lintott, rielaborazione di una tesi di dottorato sostenuta a Londra nel '63, appare pertanto un'opera seria ma, a nostro avviso, non sufficientemente meditata e maturata. Si veda, a mero titolo esemplificativo, l'impostazione alquanto ingenua del problema se la commistione di razza poté portare alla violenza, tra i liberti (pp. 85-86): là dove l'Autore, pur arrivando a escludere una possibilità siffatta, sembra tuttavia credere in questi concetti di « mescolanza » e di « razza », ancora alla maniera in cui poteva proporli un Franck, nell'intervallo fra le due guerre.

LELLIA CRACCO RUGGINI

CRONACHE

CONVEGNI E CONGRESSI

Il Convegno di studi su Augusto Rostagni costituisce quest'anno il IX ciclo delle « Lezioni A. Rostagni » istituite dall'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Torino. Si svolgerà dal 15 al 20 aprile, con un complesso di cinque relazioni (dei prof. Arnaldo Momigliano, Luigi Alfonsi, Giorgio Barberi Squarotti, Armando Plebe, Scevola Mariotti) e varie comunicazioni e interventi. Il 18 aprile, a Cuneo, parlerà su Augusto Rostagni e Leonardo Ferrero il prof. Giuseppe Nenci. Le sedute saranno presiedute, nell'ordine, da Nicola Abbagnano, Francesco Della Corte, Arturo C. Jemolo, Quintino Cataudella, Augusto Guzzo.

Il IV Congresso internazionale di studi sul dramma antico si terrà a Siracusa dal 20 al 23 maggio, e sarà dedicato al tema « Il problema del teatro antico oggi » e « Teatro antico e arti figurative ».

Il XIII Congresso Internazionale di Papirologia si svolgerà a Marburgo dal 2 al 6 agosto 1971. Sono previste tre sezioni: 1) Metodologia. 2) Filologia. 3) Storia.

L'XI convegno di studi sulla Magna Grecia avrà luogo a Taranto dal 10 al 16 ottobre 1971 e sarà dedicato al tema *Le genti non greche della Magna Grecia.*

Il tema verrà illustrato attraverso relazioni introduttive miranti a esporre lo stato delle questioni e ad impostare la discussione sui principali aspetti dei problemi. Non mancheranno, anche quest'anno, le ormai tradizionali relazioni dei soprintendenti alle antichità sui più recenti risultati delle ricerche archeologiche nel territorio della Magna Grecia.

Ad ogni gruppo di relazioni seguirà una discussione aperta a tutti gli iscritti al convegno. I testi degli interventi, insieme a quelli delle relazioni, verranno integralmente pubblicati nel volume di *Atti* che verrà stampato alla fine del convegno.

La partecipazione al convegno è aperta a tutti gli studiosi che faranno pervenire la loro adesione.

Per facilitare la partecipazione al convegno di giovani studiosi interessati agli studi sull'argomento e meritevoli di incoraggiamento, l'E.P.T. di Taranto mette a concorso n. 20 borse di studio da Lit. 40.000 ciascuna, riservate a studenti o a laureati da non più di 5 anni. Le domande relative saranno accettate sino a tutto il 30 giugno 1971.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

L'Assemblea ordinaria dei Soci avrà luogo a Bressanone il 2 maggio. Il prof. Hanslik dell'Università di Vienna parlerà sul tema « Storia e storia della cultura nelle elegie di Properzio ». Per il pomeriggio del giorno precedente è prevista una gita nei dintorni, offerta dall'Azienda di Soggiorno di Bressanone.

LOMBARDIA

Per la sezione *pavese* dell'AICC la prof. Ilona Opelt, Direttrice della sezione di filologia classica della Università di Düsseldorf, ha tenuto il 10 gennaio in italiano una lezione su: « La polemica di San Gerolamo: problemi stilistici ».

MARCHE

A *Pesaro*, il 30 gennaio il prof. Luciano Bosio dell'Università di Padova ha tenuto una conferenza, indetta in collaborazione con la S.N. « Dante Alighieri » su « La Tabula Peutingeriana » (con proiezioni).

Il 16 marzo il prof. Vinicio Marini ha parlato su « Arrigo Boito, un classicista della scapigliatura ».

PIEMONTE

A *Casale Monferrato* il 17 febbraio il prof. Italo Lana, dell'Università di Torino, ha parlato su « Nuove prospettive per lo studio della Storia della Letteratura latina ».

TOSCANA

La sezione di *Firenze*, da poco ricostituita, ha già raggiunto un totale di 65 soci. Il 23 aprile 1970 i soci si sono riuniti per nominare un Comitato esecutivo, composto dai professori Giovanni Pascucci, Alieto Pieri, Maria Balsamo, Arles Santoro, Giorgio Sciascia, Francesca Tagliaferri, Carlo Alberto Giannelli. Il Comitato ha tenuto la sua prima riunione, fissando un programma di massima per l'attività da svolgere, l'8 maggio successivo; una seconda riunione ha avuto luogo il 2 marzo 1971, e si è deciso di intensificare la propaganda per nuove forme di attività e di collaborazione, e di chiedere contributi a enti locali.

Il 22 dicembre 1970 il prof. Alessandro Ronconi ha parlato su « Lucrezio e la sua fortuna nel mondo latino ».

UMBRIA

A *Perugia*, il Consiglio Direttivo ha promosso un incontro con i Soci il giorno 3 marzo per concordare alcune forme di attività culturale. Nell'occasione il dott. Carlo Santini ha presentato la nuova edizione degli *Studi catulliani* di Alessandro Ronconi (Brescia, 1971).

VENETO

Per la sezione di *Verona*, il prof. Lanfranco Franzoni, dei Musei Veronesi, ha parlato il 29 gennaio sul tema « Il collezionismo antiquario veneto nel secolo XVI », e il prof. Enzo Marcer ha tenuto il 12 febbraio una conferenza su « Ricordi da viaggi nella Mezzaluna fertile ».

SOCI DELL'A.I.C.C. PER IL 1970

ADINOLFI Raffaele - I° Trav. Via Vecchia S. Gennaro - 80078 Pozzuoli (Napoli).
ADORNO Francesco - Via degli Alfani, 24 - 50121 Firenze.
AGUS Sergio - Corso Salamano, 42 - 13100 Vercelli.
ALBERTACCI Luigina - Via Anfiteatro, 9 - 37100 Verona.
ALBERTAZZI Leone - Via Meucci, 4 - 13100 Vercelli.
ALBERTI Giovan Battista - Via Fracastoro, 10 - 50134 Firenze.
ALEATI Brunalina - Viale Libertà, 99 - 27100 Pavia.
ALECCE Domenico - Via Cavour, 58 - 87032 Amantea (Cosenza).
ALEMAGNI PIMPINELLI Guido - Via T. Mamiani, 22 - 06100 Perugia.
ALESSIO MARCHI Maria - Via De Pretis, 5 - 27100 Pavia.
ALFIERI Nereo - Via Dosso Dossi, 5 - 44100 Ferrara.
ALFIERI Vittorio Enzo - Viale Caterina da Forlì, 4 - 20146 Milano
ALFONSI Luigi - Via Bagaini, 15 - 21100 Varese.
ALUNNI M. Benita - 06100 Ponte d'Oddi (Perugia).
ALUNNI Giorgio - 06050 Papiano (Perugia).
AMATO Sebastiano - Via Filisto Ronco I° - IB 96100 Siracusa.
AMIRANTE - Via San Martino, 2 - 20052 Monza (Milano).
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - Piazza Libertà - 15100 Alessandria.
ANDREANI Maria - Via Montebello, 7 - 40121 Bologna.
ANDRIOLI Rosetta - Via Fratelli Bandiera, 7 - 37100 Verona.
ANNUNZIATA FIORE Luisa - Via Indipendenza, 48 - 84100 Salerno.
ANELLI Franco - Via B. Zulian, 8 - 30126 Venezia Lido.
ANTONINI Giustina - Via Buonvicini, 32 - 50132 Firenze.
ANTONIOLI Livio - Lungadige Bartolomeo Rubele - 37100 Verona.
ARENA Antonio - Via L. Andronico, 25 - 00136 Roma.
ARIATTA Pier Giorgio - Via 23 Marzo, 168 - 28100 Novara.
ARICO' Giuseppe - Via dell'Autonomia Siciliana, 18 - 90143 Palermo.
ARNUZZO Anna Maria - Via S. Martino - 15040 Frassineto Po (Alessandria).
ARSLAN Ermanno - Via L. Porta, 12/a - 27100 Pavia.
ASTOLFI Anna - Via Marco Polo, 3 - 65100 Pescara.
AUDDINO Cesare - Via Risorgimento - 89024 Polistena (Reggio Calabria).
AUGUSTI SELIM - Via Cimarosa, 29 - 80127 Napoli.
AVALLONE Antonio - Via Napoli, 102 - 84019 Vietri sul Mare (Salerno).
AVALLONE Riccardo - Via Roma, 122 - 84100 Salerno.
AVERNA NICASI Beatrice - Via Mameli, 26 - 06100 Perugia.
AZZOLINI Domenico - Lung. Catena, 7 - 37100 Verona.

BALDINI Giorgio - Via A. Meucci, 6 - 13100 Vercelli.
BALDOIN Paolo - Via Botteniga, 11 - 31100 Treviso.
BALESTRA Luigi - Via V. Emanuele, 103 - 35100 Padova.

BALLOTTO Francesco - Via Pisani Dossi, 31 - 20134 Milano.
BAGNA Aldo - Via Goito, 54 - 15033 Casale Monf. (Alessandria).
BAIOCCHI Maria - Via Angeloni, 31 - 06100 Perugia.
BALSAMO Maria - Via G. Milanesi, 2 - 50134 Firenze.
BALZANO VITIELLO Anna Maria - Via Parini - 84091 Battipaglia (Salerno).
BANDELLI Gino - Via del Pane Bianco, 116 - 34146 Trieste.
BANTERLE Gabriele - Via S. Mamaso, 2 - 37100 Verona.
BARATTO Eugenio - Via Nervesa della Battaglia, 19 - 31100 Treviso.
BARBETTA Guido - Lungadige Sanmicheli, 9 - 37100 Verona.
BARBIERI DONA' Lucilla - Via Pedenovi, 1 - 15057 Tortona (Alessandria).
BARBUTI Cesarina - Via Marconi, 29 - 27029 Vigevano (Pavia).
BARCHIESI Marino - Via Santa Cecilia, 2 - 56100 Pisa.
BARI Angela - Via Malennio, 27 -73100 Lecce.
BARIGAZZI Adelmo - Via Cosimo Ridolfi, 5 - 50129 Firenze.
BARTARELLI Aldo - Corso Dogali 1/A - 16136 Genova.
BARTOLO LONGOBARDI Eva - Via G. Cuomo, 9/A - 84100 Salerno.
BASSIGNANO Maria - Via delle Palme, 17 - 35100 Padova.
BASTA DONZELLI Giuseppina - Via Goldoni, 16 - 93100 Caltanissetta.
BELLARDI Giovanni - Via Marchese di Montrone, 106 - 70122 Bari.
BELLOMO Vincenzo - Via S. Bonaventura, 2 - 06100 Perugia.
BELTRAMETTI Lorenza - Via Cairoli, 52 - 27029 Vigevano (Pavia).
BENEDETTI Francesco - Facoltà di Lettere - Università di - 06100 Perugia.
BENINI Clelia - Via Valverde, 45 - 37100 Verona.
BENTIVOGLIO Laura - 32036 Landris di Sedico (Belluno).
BENZONI Antonio - Cannaregio, 4057 - Calle Corrente - 30121 Venezia.
BERGONZELLI Anna - Via Roggia ang. vic. Dotti - 31100 Treviso.
BERGONZONI Alessandro - Via della Cella, 49 - 41100 Modena.
BERNARDELLI Rosetta - C.so Garibaldi, 69 - 06100 Perugia.
BERNARDI Aurelio - Collegio Ghislieri - 27100 Pavia.
BERNARDI Vincenzo - Via G. Mameli, 8 - 47037 Rimini (Forlì).
BERNARDINI CARINCI A. Maria - Viale Otranto, 65 - 73100 Lecce.
BERNETTI Giuseppe - Via Scipione Ammirato, 87 - 50136 Firenze.
BERNI Lidia - Viale Malta, 17 - 50137 Firenze.
BERNI Mario - Via Bronzetti, 11 - 37100 Verona.
BERTOLI Enea - Via Goldoni, 4 - 46100 Mantova.
BERTONI Giuseppe - Via Martiri Ungheresi, 4 - 48018 Faenza (Ravenna).
BERTOTTI Tullio - Via Atestino, 13 - 35042 Este (Padova).
BERZERO Giorgio - Via Cavalcanti, 18 - 13100 Vercelli.
BESSO Clara - Via Matteotti, 2/C - 15022 Casale Monferrato (Alessandria).
BEVILACQUA Michele - Via Isonzo, 4 - 70031 Andria (Bari).
BIANCHI M. Teresa - C.so Porta Palio, 49 - 37100 Verona.
BIASUZ Giuseppe - Via B. Pellegrino, 44/A 35100 Padova.
BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Via XX Settembre, 38 - 52100 Arezzo.
BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Via Malaspina - 63100 Ascoli Piseno.
BIBLIOTECA COMUNALE - 55051 Barga (Lucca).
BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - C.so V. Veneto, 14 - 70123 Bari.
BIBLIOTECA PROVINCIALE - Chiostro di S. Sofia - 82100 Benevento.
BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO Comunale di Bologna - 40100 Bologna.
BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Via Cartoleria, 9 - 40124 Bologna.
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Via Università, 40 - 09100 Cagliari.

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte per la Ceramica - P.za S. Gregorio, 153 - 95041 Caltagirone (Catania).

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Via della Difesa, 2 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno).

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - 81030 Cascano (Caserta).

BIBLIOTECA GOVERNATIVA « Ugolino Dati » - 26100 Cremona.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTA' DI LETTERE - Via degli Alfani - 50121 Firenze.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA - Piazza S. Lorenzo - 50123 Firenze.

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Via Migliorati, 5 - 63023 Fermo (Ascoli P.).

BIBLIOTECA CENTRO CULTURALE - Via Mura Ciclopiche - 04024 Formia (Latina).

BIBLIOTECA COMUNALE - 48010 Fusignano (Ravenna).

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Corso Italia, 238 - 95014 Giarre (Catania).

BIBLIOTECA GOVERNATIVA - Via Mameli — 34170 Gorizia.

BIBLIOTECA COMUNALE « Chelliana » - Via Mazzini, 28 - 58100 Grosseto.

BIBLIOTECA BADIA GRECA - 00045 Grottaferrata (Roma).

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Corso Garibaldi, 31 - 86170 Isernia.

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte « G. Palizzi » - Corso Trento e Trieste, 66 - 66034 Lanciano (Chieti).

BIBLIOTECA PROVINCIALE « S. Tommaso » - Via Portici Liceo - 67100 L'Aquila.

BIBLIOTECA GOVERNATIVA - Via Corte Orlandini - 55100 Lucca.

BIBLIOTECA PROVINCIALE « T. Stigliani » - Casella Postale, 81 - 75100 Matera.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Via dei Verdi - 98100 Messina.

BIBLIOTECA COMUNALE - c.so Porta Vittoria, 6 - 20122 Milano.

BIBLIOTECA CIVICA - Locali ex Palazzo Municipale - 95045 Misterbianco (Catania).

BIBLIOTECA ESTENSE - Piazza S. Agostino - 41100 Modena.

BIBLIOTECA FACOLTA' LETTERE - Università - Corso Umberto - 80138 Napoli.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Casella Postale 4125 - Colli Aminei - 80100 Napoli.

BIBLIOTECA ISITUTO STATALE D'ARTE - 08100 Nuoro.

BIBLIOTECA ISTITUTO STATALE D'ARTE - 09025 Oristano (Cagliari).

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Via S. Biagio - 35100 Padova.

BIBLIOTECA NAZIONALE - Corso V. Emanuele - 90133 Palermo.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Casella Postale 254 - 90100 Palermo.

BIBLIOTECA PALATINA - 43100 Parma.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Strada Nuova, 65 - 27100 Pavia.

BIBLIOTECA CENTRALE - Università di 06100 Perugia.

BIBLIOTECA DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE - Piazza Cavalieri - 56100 Pisa.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Via XXIV Maggio - 56100 Pisa.

BIBLIOTECA FORTEGUERRIANA - Piazza Sapienza, 1 - 51100 Pistoia.

BIBLIOTECA PROVINCIALE - Via Garibaldi, 4 - 85100 Potenza.

BIBLIOTECA CIVICA « G. Verga » - Via G. Matteotti, 55 - 97100 Ragusa.

BIBLIOTECA CIVICA « Gambalunga » - Via del Tempio Malatestiano - 47037 Rimini (Forlì).

BIBLIOTECA ANGELICA - Piazza S. Agostino, 8 - 00186 Roma.

BIBLIOTECA ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE - Piazza Venezia - 00187 Roma.

BIBLIOTECA « A. Baldini » - Via M. Mercati, 4 - 00197 Roma.

BIBLIOTECA CASANATENSE - Via S. Ignazio, 52 - 00186 Roma.

BIBLIOTECA « A. Rispoli » - Via S. Caterina da Siena, 57 - 00186 Roma.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA « Ales-

sandrina » - Città Universitaria - 00100 Roma.

BIBLIOTECA COMUNALE « G. B. Croce » di - 40017 S. Giovanni Pers. (Bologna).

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - Piazza S. Francesco, 8 - 52037 Sansepolcro (Arezzo).

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Via A. Saffi, 2 - 61029 Urbino (Pesaro).

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - Piazza dell'Università - 07100 Sassari.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTA' DI MAGISTERO - Università - Via C. Alberto - 10132 Torino.

BIBLIOTECA COMUNALE - Via Cavour, 18 - 31100 Treviso.

BIBLIOTECA GENERALE DELLA UNIVERSITA' - Via F. Severo, 158 - 34127 Trieste.

BIBLIOTECA Istituto Statale d'Arte - 66054 Vasto (Chieti).

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO - Seminario Arcivescovile - 21040 Venegono Inferiore (Varese).

BIBLIOTECA NAZIONALE - P.tta S. Marco - 30124 Venezia.

BIBLIOTECA COMUNALE - Via Cappello, 43 - 37100 Verona.

BIBLIOTECA CIVICA « Bertoliana » - Via Riale, 5 - 36100 Vicenza.

BIBLIOTECA COMUNALE « Degli Ardenti » - Piazza Verdi, 3 - 01100 Viterbo.

BILLI SCIOLE' Anna Maria - Via Scipione Ammirato, 81 - 50136 Firenze.

BIONDI Gioacchino - Via Ingegnere, 86 - 95125 Catania.

BISI Maria Emilia - Via Maffei, 73 - 50133 Firenze.

BITI Luigi - Via Franceschine, 6 - 37100 Verona.

BLENGINI Cristina - San Marco, 3536 - 30124 Venezia.

BO Giuseppe - Via Benadir, 62 - 13100 Vercelli.

BOASSO Luigi - Via D. Alighieri, 33 13100 Vercelli.

BOCCARDI Ester - Via Giovine Italia, 8 - 13100 Vercelli.

BOCCASIN Paola - Via Machiavelli, 5 - 34132 Trieste.

BOCCIA Silvio - Via Roma Pal. Giordano - 84085 Mercato S. Severino (Salerno).

BOLOGNESI Giancarlo - Facoltà di lettere Univ. Cattolica - Largo P. Gemelli - 20123 Milano.

BON Gino - Via Valdonega, 5/C - 37100 Verona.

BONDARDO Marcello - Via M. Todeschini, 12 - 37100 Verona.

BONFANTE Giuliano - Corso Vinzaglio, 3 - 10121 Torino.

BONINO Fabio - Via Argentario, 34 - 58046 Marina di Grosseto (Grosseto).

BORELLI Vincenzo - Via Blundo, 6 - 80128 Napoli.

BORGHERESE M. Rosaria - Via S. Baratta, 58 - 84100 Salerno.

BORGHETTI Luigi - Via Monte Suello, 4 - 37100 Verona.

BORNMANN Fritz - Via Caracciolo, 35 - 50133 Firenze.

BORTOLI DE MUNARI Bice - Via Trento e Trieste, 8 - 36015 Schio (Vicenza).

BORTONE POLI Adriana - Via M. Basseo, 10 - 73100 Lecce

BOSCHERINI Silvano - Via Passerini, 3 50134 Firenze

BOSCHETTI Sandra - Via Pizzamulo - 36051 Creazzo (Vicenza).

BOSCHI ZAIA Gabriella - Via Privata C. Debussy, 14 - 20147 Milano.

BOVANI Lidia - Corso Gramsci, 118 - 51100 Pistoia.

BOZZO Aniceta - Via Salvi, 4 - 36100 Vicenza.

BRACCO Vittorio - 84035 Polla (Salerno).

BRANCASI Alfrida - Via Cavour, 9 - 73100 Lecce

BRANCHINI M. Cristina - Viale Matteotti, 73 - 27100 Pavia.

BREGLIA M. Giulia - Via Alessi, 31 - 06100 Perugia

BRINDESI Fausto - Viale Regina Margherita, 137 - 65100 Pescara.

BRONZATO Arsenio - Via Maedala, 62 A - 37100 Verona.

BROS Armando - Via Leopardi, 23 - 33100 Udine.

BROSACCHIO ROMANDINO Ada - Via Cappuccini, 2 - 88074 Crotone (Catanzaro)
BRUGNOLI Pio - Via Cesiolo, 8 - 37100 Verona.
BRUNETTA Ernesto - Viale Monfenera, 7 - 31100 Treviso
BRUNO Luigi - Via Fornolaro, 55 - 73040 - Aradeo (Lecce)
BRUSCAGLIONI Aldo - Via S. Pellico, 1 - 50121 Firenze.
BRUSSICH Guerrino - Piazza Garibaldi, 4 - 33100 Udine.
BUCCELLATO Antonino - Convitto Nazionale « T. Tasso » - 84100 Salerno.
BUMBACA Giuseppe - Via delle Pinzochere 8 - 50122 Firenze
BUONOCORE Armanda - Via Guglielmo Sanfelice, 33 - 80134 Napoli.
BUZZI Luigi - Corso Giovane Italia, 39 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).

CACCIOLA Natale - Via S. Domenico, 8 - 88046 Nicastro (Catanzaro).
CACIOLO Ludovico - Piazza Convento S. Pasquale a Chiaia - 80121 Napoli.
CADORIN CASTELLI Mirella - Via Loredan, 20 - 33057 Palmanova (Udine)
CAENARO Maria Grazia - Via Mure S. Teonisto, 17 - 31100 Treviso.
CAFARO Ines - Via Roma 76 - 73013 Galatina (Lecce)
CAGGIA Agata - Via Cavour, 37 - 73013 Galatina (Lecce).
CAIAZZA Daniele - Via C. Sorgente, 54 - 84100 Salerno.
CAIAZZO Antonio - Via G. Matteotti, 3 - 84087 Sarno (Salerno).
CALDERINI Rita - Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano.
CALDERONE Mario - IV° Traversa Amendola, 39 - 84025 Eboli (Salerno).
CALIGARIS Francesco - Piazza San Francesco, 24 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
CAMPANELLA Giuseppe - Via Canfora, 16 - 95128 Catania.
CAMPOSILVAN Claudio Paolo - Via Cesare Battisti, 87 - 36074 Maglio di Sopra (Vicenza).
CANDIAGO M. Vittoria - Via Orsoline, 15/a - 31100 Treviso.
CANTARELLA Raffaele - Corso Magenta, 87 - 20123 Milano.
CAPONE Pugliese Paolina - Via D'Annunzio, 4 - 73100 Lecce.
CAPOZZA Maria - Via Aosta, 14 - 35100 Padova.
CAPRIOLI Vincenzo - Via Giov. Battista Vico, 19 - 74015 Martina Franca (Taranto).
CAPUTO Emma - Via S. Giovanni Bosco, 9 - 84100 SALERNO
CARDINALETTI Lidia - Via V. Pisani, 14 - 30126 Venezia Lido.
CARIELLO Costantino - Via Cavalcanti 4, 84091 Battipaglia (Salerno).
CARINA CALVI Maria - Via S. Eufemia, 16 - 35100 Padova
CAROLI Michele - Via Garibaldi, 48 - 72021 Francavilla Fontana (Brindisi).
CAROTENUTO Guido - Via V. Laspro, 23 - 84100 Salerno.
CARPANO Cesare - Corso Manacorda, 32 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
CARPINO Roberto - Via Gioeni, 48 - 95125 Catania.
CARRARO Laura - Via Smirne, 3 - 30126 Venezia Lido.
CARTERI Luciano - Via Valverde, 17 - 37100 Verona
CASA EDITRICE DONNA & GIACHETTI - Via Bogino, 8 - 10123 Torino
CASANOVA Angelo - Corso Roma, 23 - 15059 Monleale (Alessandria).
CASCIANI Mauro - C/o Studio Legale Casciani - 51015 Monsummano Terme (Pistoia).
CASCIELLO Giovanni - Corso Garibaldi, 142 - 84100 Salerno
CASINI Nilo - Via Cairoli 8/a - 50131 Firenze.
CASO Pietro - Via Raffaele Mauri, 49 - 84100 Salerno.
CASSESE Federico - Via M. Avallone, 13 - 84100 Salerno
CASSOLA Filippo, Via dell'Università, 7 - 34123 Trieste.
CASTAGNA Giorgio - Via Tezone, 4 - 37100 Verona

CASTORINA Emanuele - Via Magliano Sabina, 22 - 00199 Roma.
CATAGNA Enzo - Via XIV Settembre, 33 - 06100 Perugia
CATALANO Santo - Via G. Segato, 13 - 00147 Roma.
CATAROZZOLO Candida - Via C. Battisti, 58 - 73100 Lecce
CATAUDELLA Quintino - Via Leopardi, 50 - 95127 Catania.
CATTANEO Ersilia - Piazza S. Pietro in Ciel d'Oro, 7 - 27100 Pavia.
CATTIVERA ANTONIO - Via P. Gobetti, 188 - 65100 Pescara.
CAVALIERE Ruggero - Vicolo Ghiaia, 7 - 37100 Verona.
CAVARZESE Walter - Via Fraccaroli, 6 - 37100 Verona.
CAZZATO Andrea - Via Roma, 45 - 73054 Presicce (Lecce)
CECCARELLI Don Alfredo - Via Lodovico Ariosto, 2 - 51100 Pistoia
CECCHERELLI Ignazio - Via Montecarlo - 52027 S. Giovanni Valdarno (Arezzo)
CELENTANO Laura - Via Olivari, 21 - 80062 Meta di Sorrento (Napoli).
CENTRO DOCUMENTAZIONE - Via S. Vitale, 114 - 40125 Bologna.
CENTRO EDITORIALE INTERNAZIONALE - Emilio Piccioni - Via Pasubio, 2 - 00195 Roma
CENTRO LIBRARIO E BIBLIOTECARIO - Diffus. Cultura - Corso Garibaldi, 69 - 80055 Portici (Napoli)
CEOLETTA Daniela - Via Orlando Pescetti, 14 - 37100 Verona.
CERASUOLO Salvatore - Via Italia Villa Vittoria - 80072 Lucrino (Napoli)
CERRI Angelo - Via S. Anna, 4 - 46100 Mantova.
CERU' Carlo - Lungadige Matteotti, 14 - 37100 Verona.
CERULLI Ciro - Via Massari, 1 - 06100 Perugia
CESARO Bruno - Via Giovanni XXIII n. 16 - 84100 Salerno
CHECCHI Marcello - Riviera A. Mussato, 13/A - 35100 Padova.
CHETRY Antonio S.J. - Via S. Francesco d'Assisi, 63 - 70122 Bari.
CHIAPPINELLI Francesco - Salita Pontecorvo, 60 - 80135 Napoli.
CHIAPPINI Lidia - Via Arcadia - Casa Domus - 51100 Pistoia.
CHIRIZZI Gino - Via Pola, 11 - 73047 Monteroni (Lecce)
CIAMPA Vita - Via G. Negri, 21 - 84100 Salerno.
CICATELLI Giovanna - Via Ricciardi, 8 - 81100 Caserta.
CICCARELLI Clara - Via Venezia, 7 - 65100 Pescara.
CILENTO Costabile - Via Matilde Serao, 9 - 84043 Agropoli (Salerno).
CIMA Maria Grazia - Via Beccaria, 38 - 27100 Pavia.
CIOTTI Umberto - Via del Poggio, 4 - 06100 Perugia
CIPRESSA Cioni Maria - Via G. Gentile, 14 - 73100 Lecce
CIPRIANI Elda - Viale Nino Bixio, 5 - 37100 Verona.
CIPRIANI TRAFFANO Rina - Viale Garibaldi, 57 - 13100 Vercelli
CIRCEO Ermanno - Via Tassoni, 46 - 65100 Pescara.
CIRIOLO Ennio - Via Carducci, 16 - 73040 Felline (Lecce)
CITRONI MARCHETTI Sandra - Viale Buonarroti, 117 - 55049 Viareggio (Lucca)
CITTON TAZZARI Gianna - Largo Castaldi - 32032 Feltre (Belluno)
COCO Michele - Via La Piscopia, 24 - 71014 San Marco in Lamis (Foggia).
COIRO Mario - Via Bartolommeo Prignano, 1 - 84100 Salerno.
COLANGELO Maria Teresa - Via Carducci, 25 - 65100 Pescara.
COLI Enzo - Istituto Lingue e Letter. lat. - Via del Verzaro, 73 - 06100 Perugia
COLI Ugo - Via IX Febbraio, 16 - 50129 Firenze.
COLITTA Addolorata - Via Gramsci, 2 - 73100 Lecce
COLLEGIO DON BOSCO - Via Dante - 28021 Borgomanero (Novara).
COLLEGIO DELLA QUERCE - Via della Piazzola, 44 - 50133 Firenze.
COLLELUORI Alessandro - Piazza dei Martiri Pennesi - 65100 Pescara.

COLONNA Aristide - Via Grassi Gondi, 13 - 00162 Roma
COLOPI Salvatore - Via A. Diaz, 47 - 73050 Seclì (Lecce).
COLUCCI Dina - Largo San Pietro - 73024 Maglie (Lecce)
COLUCCI Loris - Via di Colle Pineta, 22 - 65100 Pescara.
COLUCCIA ROMANO Filomena - Via Marche - 73013 Galatina (Lecce)
COMENALE PINTO DE SENA Luisa - Via A. Rotunno, 15 - 84100 Salerno
CONTI Cipriano - Facoltà di Magistero - Università - 06100 Perugia.
CONTI Gabriella - Via G. Bruno, 26 - 50019 Sesto Fiorentino (Firenze).
CONTIN Adriana - Via S. Rosa, 20 - 35100 Padova.
COPPOLA Alberto - Lungomare Trieste, 50 - 84100 Salerno.
COPPOLA Carmine - Corso V. Emanuele, 174 - 84100 Salerno.
CORBATO Carlo - Via M. Buonarroti, 22 - 34142 Trieste.
CORCHIA Rosanna - Via Cesare Battisti, 70 - 73100 Lecce.
CORNAGLIA Emma - Via Bravetta, 2 - 15100 Alessandria.
CORRADINO Giuseppina - Piazza IV Novembre, 4 - 84100 Salerno.
CORVAGLIA Cosimo - Via L. Da Vinci, 81 - 73042 Casarano (Lecce).
COSENTINO Maria - Via Ronchi, 90 - 33100 Udine.
COVA Pier Vincenzo - Via A. Papa, 7 - 25100 Brescia.
CREMONA Virginio - Via A. Vivaldi, 16 - 25100 Brescia.
CRESCITELLI Renato - Traversa Atenolfi, 46 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
CRIMÌ Francesco - Via Firenze, 199 - 95128 Catania.
CRISTALLINI Olga - Viale Pellini, 27 - 06100 Perugia.
CRISTANTE Lucia - Via S.Martino e Solferino, 52 - 35100 Padova.
CRISTEL Giuliana - Via Garibaldi, 109 - 18038 Sanremo (Imperia).
CUCE' Giovanni - Viale della Libertà, isol. 481 - 98100 Messina.
CUCCHI Malvina Lombardo - Via Bava, 2 - 13100 Vercelli.
CUPAIUOLO Fabio - Trav. Manzoni, 2 - 80123 Napoli.
CURIONE Alessandro - Via Vallescura, 15 - 40136 Bologna.
CURTI ANICHINI Miranda - Via Lami, 64 - 50134 Firenze.
CUTRONE CANTIRONI Armanda - Cannaregio 3846 - 30121 Venezia.

D'AGOSTINO Nicola - Viale Mellusi, 8 - 82100 BENEVENTO.
DALLA RIVA Fausta - Via Bartolomeo Lorenzi, 9 - 37100 Verona.
DAL MAS Serena - Via Mocenigo, 8 - 37100 Verona.
DAL NEGRO Alvise - Via Tonale, 6 - 37100 Verona.
D'ANGELO Augusto - Viale Garibaldi, 8 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
D'ANGELO Francesco - Trav. Priv. S. Croce Arenella, 6 - 80128 Napoli.
D'ANGELO Pasquale - Corso Garibaldi, 25 - 84025 Eboli (Salerno).
DANIELE Elisa - Via XXV Luglio, 51 - 73100 Lecce.
D'ANTO' Vincenzo - Via Alessandro Manzoni, 186 - 80123 Napoli.
D'ARIENZO Teresina - Via C. Colombo, 207 - 84100 Salerno.
DE ANGELIS Francesco - Via Savino, 1 - 80036 Piano di Sorrento (Napoli).
DE BENEDITTIS Salvatore - Via S. Martino, 22 - 73042 Casarano (Lecce).
DE CARLO Maria - Via Soleto - 73013 Galatina (Lecce).
DE CONTI Ernesto - Via Forte Marghera - 31100 Treviso.
DE DONNO Michelangela - Via Orsini del Balzo, 58 - 73100 Lecce.
DE FALCO Vittorio - Via G. Bausan, 1 - 80121 Napoli.
DE LEO Mons. Rocco - Pontificio Seminario Reg. « Pio XI » 84100 Salerno.
DEGANI Enzo - Via Grimaldi, 5 - 40122 Bologna.
DE GIORGI Ingrosso M. Teresa - Via Totarofila, 26 - 73020 Cavallino (Lecce).
DE GIORGI Rosa FIOCCO - Via Abruzzi, 31 - 73100 Lecce.

DEGLI AGOSTI Giuseppe - Via Dante, 24 - 26013 Crema (Cremona).
DEL CORNO Dario - Via Ruffini, 3 - 20123 Milano.
D'ELIA Gennaro - Via S. Giovanni, 34 - 73051 Novoli (Lecce).
D'ELIA Pasquale - Via Regina Elena, 33 - 73100 Lecce.
DELL'ANNA Antonio - Via Platea, 20 - 73010 Sternatia (Lecce).
DELLA PIETRA Giacinto - 33020 Rigolato (Udine).
DELLI CICCHI Teresa - c.o Istituto Suor Orsola Benincasa - Via S. Ors. Benincasa - 80135 Napoli.
DEL MEDICO Renzo - Via Chinotto, 12 - 33100 Udine.
DEL ROSSO Mario - Via Chieti, 20 - 65100 Pescara.
DEL TORTO Gina - Via Cappella Vecchia, 8 - 80121 Napoli.
DE LUCA Antonio - Via Laspro - Pal. Menotti H. - 84100 Salerno.
DE LUCA Atanasio - Piazza Salotto, 20/25 - 65100 Pescara.
DEL VECCHIO Antonio Vincenzo - Via del Casale Giuliani 20/1 - 00141 Roma.
DE MARIA Graco Norina - Via S. Caterina Novella - 73013 Galatina (Lecce).
DE MARCO Vittorio - Viale Argonne, 42 - 20133 Milano.
DE NICOLA Angelo - Facoltà di Magistero - 34100 Trieste.
DE PAOLI Giuliana - Via Ascanio della Corgna I - 06100 Perugia.
DE PERNWERTH Rita - Via G. Giardino, 6 - 37100 Verona.
DE RENTIIS Gustavo - 65020 Lettomanoppello (Pescara).
DE RIGO Luigi - V-ia Rismondi, 3 - 34133 Trieste.
DE SIMONE Erminia - 84072 S. Maria di Castellabate (Salerno)
DE STEFANO CARMINE - Via F. La Francesca, 86 - 84100 Salerno.
D'EUFEMIA Mauro Emilio - Via dei Mille, 80 - 01100 Viterbo.
DE VENUTO COMELATO Rita - Via delle Linfe, 27 - 34128 Trieste.
DEVOTO Giacomo - Via di Camerata - 50133 Firenze.
DE ZORDO M. Rosa - Via Redipuglia, 11 - 31100 Treviso.
DI BENEDETTO Andrea - 84010 Atrani (Salerno).
DI CESARE Antonino - Strada Malagrida - Pal. Nicolai - 65100 Pescara.
DI COLBERTALDO Laura - Lungadige Campagnola, 14 - 37100 Verona.
DI DANIELE Francesco - Lungomare Matteotti, 9 - 65100 Pescara.
DI DONATO Emidio - Via Colle 126/A - 67036 Rivisondoli (L'Aquila).
DI GIORGIO Serafino - Via E. Caterina - Pal. Amato - 84100 Salerno.
DI JORIO Ilio - Via Trieste, 14 - 67039 Sulmona (L'Aquila).
DI LORETO Michele - Via G. Matteotti, 8 - 84014 Nocera Inferiore (Salerno).
DI MARINO Vincenzo - Piazza Roma, 18 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
DI MARTINO Maria G. - C.so Regina, 43 - 80056 Ercolano (Napoli).
DI MELLA Goffredo Claudio - Via XX Settembre, 61 - 84100 Salerno.
DI ROSA Santo - Via Asilo S. Agata, 8 - 95129 Catania.
DI SALVO Calogero - Via D'Aurio (Pal. Greco) Angolo I° P. - 73100 Lecce.
DI SILVESTRE Francesco - Via B. Buozzi, 93 - 65100 Pescara.
DI SPIGNO Carlo - Via O. Targioni Tozzetti, 32 - 57100 Livorno.
DI RENNA Carmela - Via R. Conforti, 17 - 84100 Salerno.
DI STEFANO Antonia - Via B. Tomitano, 17 - 31100 Treviso.
DI STEFANO Giuseppe - Via Santa Maria La Grande, 1 - 95124 Catania.
DI TILLIO Zopito - Via C. Battisti, 229 - 65100 Pescara.
DI VIRGILIO Raffaele - Via Bardella, 40 - 66025 Francavilla al Mare (Chieti).
DOGLIANI Luigi - Via Interiano, 3/B - 16124 Genova.
DOLZANI Claudia - Via Monfort, 1 - 34123 Trieste.
DONADIO Michele - Via F. La Francesca, 59 - 84100 Salerno.
DONDONI Lucia - 27040 Robecco Pavese (Pavia).

DONNINI Mauro - 61048 S. Angelo in Vado (Pesaro).

DORIA Mario - Via Z. Pisoni, 10/1 - 34100 Trieste.

DRAGO Luigi - Piazza IV Novembre, 4 - 70038 Terlizzi (Bari).

ELIA Rosanna - Via Vitt. Emanuele III°, 67 - 73016 S. Cesario (Lecce).

ERRICHIELLO CAPUTO Bruna - Corso Principe Amedeo, 138 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).

ESPOSITO Gennaro - Via Giordano, 14 - 80055 Portici (Napoli).

ESPOSITO Vittorio - Via Luigi Guercio, 146 - 84100 Salerno.

FABBRI Stefano - Via D. Caldessi, 2 - 48018 Faenza (Ravenna).

FACOLTA' DI MAGISTERO - Università degli Studi - Via del Parione - 50123 Firenze.

FACOLTA' DI MAGISTERO - Istituto di Filologia Classica Università - Via S. Ottavio, 20 - 10124 Torino.

FACUZZI Rossana - Via D. Manin - 31029 Vittorio Veneto (Treviso).

FAGONE Elena - Via F. Corso, 4 - 95125 Catania.

FALCI Pietro - Via Irno, 385 - 84100 Salerno.

FANFULLA Francesco - Via G. Mazzini, 4 - 84035 Polla (Salerno).

FANTELLI Giorgio - Via Barbarigo, 30 - 35100 Padova.

FARINA Romolo - Viale C. Menotti, 50/1 - 41100 Modena.

FASOLINO Michele - Via Ferrovia - 84083 Castel S. Giorgio (Salerno).

FAVA Vincenzo - Via De Dominicis, 171 - 81100 Caserta.

FELICETTI Nora - Piazza Sansovino, 2 - 34131 Trieste.

FERRANTE Domenico - Via L. Sanfelice, 22/BIS - 80127 Napoli.

FERRARA Irene - Salita S. Anna, 74 - 15033 Casale Monf. (Alessandria).

FERRARI Giuseppe - Via S. Pellico, 21 - 73013 Galatina (Lecce).

FERRARINO Pietro - Via Euganea, 21 - 35100 Padova.

FERRARO Edoardo - 15040 S.Maria del Tempio (Alessandria).

FERRARO Maria - Via Piave, 14 - 73013 Galatina (Lecce).

FERROL Salvatore - Via Roma (Coop. Progresso) - 73013 Galatina (Lecce).

FIÀ Alessandro - Via Solaro, 8 - 18038 Sanremo (Imperia).

FILIPPONIO Giovanna - Via Irno, 365 - 84100 Salerno.

FIORENTINO Aldo - Via Duca d'Atene - 73100 Lecce.

FLORANI Laura - Via Paruta, 4 - 35100 Padova.

FLORES Enrico - Piazza Medaglie d'Oro, 12 - 80128 Napoli.

FOGOLARI Giulia - C/o Soprintendenza Antichità - Via Acquileia, 3 - 35100 Padova.

FONTANA M. Teresa - Via G. Marconi, 30 - 40122 Bologna.

TAMARO FORLATI Bruna - Cà D'Oro - Calle Pali, 3838 - 30121 Venezia.

FORTI Adolfo - Via C. De Rossi, 14 - 13100 Vercelli - Molino Sesia.

FRAGONARA Angelo - Via Rodi, 49 - 13100 Vercelli.

FRANCESCAGLIA Francesco - Liceo Classico di 06100 Perugia.

FRANCHI Franca - Via Vittorio Veneto, 4 - 51017 Pescia (Pistoia).

FRANCHINA Mario - Viale Emilia, 1 - 90144 Palermo.

FRANCO Concettina - Via Roma, 201 - 84100 Salerno.

FRANCIOSI Filippo - Via Vittorio Veneto, 1 - 25100 Brescia.

FRANZESE Ermete - Corso Garibaldi, 181 - 84100 Salerno.

FRASSON Giuseppe - Cannaregio 1280 - Campiello del Pozzo - 30121 Venezia.

FUCCI Antonio - Via Luigi Cacciatore, 1/bis - 84100 Salerno.

FUMAROLA Vincenzo - Via Borrella, 17 - 36100 Vicenza.

FURLANO Aldo - Via Nicola Serra, 24 - 87100 Cosenza.

GABETTA Leonardo - 27050 Pragate di Torazza Costa (Pavia).

GAGLIARDI Donato - Via XX Settembre, 19 - 85100 Potenza.
GAITO Olimpia - Viale Garibaldi, 44 - 13100 Vercelli.
GALLEA Francesco - Via Flavio Gioia, 22/11 - 17021 Alassio (Savona).
GALLI Dario - Via Samacchini, 5 - 40141 Bologna.
GALLO Italo, Corso Garibaldi, 148 - 84100 Salerno.
GAMBARDELLA Matilde - Via F. La Francesca, 96 - 84100 Salerno.
GANDINI Paolo - Corso Matteotti, 200 - 29015 Castel S. Giovanni (Piacenza).
GARBARINO Roberto - Via Facino Cane, 1 - 15022 Casale Monferrato (Alessandria).
GARGIULO Francesco - Via M. Pagano, 145 - 84086 Roccapiemonte (Salerno).
GARUTI Giovanni - Viale F. Crispi, 15 - 41100 Modena.
GARZETTI Albino - Via Fra Bartolomeo, 4 - 20146 Milano.
GASPAROTTO Cesira - Via Trieste, 23 - 35100 Padova.
GAUDENZI Giacomo - PP. Stimmatini - Via Montanari, 3 - 37100 Verona.
GENTILE Marino - Via Mussato, 49 - 35100 Padova.
GENTILELLA Mario - Via Luigi Guercio, 66 - 84100 Salerno.
GENTILI Vincenzo - Corso Trieste, 123 - 00198 Roma.
GERBINO Rocco - Via Arrigo Boito, 44 - 90133 Palermo.
GERENZANI Bice - Viale Gorizia, 26 - 27100 Pavia.
GERLONI Chiara - Via Pascoli, 31 - 34129 Trieste.
GERMANO' Salvatore - Via Trento, 6 - 97100 Ragusa.
GHEZZO Rossana - Via dei Mille, 5 - 35100 Padova.
GHINATTI Franco - Via T. Folengo, 9 - 35100 Padova.
GHIZZONI Flaminio - 29020 Ivaccari Piacenza (Piacenza).
GIACOMELLI Gabriella - Corso Silvano Fedi, 2 - 51100 Pistoia.
GIAMMARCO Mario - Via T. Tasso - 65100 Pescara.
GIANANDREA Antonio - Via Sebino, 11 00199 Roma.
GIANAZZA Elvira - Via Caracciolo, 47 - 50133 Firenze.
GIANCOTTI Francesco - Via Sineo, 11 - 10124 Torino.
GIANNACHI Antonio - Via Milano, 3 - 73010 Soleto (Lecce).
GIANNELLI Carlo Alberto Arturo - Via Montughi, 11 - 50139 Firenze.
GIANNELLI Giulio - Via di Montughi, 11 - 50139 Firenze.
GIANNI' Osvaldo - Via Corsica, 100 - 73013 Galatina (Lecce).
GIANNINI Pietro - Via Monte Grappa - 73013 Galatina (Lecce).
GIANNUZZI Pantaleo - Via C. Battisti, 13 - 73010 Sternatia (Lecce).
GIBBONI TODARO Franca - Via Indipendenza, 19 - 84091 Battipaglia (Salerno).
GIGANTE Marcello - Via G. Cotronei, 5 - 80129 Napoli.
GIOFFREDA Elena - Via Francesca Capece, 79 - 73024 Maglie (Lecce).
GIORDANO Francesco Paolo - Via Zara, 6 - 84100 Salerno.
GIOVANNACCI Lorenzo - Via Imperia, 2 - 16122 Genova.
GIOVANNONE Francesco - I° Trav. Via Vecchia S. Gennaro - 80078 Pozzuoli (Napoli).
GIOVANNUCCI Mario - Via Maso di Banco, 26 - 50143 Firenze.
GIUFFRIDA Pasquale - Via Tre Amis, 3 - 12100 Cuneo.
GIULIANI Maria Vittoria - Via Faentina, 83 - 50133 Firenze.
GIZZI Corrado - Viale Vespucci, 76 - 65100 Pescara.
GOLIA Armando - Vico S. Martella, 13 - 81031 Aversa (Caserta).
GORINI Giovanni - Via Parodi, 13 - 35100 Padova.
GORINI Imo - Via G. Mameli, 11 - 55100 Pistoia.
GORZA Domenica - Via S. Dell'Arzere, 11 - 35100 Padova.
GRANDOLINI Simonetta - Via Mameli, 8 - 06100 Perugia.

GRASSI Michele - Via Luigi Guercio, 373 - 84100 Salerno.
GRASSI Carlo - Via Vespucci, 27 - 55049 Viareggio (Lucca).
GRASSI Cesare - Via B. Buozzi, 40 - 50047 Prato (Firenze).
GRASSO Domenico - Via Michelangiolo Testa, 11 - 84100 Salerno.
GRAUSO Giuseppe - Via S. Paolino, 35 - 80035 Nola (Napoli).
GRAZIANI Anna Rosa - Via Scopoli, 12 27100 Pavia.
GRAZIOSI Raffaella - Via Ponte del Marchese, 42 - 36030 Caldogno (Vicenza).
GRAZIUSO Mario - Via Ischia, 10 - 73013 Galatina (Lecce).
GRECO Domenico - Via Falcucci, 41 - 50137 Firenze.
GRECO Enzo - Viale F. Crispi, 23 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
GRECO Francesco - Via Monte Pasubio - 73100 Lecce.
GRESELIN Rosangela - Via Aretusa, 17 - 36061 Bassano del Grappa (Vicenza).
GRIECO Pietro - Via San Lorenzo, 35 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
GRISORIO Livia - Via Dante Alighieri, 5 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
GUADAGNOLI Gabriella - Via Milano, 61 - 65100 Pescara.
GUAGLIANONE Antonio - Via A. Caccavello, 14 - 80129 Napoli.
GUAITA Giovanni - Via Dante, 80 - 13100 Vercelli.
GUALA Fortunato - Viale Oldoni, 2 - 13100 Vercelli.
GUALTIERI Giacinto - Via Manganario, 35 - 84100 Salerno.
GUARDI Tommaso - Piazza R. Strauss, 19 - 90144 Palermo.
GUASTALLA Isa - Via Bettoli, 2 - 43100 Parma.
GUERCIO Luigi - Traversa Capone - Palazzo Pastore - 84100 Salerno.
GUERRIERO Serafino - Casella Postale, 38 - 84091 Battipaglia (Salerno).
GUIDOTTI Paola - Via Santa Reparata, 44 50129 Firenze.

HEILMANN Luigi - Via Dante - 40125 Bologna.
HOLTZABEK Lodovico - Via Ciro Menotti, 8 - 37100 Verona.

IACHINI BELLISARII Luigi - Via N. Fabrizi, 82 - 65100 Pescara.
IACOBELLI Davide - Via Sannio, 36 - 82032 Cerreto Sannita (Benevento).
IANIA Mario - IIª Traversa S. Bernardino, 12 - 84025 Eboli (Salerno).
IERACI BIO Nicola - Piazza Michele De Santi, 6/E - 84014 Nocera Inferiore (Salerno).
IMARISIO Ugo - Via Monverde, 9 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
IMPAGLIAZZO Rosa - Via Cafaro, 45 - 73013 Galatina (Lecce).
IMPALLOMENI Battista - Via Vescovado, 10 - 35100 Padova.
IMPELLIZZERI Salvatore - Via Fontanile Arenata, 70 - 00163 Roma.
INGUSCI M. Antonietta - Via Oberdan, 56 - 73100 Lecce.
INNOCENTI Piero - Via Francesco Nullo, 4 - 50137 Firenze.
INSCO Marcella - Via Luca Landucci, 20 - 50136 Firenze.
IOVINE Lydia - Viale del Bosco, 5 - Sala Abbagnano - 84100 Salerno.
ISITA CAPOBIANCO Antonietta - Via Mario Fabio, 15 - 84100 Salerno.
ISTITUTO MAGISTRALE « Tornielli-Bellini » - Largo Bellini, 1 - 28100 Novara.
ISTITUTO MAGISTRALE « Duca D'Aosta » - Via del Santo, 17 - 35100 Padova
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « C. Finocchiaro Aprile » - Piazza Castelnuovo nº 40 - 90141 Palermo.
ISTITUTO MAGISTRALE « E. L. Morselli » - Viale XI Febbraio - 61100 Pesaro.
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « A. Vannucci » - Corso Gramsci, 21 - 51100 Pistoia.
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE « Alfano Iº » - Via R. Cocchia - 84100 Salerno.
ISTITUTO MAGISTRALE STATALE - Via Mazzini, 6 - 91100 Trapani.
ISTITUTO « Pontano » - Corso V. Emanuele, 580 - 80135 Napoli.
ISTITUTO DI FILOLOGIA CLASSICA - Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna.

ISTITUTO TEDESCO DI ARCHEOLOGIA - Via Sardegna, 79 - 00187 Roma.
ISTITUTO DI RICERCA URBANOLOGICA Facoltà di Architettura - Via Cassia, 32 - 00191 Roma.
ISTITUTO DI STORIA ANTICA - Piazza Capitanato - 35100 Padova.
ISTITUTO NAZIONALE STUDI SUL RINASCIMENTO - Piazza Strozzi - 50123 Firenze.
ISTITUTO PAPIROLOGICO « G. Vitelli » - Via degli Alfani, 46 - 50121 Firenze.
ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE « M. Panetti » - Via Re David, 186 - 70125 Bari.
ISTITUTO UNIVERSITARIO DI MAGISTERO - Biblioteca - Corso Monte Grappa, 39 - 16137 Genova.

JACOANGELI Roberto - Opera Salesiana « T. Gerini » Via Tiburtina Km. 10 - Ponte Mamolo - 00156 Roma.
JEVOLO Angela - Via Posillipo, 168/F - 80123 Napoli.
JORIO Raffaello - Viale Conte di Cavour, 168 - 70125 Bari.

KRAUS Clara - Vicolo Fabrizi 11/B - 00153 Roma.

LA CORTE Domenico - Via La Farina, 21 - 98100 Messina.
LALA Francesco - Via Fatebenefratelli, I - 73100 Lecce.
LAMACCHIA Rosa - Via P.L. da Palestrina, 24 - 50144 Firenze.
LAMBERTI Mario - Via Alcide De Gasperi, 33 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
LAMBIASE Angela - Via Torrione, 114 - 84100 Salerno.
LANA Italo - Strada del Lauro, 47 - 10132 Torino.
LANCINI CECCHI Maria Rosa - Via Cittadini, 2 - 27100 Pavia.
LANDI Addolorata - Via G. Santacroce, 15 - 80129 Napoli.
LANDOLFO Fernando - Via Perrone, 12 - 73045 Aviano (Lecce).
LANZA Diego - Via Ovada, 13 - 20142 Milano.
LANZA Mario - Via G.R. Carli, 20 - 34143 Trieste.
LARIZZA Giselda - Via XIV Settembre, 3 06100 Perugia.
LAURI Nivia - Viale Ippodromo, 2/1 - 34139 Trieste.
LAVERMICOCCA Gaetano - Piazza Mercantile, 12 - 70121 Bari.
LAZZARO Giuseppe - Lungomare Marconi, 15 - 84100 Salerno.
LEFONS Nicolina Morea - Via F. Loffredo, 6 - 73100 Lecce.
LENAZ Luciano - Via Berchet, 10 - 35100 Padova.
LENZINI Benedetto - Via Alberghi, 9 - 48018 Faenza (Ravenna).
LEPRI SORGE Luisa - Via Giambologna, 39 - 50132 Firenze.
LEROSE Imperia - C/o Hotel « Diana » - 84100 Salerno.
LETTICH Giovanni - Via Tigor, 9 - 34124 Trieste.
LEVI Mario Attilio - Via Boscovich, 29 - 20124 Milano.
LICEO GINNASIO STATALE - Via Piano delle Grazie, 17 - 00041 Albano Laziale (Roma).
LICEO GINNASIO « L. Valli » - Piazza Studi, 2 - 98051 Barcellona Pozzo di Gotto (Messina).
LICEO CLASSICO « Tiziano » - Via Cavour 2/d - 32100 Belluno.
LICEO GINNASIO STATALE « Minghetti » - Via N. Sauro, 18 - 40121 Bologna.
LICEO GINNASIO STATALE « S. Pintor » - Via S. Eulalia - 09100 Cagliari.
LICEO « O. Varano » - 62032 Camerino (Macerata).
LICEO GINNASIO STATALE - 31033 Castelfranco Veneto (Treviso).
LICEO GINNASIO « A. Volta » - Via C. Cantù, 15 - 22100 Como.
LICEO GINNASIO « Morea » - Via Morgantini, 1 - 70014 Conversano (Bari).
LICEO GINNASIO « A. Racchetti » - Via Ginnasio, 7 - 26013 - Crema (Cremona).
LICEO GINNASIO « Bagatta » - 25015 Desenzano del Garda (Brescia).
LICEO GINNASIO « Ferrari » - Via San Martino - 35042 Este (Padova).

LICEO CLASSICO « G. Nolfi » - Via de Petrucci - 61032 Fano (Pesaro).
LICEO GINNASIO « Ariosto » - Via Borgoleoni, 60 - 44100 Ferrara.
LICEO GINNASIO « Dante » - Via Puccinotti, 55 - 50129 Firenze.
LICEO GINNASIO « Galileo » - Via Martelli, 9 - 50129 Firenze.
LICEO GINNASIO « N. Machiavelli » - Viale F. Strozzi, 1 - 50129 Firenze.
LICEO CLASSICO « Colonna » - Piazza Alighieri, 51 - 73013 Galatina (Lecce).
LICEO CLASSICO STATALE - Via Vittoria Colonna - 80077 Ischia (Napoli).
LICEO GINNASIO « Costa » - Piazza G. Verdi - 19100 La Spezia.
LICEO GINNASIO « Palmieri » - Viale Taranto - 73100 Lecce.
LICEO CLASSICO STATALE - Via E.Rossi, 6 - 57100 Livorno.
LICEO GINNASIO « R. Bonghi » - Piazza Gen. Folliero, 28 - 71036 Lucera (Foggia).
LICEO GINNASIO STATALE « Capece » 73024 Maglie (Lecce).
LICEO GINNASIO « Parini » - Via Goito, 4 - 20121 Milano.
LICEO GINNASIO Statale « G. Galilei » - Via Europa Libera - 70043 Monopoli (Bari).
LICEO GINNASIO « Umberto 1° » - Via Carducci, 24 - 80124 Napoli.
LICEO GINNASIO - Piazza S. Paolo, 3 - 06100 Perugia.
LICEO GINNASIO STATALE « T. Mamiani » - Via Gramsci, 16 - 61100 Pesaro.
LICEO CLASSICO « G. D'Annunzio » - Via Venezia, 41 - 65100 Pescara.
LICEO CLASSICO « E. Ravasco » - Viale Bovio, 356 - 65100 Pescara.
LICEO GINNASIO STATALE « Galilei » - Via Curtatone e Montanara, 14 - 56100 Pisa.
LICEO GINNASIO Stat. « N. Forteguerri » - Corso Gramsci, 148 - 51100 Pistoia.
LICEO GINNASIO « Orazio Flacco » - Via Vaccaro - 85100 Potenza.
LICEO GINNASIO « Umberto 1° » - Via V. Emanuele Orlando - 97100 Ragusa.
LICEO CLASSICO Pontificio Seminario « Pio XI° » - 84100 Salerno.
LICEO GINNASIO « Torquato Tasso » - Piazza San Francesco, 1 - 84100 Salerno.
LICEO GINNASIO STATALE - Via Carlo Pisacane - 84043 Agropoli (Salerno).
LICEO GINNASIO STATALE « D.S. Piccolimini » - P.za S. Agostino - 53100 Siena.
LICEO CLASSICO « V. Gioberti » - Via S. Ottavio, 9 - 10124 Torino.
LICEO CLASSICO « Stellini » - Piazza I° Maggio - 33100 Udine.
LICEO GINNASIO STATALE « Raffaello » Via Giro del Cassero - 61029 Urbino (Pesaro).
LICEO GINNASIO « G. Rossi » - Via Martiri della Libertà, 21 - 18039 Ventimiglia (Imperia).
LICEO GINNASIO STATALE « Carducci » - Via IV Novembre, 62 - 55049 Viareggio (Lucca).
LICEO « PIGAFETTA » - Via Cordenons - 36100 Vicenza.
LICEO GINNASIO STATALE « B. Cairoli » - Via Cairoli, 27 - 27029 Vigevano (Pavia).
LICEO SCIENTIFICO « A. M. Roveggio » - Via XX Marzo, 10 - 37044 Cologna Veneta (Verona).
LICEO SCIENTIFICO STATALE - 50053 Empoli (Firenze).
LICEO SCIENTIFICO « C. De Giorgi » - Viale Brindisi, 24 - 73100 Lecce.
LICEO SCIENTIFICO « Alfano da Termoli » - Piazzale Stazione - 86039 Termoli (Campobasso).
LICEO SCIENTIFICO « G. Marinelli » - Via Leonardo da Vinci 4 - 33100 Udine.
LICEO SCIENTIFICO « S. Cannizzaro » Via Vescovo Ricca n. 6 - 97019 Vittoria (Ragusa).
LINDI Carla - Piazza Giotto, 21 - 06100 Perugia.
LION Antonietta Vigliani - Via Testi, 6 - 35100 Padova.
LIVERANI Giuseppe - Via Martiri Ungheresi, 4 - 48018 Faenza (Ravenna).
LONGHI Angelina - Viale Panzacchi, 3 - 40136 Bologna.

LONGO Francesca - Via Posillipo 9 - Pal. Donna Anna - 80123 Napoli.
LUCHERONI Gemma - Via Fiorenzo di Lorenzo, 2 - 06100 Perugia.
LUONGO Gennaro - Largo Martuscelli, 37 80127 Napoli.
LUZZI Luigi - Via L. Guercio, 112 - 84100 Salerno.

MAGI Filippo - Istituto Archeologia - Via dell'Aquilone, 7 - 06100 Perugia.
MAGLIANO Luciana - Via L. Guercio, 197 84100 Salerno.
MAGLIO M. Rosaria , Via P. Bacchisi, 8 73100 Lecce.
MAGNINO Domenico - Via Corridoni, 6/A - 27100 Pavia.
MAGRASSI Maria Pia - Piazza S. Eusebio, 12 - 13100 Vercelli.
MAGRI' Cleme - Piazzetta Guastalla, 15 - 20122 Milano.
MAGRO Margherita - Via Folperti, 41 - 27100 Pavia.
MAINA Giovanni - Via Indipendenza, 34 - 10046 Poirino (Torino).
MAISTO Paola - Via Venezia, 7 - 65100 Pescara.
MALARA Antonino - Via S. Boccapaduli, 37 - 00151 Roma.
MALCOVATI Enrica - Via Volta, 22 - 27100 Pavia.
MALDARI Nelly - Via Loredan, 12 - 31100 Treviso.
MALESANI Maria Luisa - Via XX Settembre, 35 - 37100 Verona.
MALINCONICO Chirilli Emilia - Viale Gallipoli I/a - 73100 Lecce.
MANCA Vito - Via Pellas, 40 - 06100 Perugia.
MANCINETTI Giovanna - Facoltà di Lettere - Università di 06100 Perugia.
MANFRE' Gioacchino - Via Pisa, 15 - 31100 Treviso.
MANFREDI Manfredo - Via Ramazzini, 9 - 50135 Firenze.
MANGINELLI Guido - Via G. Santacroce 5/F - 80129 Napoli.
MANNA Luigi - Via Roma Cond. Progr. - 73013 Galatina (Lecce).
MANNI Antonio - Via Sangiovanni - 73031 Alessano (Lecce).
MANNI Eugenio - Via Massimo d'Azeglio, 15 - 90143 Palermo.
MANZIONE Adolfo - Via Depretis, 6 - 84035 Polla (Salerno).
MARANCONI Lea - Via Pigafetta, 11 - 36100 Vicenza.
MARANINI Elda Bossi - Via Jacopone da Todi, 42 - 50123 Firenze.
MARANO CAPUANO Giuliana - Via Rotunno, 15 - 84100 Salerno.
MARCHETTI Clelia - Via Mazzini, 19 34124 Trieste.
MARCHI Giovanni - Via Pozzetto, 1 - 37014 Castelnuovo (Verona).
MARCHINI Fausta - Piazza Menconi, 3 - 54036 Marina di Massa.
MARCHINI Giampaolo - Via Rocche, 6 - 37100 Verona.
MARCOVIGI Giuseppe - Via Ronchetto, 81 34146 Trieste.
MARELLI Edilio - Viale Golgi, 63 - 27100 Pavia.
MARI Luigi - Via Giusti, 17 - 33100 Udine.
MARIANI Alberto - Via L'Aquila (Pal. Taraborrelli) - 65100 Pescara.
MARINELLI Marcacci Olga - Via XX Settembre, 39 - 06100 Perugia.
MARINO Francesco - Via Ferrarecce, 37 - 81100 Caserta.
MARINO Luigi - Via Niccolò da Reggio, 14 - 89100 Reggio Calabria.
MARINONE Nino - Via V. Veneto, 1 - 13100 Vercelli.
MARIOTTI Eugenia - Via Adam - 15033 Casale Monf. (Alessandria).
MARMO Maria Francesca - II° Traversa, Gelsi, 3 - 84014 Nocera Inferiore (Salerno).
MARTINELLI Nello - 55054 Massarosa (Lucca).
MARTINI Vittorina - Via Todeschini, 20 - 37100 Verona.
MARTIRIGGIANO Anna Chiara - Via Cafari, 23 - 73040 Aradeo (Lecce).
MARTIRIGGIANO M. Teresa - P.tta S. Giovanni, 1 - 73040 Aradeo (Lecce).
MARTORANA Marianna - Via Molise, 13 90144 Palermo.
MARTUSCELLO Concetta - Viale Brindisi, 33 - 73100 Lecce.

MARZI Mario - Via 7 Aprile, 8 - 31100 Treviso.
MASARACCHIA Agostino - Piazza Fabiola, 23 - 00152 Roma.
MASCIALINO Francesco - Via E. Tazzoli, 15 - 25100 Brescia.
MASI Carmela - Via Carmine, 58 - 84100 Salerno.
MASSA POSITANO Lidia - Via Crispi, 31 - 80121 Napoli.
MASSARO Domenico - Via Cavour, 72 - 70121 Bari.
MASSIMI Alighiero - Via G. Galilei, 9 - 63100 Ascoli Piceno.
MASTRELLI C. Alberto - Via Bolognese, 100/b - 50139 Firenze.
MASTROLEO Giuseppe - Via S. Antonio Abate - 73055 Racale (Lecce).
MATERA Clara - Acitillo, 144 - 80128 Napoli.
MATTARAZZO Carmen - Via Cornarotta, 24 31100 Treviso.
MATTIOLI Emilio - Via della Cella, 40 - 41100 Modena.
MATTIOLI-PAGLIANO Maria - Via O. Vigliani, 38 - 1503 Casale Monferrato (Alessandria).
MAURI Manlio - Viale S. Avendrace, 112 - 09100 Cagliari.
MAZZARINO Antonio - Via Imperia, 56 - 00161 Roma.
MAZZAROLI Elena - Via Pauliana, 9 - 34134 Trieste.
MAZZINI ARRIGONI - Via Porpora, 30 80128 Napoli.
MAZZOLA Lelia - Via G. Giusti, 1 - 90144 Palermo.
MAZZOLI Giancarlo - Via Regno Italico, 4 - 27100 Pavia -
MELANI Raffaello - Via della Madonna, 75 - 51100 Pistoia.
MELCHIORRI Luigi - Via B. Pellegrino, 44/A - 35100 Padova.
MELCHIORRI Giorgetta - Via Borgo Felino, 31 - 43100 Parma.
MELINO Michele - Via Giovanni XXIII° - 84025 Eboli (Salerno).
MELOGLI Dora - Corso Garibaldi, 157 - 86170 Isernia.
MEMOLI Dorotea - Via Carmine, 58 - 84100 Salerno.
MENEGAZZI Bruno - Via Emo, 24 - 34144 Trieste.
MENEGAZZO Emilio - Preside Liceo Classico « T. Livio » - Via S. Maria in Vanzo, 42 - 35100 Padova.
MENESTRINA Gianni - Via degli Orti, 15/ 38100 Trento.
MENZIONE Antonio - Viale Hanbury 78/c - 17021 Alassio (Savona).
MERCURIO Benito - Via Puglie, 15 - 65100 Pescara.
MERICO Orazio - Via Gen. Giardino, 28 - 73040 Collepasso (Lecce).
MERIGGI Piero - Via Bonetta, 7 - 27100 Pavia.
MERLO Pier Mario - Via A. Peyron, 25 - 10143 Torino.
MEROLA PERSIANO Ida - Via F. Quagliariello, 9 - 84100 Salerno.
MERONE Emilio - 80048 S. Anastasia (Napoli).
MESSA Maria Grazia - Via A. Diaz, 26 - 73030 Surano (Lecce).
MESSINA Gaetano - Via Libertà, 37 - 91028 Partanna (Trapani).
MESSINA Guglielmo - Via G. Costanzo, 51 95121 Catania.
MEZZOPERA Renato - Via della Pallotta, 27/g - 06100 Perugia.
MIANO Mario - Via Pessina, 10 - 71036 Lucera (Foggia).
MIONI Elpidio - Riviera Paleocapa, 71/B - 35100 Padova.
MIRABILE Calogero - Via V. Emanuele, 195 - 92028 Naro (Agrigento).
MIRRA POLICASTRO Irma - Via C. Sorgente, 98 - 84100 Salerno.
MISDARIIS Emanuele - Viale Trieste, 95 - 33100 Udine.
MOCCI Maria - Via Caio Duilio, 28 - 80125 Napoli.
MOLINARO Ciro - Via Tuderte, 7 - 06100 Perugia.
MONACO Giusto - Via Princ. Paternò, 88 - 90124 Palermo.
MONCELLI Mariangela. Via dell'Asilo, 4 - 06100 Perugia.
MONTANARI Franco - Via Daglio, 23 - 27039 Sannazzaro (Pavia).
MONTESPERELLI Averardo - Via Sperandio, 9 - 06100 Perugia.

MONTIGLIO Leandro Wilmo - Via Magnacavallo, 22 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
MONTORSI Luisa - Via Riccoboni, 9 - 41100 Modena.
MORELLI M. Antonietta - Via C. Monteverdi, 24 - 06100 Perugia.
MORENA Alfredo - Via della Repubblica, 169 - 31100 Treviso.
MORETTI Luigi - Viale Mazzini, 13 - 00195 Roma.
MOSINO Franco - Via P. Geraci, 5 - 89100 Reggio Calabria.
MUFATTI Giuliana - Collegio « Ghisleri » - 27100 Pavia.
MUGGIA Adriano - Corso Giovane Italia, 40 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
MUGGIA Domenico - Via Bordoncina, 22 - 27100 Pavia.
MUNZI Luigi - Via Nemorense, 18 - 00199 Roma.
MUSSO Olimpio - Via Luparia, 9 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).

NACCARI Sara - Via Monte Velino, 14 - 00141 Roma.
NALDINI Mario - Piazza San Lorenzo, 9 - 50123 Firenze.
NALIN Aldo - Via Don Minzoni, 11 - 30030 Mira Porte (Venezia).
NAPOLITANO A. Maria - Via Carducci, 62 - 33100 Udine.
NARDI Marcello - Via Gioberti, 115 - 55049 Viareggio (Lucca).
NARDI M. Stella - Via S. Marco, 27 - 37100 Verona.
NARDO Dante - Via Paolotti, 3 - 35100 Padova.
NATALE Domenico - Via Tescione, 73 - 81100 Caserta.
NAZZARO Antonio - Via Torquato Tasso, 175 - 80127 Napoli.
NEPPI MODONA Aldo - Via dei Banchi, 5 - 50123 Firenze.
NICASTRI Luciano - Via G. Lanzalone, 6 - 84100 Salerno.
NICCOLAI Giovanni - Via Giacomini, 12 50123 Firenze.
NICOLANO Claudio - Piazza SS. Medici - 73024 Maglie (Lecce).
NICOLAO Piero - Via G. Segantini - 38033 - Cavalese (Trento).
NICOLETTI Giacchino - 06085 Ferro di Cavallo (Perugia).
NICOLOSI Casimiro - Via Umberto, 58 - 95024 Acireale (Catania).
NUZZO Maria - Via Adolfo Cilento, 13 - 84100 Salerno.
NUZZOLI Luigi - Via Emilia, 13 - 731000 Lecce.

OLIVO Giulio - Via Casiolo, 13 - 37100 Verona.
ONGARO Giuseppe - Via Cesare Battisti, 69 - 35100 Padova.
ORDANO Rosalbo - Via Mastellone, 20 - 13100 Vercelli.
ORSINI DI PIETRO Maria Pia - 65027 Scafa (Pescara).
PADOA Lazzaro - Via Cremona - 42100 Reggio Emilia.
PAGANI Giacomo - Via T. Folengo, 9 - 35100 Padova.
PAGANO Giovanni - Via Aniello Salsano, 18 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
PAGLIANO Maria - Via O. Vegliani, 28 15033 Casale Monf. (Alessandria).
PAGLIULA Vincenzo - Via Pilanuova, 6 - 73048 Nardo' (Lecce).
PALLARA Amleto - Via V. Veneto, 3 - 73100 Lecce.
PALLARA Erasmo - Via Manzoni, 29 - 73100 Lecce.
PALLOTTINO Massimo - Via dei Redentoristi, 9 - 00186 Roma.
PANEBIANCO Venturino - Via F. La Francesca, 46 - 84100 Salerno.
PANICO Salvatore - Via Matine - 73039 Tricase (Lecce).
PANZERA Marzo Angela - Via Imbriani, 42 - 73100 Lecce.
PANZERA DE GIORGI Concettina - Via Imbriani, 12 - 73100 Lecce.
PAOLETTA Erminio - Via S. Anna, 62/bis - 80046 S. Giorgio a Cremano (Napoli).
PAOLETTI Paolo - Via La Farina, 45/B - 50132 Firenze.
PAPPONETTI Giuseppe - Via Peligna, 22 - 67039 Sulmona (L'Aquila).
PAPULI Giovanni - Via B. Caracciolo, 6 - 73100 Lecce.

PARLAVECCHIO Giuseppina - Via Reg. Margherita, 21 - 73024 Maglie (Lecce).
PARRONI Piero Giorgio - Viale Trento, 160 - 61100 Pesaro.
PASCA Ezio - Via Immacolata, 36 - 73057 Taviano (Lecce).
PASCUCCI Giovanni - Via Pier Capponi, 17 - 50132 Firenze.
PASCUCCI Italo - Via Clementini, 27 - 47037 Rimini (Forlì).
PASINI Gianfranco - Via Petrarca, 6 - 40026 Imola (Bologna).
PASSERINI Piera BERETTA - Via Vittadini, 4 - 27100 Pavia.
PAVAN Massimiliano - Via E. Manfredi, 21 - 00197 Roma.
PEDONE NANI Teresa - Via Napoli, 17 - 65100 Pescara.
PELLEGRINI G. Battista - Via Rudena, 53 - 35100 Padova.
PELLEGRINI Vittorio - Viale della Riviera, 211 - 65100 Pescara.
PELLEGRINO Anna - Via Trento, 9 - 73040 Melissano (Lecce).
PELLEGRINO Maria - Via Imperatore Augusto, 16 - 73100 Lecce.
PELLEGRINO Angela - Via S. Gaetano Rione La Mendola - 84100 Salerno.
PELLIZZER Ezio - Viale Stazione, 25/2 - 33017 Tarcento (Udine).
PENTITI ASDRUBALI Giovanna - Ist. Storia Antica - Piazza Morlacchi - 06100 Perugia.
PERINI BERNARDI Giorgio - Via A. Meneghini, 1 - 35100 Padova.
PERISSINOTTO Elio - Via Manzato, 9 - 31100 Treviso.
PERNIGOTTI Vincenzo - Via Solferino, 18 bis - 43100 Parma.
PERULLI MINERBA Maria - Via Osanna, 41 - 73040 ARADEO (Lecce).
PESCANI Pietro - Via Santa Chiara, 18 - 34170 Gorizia.
PETRACCO Tarcisio - Via Sistiana, 6 - 33100 Udine.
PETRAZZUOLO Adelaide - Via T. Caravita, 6 - 80134 Napoli.
PETRONE Anna Maria - Via Valdonega, 1/C - 37100 Verona.
PFIFEG Ambros Josef - Facoltà lettere - P.za Morlacchi, 11 - 06100 Perugia.
PIACENZA ARGAN Lina - Via Susa, 29 - 10138 Torino.
PIANEZZOLA Emilio - Viale Castelfidardo, 14 - 35100 Padova.
PICCIRILLO Alessandro - Viale Farnese ai Colli Aminei, 41 - 80131 Napoli.
PICCITTO Giorgio - Via Basile, 12 - 95124 Catania.
PICCOLI Aldo - Via Montenero, 23/b - 31100 Treviso.
PICCOLI Sante - Via Morgantini, 9 - 37100 Verona.
PICOTTI Ilaria - Via Brioni, 6 - 33100 Udine.
PIERACCIONI Dino - Via della Mattonaia, 36 - 50121 Firenze.
PIERI Alberto - Via E. Pistelli, 11 - 50135 Firenze.
PIERI Alieto - Via Mannelli, 83 - 50136 Firenze.
PINI Giovanni - Via Naviglio, 13 - 48018 Faenza (Ravenna).
PINTO Mario - Via Francesco Cantarella, 7 - 84100 Salerno.
PIRONTI Enrico - Via Cervantes, 16 - 84100 Salerno.
PIRZIO Alessandro - Corso Venezia, 7 - 20121 Milano.
PISANO' Luigi - Via F. De Sanctis, 5 - 73042 Casarano (Lecce).
PISTILLI Maria - Via Vernieri, 61 - 84100 Salerno.
PITZURRA Nini - Via N. Machiavelli, 5 - 06100 Perugia.
PIZZILEO Salvatore - Via S. Quintino, 2 73040 Alliste (Lecce).
POGGI Giuseppe - Via Scipione Ammirato, 105 - 50136 Firenze.
POLARA Giovanni - Via Veterinaria, 61 bis 2 - 80137 Napoli.
POLAZZO Marco - Lungadige Campagnola, 16 - 37100 Verona.
POMARICI Marina - Via Campobasso, 6 65100 Pescara.
PORCELLI Giuseppina - Via San Giovanni Bosco, 15 - 84100 Salerno.
PORPORA Anna - Via Pozzuolo, 11 - 73100 Lecce.
PORTOLANO Antonio - Salita Sant'Elia 8/b - 80137 Napoli.

POSTIGLIONE Anacleto - Via Valerio Laspro, H - 84100 Salerno.
POTOCCO Anna Fausta - Via Carducci, 2 - 33100 Udine.
POZZI Franca - Via Milano, 30 - 65100 Pescara.
PRANDI Adriano - Piazza del Grillo, 5 - 00184 Roma.
PRATILLI Giovanna - San Marco 3700/A - 30124 Venezia.
PRATILLO Domenico - Via Madonna del Riposo, 32 - 00165 Roma.
PRATO Antonio - Via Lupiae (Pal. Rampino) - 73100 Lecce.
PREDOME Sebastiano - Via Roberto da Bari, 112 - 70122 Bari.
PRISCO Mario - Via Corradino Biagi, 8 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
PROCINO Leonarda - Via Reg. Elena, 18 - 70023 Gioia del Colle (Bari).
PRONTERA Giovanni - Via Industrie - 73042 Casarano (Lecce).
PROSDOCIMI Alessandro - Dirett. Museo Artistico - Piazza del Santo - 35100 Padova.
PROSDOCIMI Mario - Via C. Brugnoli, 11 - 40122 Bologna.
PROSCIUTTI Ottavio - Via Volte della Pace, 11 - 06100 Perugia.
PROVENZA Luigi - Via Zara, 62 - 84100 Salerno.
PRUNETI Paola - Via F. Brunetti, 1 - 50133 Firenze.
PUCE Maria Grazia - Strada Biscia, 36 - 35100 Padova.
PUGLIESE Elia - Via 23° Reggimento Artiglieria, 83 - 31100 Treviso.
PUNZI Angela - Via Scillato, 11 - 84100 Salerno.

QUARTIROLI A. Maria - Via A. Volta, 22 27100 Pavia.
QUESTA Cesare - Via Pietro da Cortona, 8 - 00196 Roma.

RAIMONDI Francesco - Via Umberto, 239 - 73056 Taurisano (Lecce).
RAMBELLI Giuseppe - Via Liguria, 14 - 27100 Pavia.
RAMILLI Giovanni - Via Orlando Gamba, 8 - 35013 Cittadella (Padova).
RANNO A. Maria - Via Giovane Italia, 18 - 13100 Vercelli.
RAPETTI Remo - Via Di Vittorio, 4 - 27058 Voghera (Pavia).
RESTA Mino - Via Acclavio, 24 - 74100 Taranto.
RESTA BARRILE Anna - Via Santo Stefano, 75 - 40125 Bologna.
RESTIVO Rosanna Alessi - Via G. Vasari - 37100 Verona.
RICCARDI CAMERA Adele - Via Privata Albertini, 8 - 27100 Pavia.
RICCIARDI Piera - Via R. De Martino, 22 84100 Salerno.
RIGOBELLO Giuliana - Viale V. Emanuele, 6 - 27100 Pavia.
RIPOSATI Mons. Benedetto - Via San Vittore, 35 - 20123 Milano.
RISPOLI Gioia - Piazza Bovio, 22 - 80133 Napoli.
RIZZARDI G. Battista - Corso Porta Nuova, 34 - 37100 Verona.
RIZZI A. Maria - Piazza Ghisleri, 10 - 27100 Pavia.
RIZZICA Alfonso - Via Cappuccinelli - Pal. Franconieri - 89100 Reggio Calabria.
RIZZO Salvatore - Via Edolo, 46 - 20125 Milano.
ROBOTTI Rosanna - Via Pinelli, 8/D - 15033 Casale Monf. (Alessandria).
ROCCO Angela -Via Roma - Farmacia - 84091 Battipaglia (Salerno).
ROMAGNOLI Lorena Vertova - Via P. Toscanelli, 10 - 50129 Firenze.
ROMALDO Armando - Via Fieravecchia, 26 - 84100 Salerno.
ROMANIELLO MATASSA Osvalda - Via D. Cimarosa, 154/B - 80127 Napoli.
ROMANO Domenico - Via Molini, 3 (Zisa) - 90135 Palermo.
RONCONI Alessandro - Via della Cernaia, 54 - 50129 Firenze.
RONCORONI Federico - Via Carloni, 4 - 22100 Como.
ROSATI Enzo - Corso della Libertà, 15 - 51016 Montecatini Terme (Pistoia).
ROSSETTO Sante - 31050 Ponzano Veneto (Treviso).
ROSSI Adriano - Via Ragazzi del Novantanove, 66 - 50100 Firenze.

ROSSI Lucia - Via G. Sanfelice, 33 - 80134 Napoli.
ROSSI Rosanna - Via del Carmine, 6 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
ROSSI OMASINI Caterina - Via Damiano Chiesa, 1 - 31021 Mogliano (Treviso).
ROSSO Giuseppe - Via G. Verdi, 19 - 38100 Trento.
ROSSOMANDO Ivonne - Via Dante Alighieri, 5 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
ROTA BILETTA Silvia - Via Luparia, 18 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).
ROTOLO Vincenzo - Via Lamarmora, 75 - 90143 Palermo.
ROVELLI Angela - Viale della Repubblica, 6 - 37100 Verona.
RUGGINI CRACCO Lelia - C.so Vittorio Emanuele II 12 - 10125 Torino.
RUSSO Saverio - Piazza Casalbore, 8 - 84100 Salerno.
RUSSO Umberto - Piazza Sirena, 1 - 66023 Francavilla Fontana (Chieti).
SACCONI Anna - Via Magalotti, 12 - 00197 Roma.
SALANITRO Giovanni - Via Ventimiglia, 219 - 95131 Catania.
SALETTI Cesare - Viale Libertà, 23/a - 27100 Pavia.
SALGARELLO Lucia - Via S. Pietro Nuovo, 17 - 37045 Legnago (Verona).
SALOME' Mario - C.so Garibaldi, 44 - 80078 Pozzuoli (Napoli).
SALVATORE Antonio - Via Turati Pal. Aversano - 81100 Caserta.
SALVO Angelo - Via S. Nicolò Magno, 11 - 87020 S. Caterina Albanese (Cosenza).
SAMBUCO Virgilio - Via Severina, 2 - 06085 Ferro di Cavallo (Perugia).
SANDRI Margherita - Via C. Cantù, 9 - 36100 Vicenza.
SANDRIN Fanny - Via della Chiesa, 64 - 31100 Treviso.
SANNICANDRO Emanuele - Piazza Amedeo VI, 6 - 70032 Bitonto (Bari).
SANO' GUARNESE Graziella - Via Roma - 35025 Cartura (Padova).
SANSONE Donato - Via Camillo Sorgente, 31 - 84100 Salerno.
SANTACROCE Alberto - Corso Galileo Ferraris, 153 - 10134 Torino.
SANTAMARIA Domenico - Facoltà di Lettere - Università di 06100 Perugia.
SANTERATO Gianni - Corso Porta Palio, 80 - 37100 Verona.
SANTINI Carlo - Via Savonarola, 21 - 06100 Perugia.
SANTINI Piero - Viale Arcadia, 81 - 51100 Pistoia.
SANTOLI Amalia - Corso Umberto I, 371 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
SANTOLLINO Elodia - Via Mameli - 06100 Perugia.
SANTORO Arles - Via Pietro Giordani, 6 - 50121 Firenze.
SANTORO Silvano - c.o. Liceo Classico - P.za San Paolo, 3 - 06100 Perugia.
SANVITALE Silvia - Piazza I Maggio, 1 65100 Pescara.
SAQUELLA Maria Paola - Via Chieti, 6 - 65100 Pescara.
SARACINO M. Antonietta, Via N. Sauro, 3 - 73100 Lecce.
SARONIO Rosa - Corso Venezia, 30 - 20121 Milano.
SARTORI Franco - Via del Seminario 12/38 - 35100 Padova.
SASSANO GENTILE Luciana - Viale Bovio, 190 - 65100 Pescara.
SASSO Modesto - Viale Augusto, 162 - 80125 -Napoli.
SAVINI Marta - Facoltà di Lettere C/o Università - 06100 Perugia.
SAVONELLI Vittorio - Via del Verzaro, 23 06100 Perugia.
SBORDONE Francesco - Corso V. Emanuele, 166 - 80121 Napoli.
SCAFFAI Marco - Via Valdinievole, 44 - 50127 Firenze.
SCARDIGLI Giuseppe - Via Gualandi, 8 - 50126 Firenze.
SCARFI' Lina - D.D. 879/B Accademia - 30123 Venezia.
SCEVOLA Maria Luisa - Piazza S. Pietro in Ciel d'Oro, 21 - 27100 Pavia.
SCHIASSI Giuseppe - Via E. Masi, 27 - 40137 Bologna.
SCHIAVON Antonio - D. D. 6 52/A - S. Vito - 30123 Venezia.
SCIASCIA Giorgio - Via B. Marcello, 53 - 50144 Firenze.

SCIPIONI P. Redento - Via Col. G. Fincato, 35/B - 37100 Verona.
SCIVOLETTO Antonino - Facoltà Magistero - Via del Verzaro, 73 - 06100 Perugia.
SCOTONI Giovanna - Via Matteo Bartoli, 302 - 00143 Roma.
SCUOLA MEDIA STAT. « G. Lanfranco » Via Bellavita - 61011 Gabicce Mare (Pesaro)
SCUOLA MEDIA STATALE « G. Mameli » - Via G. Stampa, 5 - 35100 Padova.
SCUOLA MEDIA STATALE « Mazzini » - Via della Faggiola, 7 - 56100 Pisa.
SCUOLA « G. Bertoni » - Via Antonini, 8 - 33100 Udine.
SCURTI Silvino - Via Monte Amaro, 11 - 65100 Pescara.
SEMINARIO GIURIDICO - Biblioteca - Università di 95100 Catania.
SERAFINI Augusto - Ponte S. Michele, 8 - 36100 Vicenza.
SERGI Antonio - Via V. Veneto 87 int.8 - 89100 Reggio Calabria.
SERRA Giuseppe - Via Putignani, 75 - 70121 Bari.
SERRAFERRO Gabriella - Via Milano, 78/A - 15033 Casale Monferrato.
SERTI Luciano - Via Bramante, 8 - 34131 Trieste.
SETTI Alessandro - Via B. Latini, 54 - 50133 Firenze.
SFORZA CONTIERI Maria - Via G. Negri, 21 - 84100 Salerno.
SGAMBATI Gennaro - Corso Vittorio Emanuele, 14 - 84100 Salerno.
SIANO DE SIMONE Alba - Via R. Ricci, 36 - 84100 Salerno.
SICILIANI Italo - Via Boschi, 1/4 - 84036 Sala Consilina (Salerno).
SIGNORETTI Antonio - Vico Spezzano a Montesanto, 5 - 80135 Napoli.
SINFORIANI PELIZZA Nara - Viale Gorizia, 57 - 27100 Pavia.
SISTO Anna - Via Roma, 45 - 84100 Salerno.
SOLURI Domenico - Via Acquaviva (Pal. De Lucia) - 81100 Caserta.
SODANO Antonio -Via Amendola - 84043 Agropoli (Salerno).
SORDI Marta - Viale E. Caldara, 22 - 20122 Milano.
SORDI Maria - Viale Arcadia, 41 - 51100 Pistoia.
SPAGNOLO Paola Marcella - Via F. Crispi, 7 - 50129 Firenze.
SPANO Vera - Via Milano, 17 - 34132 Trieste.
SPATAFORA Giuseppe - Via Regione Siciliana, 2137 - 90135 Palermo.
SPECCHIA Ottorino - Via S. Rocco 73013 Galatina (Lecce).
SPERANZA Marianna - Via G. Vicinanza, 16 - 84100 Salerno.
SPIGARIOL LIDIA - Via Mure San Teonisto, 17 - 31100 Treviso.
SPINA Luigi - Via S. Anna dei Lombardi, 36/15 - 80134 Napoli.
STANCA Paolo - Via Osanna, 11 - 73010 Soleto (Lecce).
STANCA Rita - Piazza Cattedrale, 33 - 73010 Soleto (Lecce).
STARACE ANGIO' Francesca - Via Vittorio Veneto 46/b - 89100 Reggio Calabria.
STARNINI Giovanni - Via Padre Antonelli, 82 - 51100 Pistoia.
STASI Mola Bruna - Via Imbriani, 46 - 73100 Lecce.
STASI Carlo - Via A. Diaz, 49 - 73013 Galatina (Lecce).
STELLA Salvatore - Via Messina, 345 - 95129 Catania.
STENICO Arturo - Via Calchi, 13 - 27100 Pavia.
SUADI Fabio - Via Montello, 100 - 21100 Varese.

TACCONI Ada - Via G. da Verazzano, 7 - 37100 Verona.
TAGLIAFERRI Francesca - Viale Lavagnini, 8 - 50129 Firenze.
TAGLIAFERRI Maria Gloria - Casella Postale, 22 - 50014 Fiesole (Firenze).
TAGLIAFERRO Duilio - Via dell'Istria, 23 - 34137 Trieste.
TANDOI Vincenzo - Via Tirso, 47 - 00198 Roma.
TARDIO Angelo Maria - Via Zara, 52 - 84100 Salerno.
TAREI Maria Gabriella - Via Berrnardinucci, 70 - 65100 Pescara.

TARTAGLIA Luigi - Via A. D'Alessandro 80 - 80124 Bagnoli di Napoli
TATONI Giovanni - Via B. Buozzi, 93 - 65100 Pescara.
TATULLI Francesco - I^a Traversa Galiani, 31 - 70125 Bari.
TAVERNA Carla - Via Campania, 19 - 65100 Pescara.
TERNULLO Giuseppe - Via V. Laspro, 5 - 84100 Salerno.
TIBILETTI BRUNO M. Grazia - Viale Abruzzi, 44 - 20131 Milano.
TIBILETTI Gianfranco - Viale Abruzzi. 44 - 20131 Milano.
TIMPANARO Sebastiano - Via Ricasoli, 31 - 50122 Firenze.
TOCCI Giovanna - Via Manganario, 53 - 84100 Salerno.
TOLLARDO Ludovica - Loc alle Venture, 2 - 32032 Feltre (Belluno).
TOMMASO Pacifico - Via Venanzio Marone, 25 - 80077 Porto D'Ischia (Napoli).
TONINI Lionello - Via Ariosto - 51100 Pistoia.
TORRICELLI Augusta - c.o Ospedale Civile « S. Stefano » - 93013 Mazzarino (Caltanissetta).
TORTORELLI GHEDINI Marisa - Piazza Leonardo, 13 - 80129 Napoli
TOSCHI Giorgio - Via Fossombroni, 10 - 50136 Firenze.
TOSCANO GIRO Valentina - Corso Porta Nuova, 7 37100 Verona.
TOURNOUR Silvio - Via V. Gioberti, 24 - 10128 Torino.
TOZZI Pier Luigi - Via Cairoli, 15 - 25100 Brescia.
TRAINA Alfonso - Via Savioli, 30/11 - 40137 Bologna.
TRAMAROLLO Elda - Via Roma, 31 - 31100 Treviso.
TRAMONTINI Margherita - Via Pozzobon, 2 - 31100 Treviso.
TRELLE Antonio - Via Felline, 11 - 84100 Salerno.
TREMOLI Paolo - Via Locchi, 20 - 34123 Trieste.
TROILO Sigfrido - Via Rovigo, 30 bis - 35100 Padova.
TROISI Giuseppe - Via De Marra, 1 - 73055 Racale (Lecce).
TUNDO Angelo - Via Gallipoli, 24 - 73013 Galatina (Lecce).
TUNI Giovanni - Via Galluppi, 10 - 30170 Venezia Mestre.

UNIVERSITA' CATTOLICA - Biblioteca - Facoltà di Magistero - Via Trieste, 17 - 25100 Brescia.
UNTERSTEINER Mario - Via L. Papi, 9 - 20135 Milano.
URZI' Emma - Via Carducci, 2 - 39100 Bolzano.

VAIANO Giuseppe - Via Fante Angelo de Serra, 5 - 80035 Nola (Napoli).
VALGIGLIO Ernesto - Via Schiaparelli, 9 - 12100 Cuneo.
VALENTINIS Margherita - Via Latisana, 48 - 33100 Udine.
VASCONI Antonio - Via Carlo Franzosini, 16 - 28044 Verbania Intra (Novara).
VASOLI Lucio - Via Roentgen, 2 - 20136 Milano.
VASSALINI Caterina - Vicolo 2 Mori, 2 - 37100 Verona.
VAUTERO Giuseppe - Corso Valentino - 15033 Casale Monf. (Alessandria).
VELARDI Letteria - Via Carmine, 135 - 84100 Salerno.
VENEROSO Anna Maria - Via San Paolo, 33 - 33100 Udine.
VENINI Paola - Via Palestro, 9 - 27049 Stradella (Pavia).
VENTURINI Ivana - c.o. Liceo Classico — P.zza San Paolo - 06100 Perugia.
VETERE Mario - Via dei Pandi, 12 - 73048 Nardò (Lecce).
VETRUGNO Francesco - Via Pendino, 192 73021 Novoli (Lecce).
VIERO Franco - Via R. di Lauria, 20 - 20149 Milano.
VIGEVANI Alessandro - Via Tarcento, 5 - 33100 Udine.
VIGORITO Giuseppe - Via P. Atenolfi - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).
VILLA Franco - Via Trainotti, 2 - 37100 Verona.
VILLA Giuseppe - Via San Michele, 1/1 - 17100 Savona.
VIOLI Franco - Via S. Agostino, 28 - 41100 Modena.

VISCIDI Federico - Via B. Pellegrino, 44/A - 35100 Padova.
VISCIDO Vincenzo - Via Notaio Trucillo, 26 - 84100 Salerno.
VITA Guido - Via Mazzanti, 9 - 37100 Verona.
VITALI Mario - Via Zante, 15/52 - 20138 Milano.
VITTURI Pompeo - Via Puccini, 75 - 65100 Pescara.
VITUCCI Prof. Giovanni - Via Guerrieri, 13 - 00153 Roma.
VIVIAN Primo - Via Cantarane - 31100 Treviso.
VOCCA LEONE Maria Rosa - Via F.co la Francesca, 78 - 84100 Salerno.
VUOLO Rosalia - 84030 Arenabianca (Salerno).

ZACCARIA Claudio - Via del Pilone, 3 - 34126 Trieste.
ZAGLIA Annalisa - Via A. Medin, 2 - 35100 Padova.
ZALATEO Giorgio - Via Carlo Combi, 22 34133 Trieste.
ZAMBONI Ugo - Viale della Repubblica, 45 - 37100 Verona.
ZAMPETTI BRANCHINI Franca - Via Ramazzotti, 20 - 21047 Saronno (Varese).
ZANELLA Mirella - Via Martiri della Libertà - 35010 Trebaseleghe (Padova).
ZANIERI Zaniero - Via A. Vivaldi, 20 - 53100 Siena.
ZANOTTI Gaia Marzia - Piazza S. Pietro in Ciel d'Oro, 7/B - 27100 Pavia.
ZANOTTI M. Antonietta - Via Lavini, 18 - 13100 Vercelli.
ZITO Michele - Via S. Francesco d'Assisi, 63 - 70122 Bari.
ZIZANOVICH Clara - Via L. Settembrini, 52 - 84100 Salerno.
ZOCCHI Marcello - Via Marconi, 34 - 34133 Trieste.
ZOFFOLI Giorgio - Via Odofredo, 12 - 40136 Bologna.
ZORZETTI Nevio - Via Valdrivio, 40 - 34122 Trieste.
ZUCCARELLI Ugo - Corso Europa, I - 80127 Napoli.

AVVISO AI SOCI DELL'A.I.C.C.

Un comitato, composto dai proff. A. Barigazzi, R. Lamacchia, A. La Penna, S. Mariotti, G. Pascucci, V. Tandoi ha curato la pubblicazione di un volume miscellaneo, *STUDIA FLORENTINA Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, (Roma, Ed. Ateneo 1970), che contiene contributi di vari studiosi in materia di filologia, linguistica, storia letteraria greca e latina. Il volume consta di pagine 529.

È disponibile per i soci dell'A.I.C.C. in regola con la quota 1971 un limitato numero di copie al prezzo, ad essi riservato, di L. 6.000, in luogo di L. 9.500, purché ne facciano richiesta entro il 31 dicembre 1971 all'*Istituto di Filologia Classica* della Facoltà di Lettere, Università di FIRENZE, p. Brunelleschi 3.

Indice del volume

V C. G., *Ad Alexandrum Ronconi.*
1 G. DEVOTO, Passato e avvenire.
7 G. B. ALBERTI, Massimo Planude traduttore del *Somnium Scipionis.*
17 U. ALBINI, Noterelle andocidee.
21 G. ARRIGHETTI, Il nuovo frammento di Epicuro presso Didimo Cieco.
29 A. BARIGAZZI, Due note a Gellio.
35 O. BIANCO, Sul testo v. 5 del c. 63 di Catullo.
41 F. BORNMANN, Su alcune reminiscenze virgiliane nell'episodio delle donne di Lemmo in Valerio Flacco.
51 S. BOSCHERINI, *Pedem struere.*
61 A. CASANOVA, Tre note al *Catalogo* esiodeo.
69 Q. CATAUDELLA, Sul frammento di Anassagora 59 [46] B 21 b.
77 I. CAZZANIGA, L'Olympionikes Dikon da Cauloniate a Siracusano (Pausan. VI 3, 5).
81 M. CITRONI, Un proemio di Marziale (I 3).
93 F. DELLA CORTE, Il secondo verso delle *Metamorfosi.*
97 P. FEDELI, Il carme 30 di Catullo.
115 B. GENTILI, La lancia di Archiloco e le figurazioni vascolari.
121 C. GRASSI, Sulla sillabazione di *muta cum liquida* nella poesia latina.
135 R. LAMACCHIA, Sull'evoluzione semantica di *poena.*
155 I. LANA, Le forme pronominali e verbali di I e II persona singolare nelle *Epistulae ad Caesarem senem de re publica.*
195 A. LA PENNA, Congetture sulla fortuna di Sallustio nell'antichità.
207 M. MANFREDI, Frammenti di un'orazione giudiziaria.
222 D. MARIN, « Per molti », non « per tutti » (Matth. 26, 27-28).

233 I. Mariotti, *Animula vagula blandula.*
251 S. Mariotti, Due sentenze di Publilio Siro.
255 G. Monaco, *Spectatores, plaudite.*
275 F. Munari, Secondo supplemento al catalogo dei manoscritti delle *Metamorfosi* ovidiane.
281 M. Naldini, Un frammento esorcistico e il *Testamento di Salomone.*
289 V. Paladini, Dante, *Purg.* 24, 36 *voler contezza* o *aver contezza?*
291 E. Paratore, L'influenza delle *Heroides* sull'episodio di Biblide e Cauno nel l. IX delle *Metamorfosi* ovidiane.
311 G. Pascucci, L'arcaismo nel *De legibus* di Cicerone.
325 A. Peretti, La fonte teognidea di Stobeo.
349 C. Prato, *L'enjambement* nei tragici greci.
357 G. Puccioni, Note sulle nuove *Intercenali* di Leon Battista Alberti.
365 C. Questa, Testo e interpretazione metrica di Plauto *Ps.* 1103-1135.
383 P. Santini, Caratteri del linguaggio critico-letterario di Velleio Patercolo.
393 A. Setaioli, A proposito di *Aen.* IV 504-521.
405 A. Setti, Persona e « poetica » nella VII Nemea.
431 V. Tandoi, Una proposta di matrimonio per Trimalchione (Petr., *Satyr.* 74, 15).
455 S. Timpanaro, *Positivus pro comparativo* in latino.
483 A. Traglia, Le parti del discorso nei « capitoli grammaticali » di Quintiliano.
497 A. Traina, Due note al *De brevitate vitae* (1,1 e 18,5).
507 P. Treves, Il giorno della morte di Seneca.
525 M. Zicàri, *Nothus* in Lucr. V 575 e in Cat. 34,15.

Le Monnier per la scuola

ANTOLOGIA DELLA CRITICA

A. RONCONI e F. BORNMANN

PAGINE CRITICHE DI LETTERATURA LATINA SCELTE E ORDINATE

Pagg. VIII-536 L. 2800

« *Una antologia che raccolga pagine critiche di letteratura latina dai primi del Novecento in poi, è, per l'Italia, una novità. Una novità tanto più gradita, per l'accuratezza e l'intelligenza con cui è avvenuta la scelta....* ».

UMBERTO ALBINI su « L'Approdo letterario ».

« *.... Un volume bene indovinato e finemente condotto, che ci auguriamo possa servire davvero a risollevare un po' la fortuna degli studi di latino in Italia e a cui auspichiamo il miglior successo nella scuola e fuori di essa* ».

DINO PIERACCIONI su « Il Resto del Carlino ».

« *Voici une anthologie originale: elle rassemble non des extraits d'auteurs latins, mais des morceaux choisis empruntés à des latinistes modernes. Les philologues retenus pour la composition de ce florilège sont tout proches de nous, mais appartiennent néanmoins à des générations, des nationalités, des écoles différentes....* ».

JEAN COLLART en « Revue des etudes latines ».

« *.... l'antologia ronconiana è, già nelle pagine introduttive, agili e perspicue, proprio la guida più adatta a ripercorrere il cammino che quasi tutte le scuole filologiche hanno, chi più chi meno, compiuto per la riconquista del concetto di creatività delle lettere latine....* ».

CESARE QUESTA su « Rivista di cultura classica e Medioevale ».

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - 50136 FIRENZE

NELIDA CAFFARELLO

DIZIONARIO ARCHEOLOGICO DI ANTICHITÀ CLASSICHE

Se l'antiquariato fa già saldamente parte della psicologia estetica e sociale della civiltà dei consumi, anche l'archeologia è un concetto di moda.

La riorganizzazione dei musei, la diffusione di pubblicazioni che ripropongono le vestigia archeologiche più famose, l'incredibile modernità e comunicativa di figurazioni etrusche, l'accostamento del grande pubblico alle documentazioni cinematografiche e televisive, tutto questo ha contribuito a rendere attuale la scienza delle cose antiche, a far sì che l'uomo sia consapevole del suo passato, di una cultura che ha lasciato un solco profondo nel divenire della conoscenza.

La scarsità dei repertori, la difficoltà di interpretare parole astruse che hanno il loro preciso significato, ci hanno convinto dell'utilità di pubblicare un nuovo dizionario dei termini archeologici di pratica consultazione che risolva con immediatezza il problema di chi vuole sapere, per esempio, cosa è un *aryballos*, un *askos*, uno *stamnos*.

Nelida Caffarello dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Genova ha accettato il non facile compito ed ha ritenuto utile allargare l'ambito di questo dizionario anche a tutti i termini di antichità classica dando — per ogni lemma — anche l'etimologia fino al primo nucleo familiare radicale conosciuto e supposto. Ne è risultata un'opera di eccezionale completezza pur nel campo vastissimo che tratta, riccamente illustrata per aggiungere un essenziale apporto iconografico alle attente e concise descrizioni.

È un dizionario dedicato essenzialmente al grande pubblico degli studenti, degli appassionati e degli antiquari: ma il rigore scientifico lo renderà utile e bene accetto anche agli studiosi.

1971, cm. 17,5 × 25, XII-532 pp. Rilegato Lire 12.000

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
CASELLA POSTALE 295
50100 FIRENZE

CORPUS INSCRIPTIONUM ETRUSCARUM

Edito a cura del
Centro di Studi per l'Archeologia Etrusco-Italica
diretto da MASSIMO PALLOTTINO

Voluminis alterius sectionis I Fasciculum 4
edidit MAURO CRISTOFANI

Il fascicolo in questione riprende la pubblicazione del Corpus Inscriptionum Etruscarum interrotta nel 1936. Già dall'anno 1942, in seguito ad accordi intercorsi con l'Accademia di Prussia, l'Istituto di Studi Etruschi e Italici partecipava all'impresa, iniziando la redazione del fascicolo II, I, 4 relativo alle iscrizioni lapidarie dell'Etruria meridionale, escluse quelle tarquiniesi. Dopo varie vicende, non ultime quelle dovute alle difficoltà intervenute con la II guerra mondiale, il fascicolo appare ad opera di Mauro Cristofani, professore incaricato di Etruscologia e Archeologia Italica all'Università di Pisa, al quale i proff. Giacomo Devoto e Massimo Pallottino nel 1964, secondo accordi intercorsi fra l'Istituto di Studi Etruschi e Italici e l'Accademia delle Scienze di Berlino, hanno affidato il compito di revisione e coordinamento del materiale parzialmente raccolto da Giulio Buonamici e dallo stesso Pallottino, nonché del completamento della ricerca, che comprende le iscrizioni scoperte fino al 1969. L'impresa è stata finanziata dal 1964 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il presente fascicolo, diviso in due parti – l'una relativa alle iscrizioni, l'altra alle illustrazioni e agli indici – completa il settore del Corpus Inscriptionum Etruscarum dedicato ai titoli epigrafici non strumentali relativi all'Etruria propria, settore iniziato da C. Pauli nel 1893. Esso comprende le iscrizioni 5607-6324, divise per luogo di provenienza, illustrate, quando ciò è stato possibile, con apografi e fotografie. Nel fascicolo sono comprese le iscrizioni rinvenute a Bomarzo, Ferento, Orte, Tuscania, Musarna, Castel d'Asso, Blera, Norchia, Cerveteri, S. Marinella e Pyrgi; alcune di queste sono le più importanti scoperte nel corso di questo secolo (ad es. le lamine d'oro di Pyrgi).

Con questo fascicolo l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, in accordo con l'Accademia delle Scienze di Berlino, riprende la pubblicazione di una delle opere fondamentali per l'Etruscologia, opera che pur seguendo anche da un punto di vista editoriale i criteri dei fascicoli precedenti, si presenta particolarmente aggiornata anche da un punto di vista metodologico.

Lire 34.000

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
CASELLA POSTALE 295 **50100 FIRENZE**

Le Monnier per la scuola

ANTOLOGIA DELLA CRITICA

U. ALBINI e A. LUPPINO

PAGINE CRITICHE DI LETTERATURA GRECA SCELTE E ORDINATE

Pagg. 646 L. 3000

« .... *Un coro di voci, appartenenti a 92 studiosi di diversa origine e diverso indirizzo, è magistralmente orchestrato per darci un panorama della letteratura greca, nei suoi maggiori problemi e nelle sue maggiori figure: un panorama che trova la sua novità nella tensione dialettica delle opinioni....* ».

ALFONSO TRAINA su « Convivium ».

« .... *L'aver tradotto e raccolto ed indirizzato ad un pubblico più vasto della solita ristretta cerchia di specialisti tanti scritti di autorevoli critici stranieri è già di per sé un merito non piccolo* ».

G. NAMIA su « Studium ».

« *Da Omero al Nuovo Testamento: una nutrita antologia di quanto critici italiani e stranieri dei più diversi orientamenti culturali hanno scritto, ottimo panorama per le Scuole e le persone colte; il primo del genere in Italia* ».

Sul « Corriere della Sera ».

« .... *liceisti volenterosi, universitari, persone colte: a tutti costoro il libro insegnerà la via per capire e per gustar meglio la meravigliosa civiltà ellenica, per estendere il proprio orizzonte mentale* ».

V. D'AGOSTINO su « Rivista di studi classici ».

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - 50136 FIRENZE